Prezzo: L. 350

G. B. Lemoyne - MAMMA MARGHERITA

G. BATTISTA LEMOYNE

MAMMA MARGHERITA

LA MADRE
DI SAN GIOVANNI BOSCO

OCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Sac. G. BATTISTA LEMOYNE

MAMMA MARGHERITA

LA MADRE
DI SAN GIOVANNI BOSCO

Nuova edizione

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO GENOVA MILANO PADOVA PARMA ROMA NAPOLI BARI CATANIA

Febbraio 1956.

Proprietà riservata
alla Società Editrice Internazionale di Torino

OFFICINE GRAFICHE S. E. I. - 1956
(M. E. 28405)

PREMESSA DELL'EDITORE

Chi detta queste righe non ha ancora dimenticato l'ottima accoglienza avuta settant'anni fa dal presente «libretto». L'Autore sembrava rammaricarsi che «i figli dell'Oratorio» avessero aspettato tanto a pagare «un tributo di riconoscenza» alla madre di Don Bosco; infatti si era già a trent'anni dalla morte della piissima donna (1). Tuttavia il libro andò subito a ruba e fu ben presto tradotto in varie lingue. Oggi, nel centenario della morte di Mamma Margherita, si direbbe che ella sia viva più che mai e si ha ragione di credere che la pubblicazione del 1886, riprodotta dalla S. E. I. in più degna veste tipografica, debba incontrare non minor favore presso un largo pubblico di lettori.

(1) I Salesiani dell'Argentina nella collezione delle loro *Lecturas Católicas* ne avevano pubblicato una piccola *Vita* nel 1881 per cura di quell'Ispettore Don Giacomo Costamagna. Poi nel 1882 ne fecero una seconda edizione ampliata con l'aggiunta di nuove informazioni inedite, inviate da Don Lemoyne e tradotte in castigliano da Don Caprioglio (Lettere di Don Costamagna a Don Lemoyne, 2 giugno 1881 e 26 aprile 1882 in Archivio salesiano).

Certo la figura della santa donna è ormai divenuta popolare, dovunque si trovino figli di Don Bosco o Figlie di Maria Ausiliatrice o Cooperatori salesiani, ed insomma dovunque non si sia smarrito il senso cristiano della famiglia.

Intanto non ispiacerà conoscere un po' la storia della simpatica fatica letteraria di Don Lemoyne, comparsa da principio con intitolazione conforme a un gusto e ad un vezzo del tempo (2), ma di contenuto assai interessante e in uno stile attraente. Al Lemoyne l'idea del libro non sorse all'improvviso, ma gli era venuta maturando nella mente da parecchio, come ne fa fede la lenta raccolta di materiale biografico, preludente senza dubbio a una futura compilazione organica e accurata, quando sembrasse consigliarlo qualche favorevole congiuntura. Finalmente la molla scattò nel 1885. Il 24 giugno di quell'anno, celebrandosi dai giovanetti dell'Oratorio la consueta festa della riconoscenza al loro buon Padre, si presentò al festeggiato tra vari doni anche un ritratto della sua Mamma, opera del Rollini, che si ammira tuttora presso le camerette di Don Bosco. Il Santo, dopo aver osservato con visibile compiacenza il dipinto, esclamò: — È proprio essa; le manca solo la parola (3). —

Quella fu dunque la circostanza che indusse Don Lemoyne a rompere gl'indugi ed a formare il risoluto proposito di preparare al Santo per l'onomastico del 1886 un altro ritratto della Madre: la

(2) *Scene morali e di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco.* Racconti ameni ed edificanti per il sacerdote Giovanni Battista Lemoyne, Torino, 1886.

(3) Lettera di Don Lazzero a Mons. Cagliero, 3 luglio 1885.

biografia di lei. Don Bosco, che n'era informato, si riprometteva dalla penna di Don Lemoyne un godimento spirituale non inferiore alla consolazione procuratagli dal pennello del Rollini.

Ciò egli diede a vedere nell'aprile di quell'anno durante il suo viaggio verso la Spagna. Avendo allora fatto breve sosta a Nizza Mare volle recarsi a Tolone per visitare i conti Colle, da lunga data suoi benefattori insigni. I nobili signori s'interessavano molto delle cose dell'Oratorio di Don Bosco e venutosi a parlare della biografia in preparazione, il Conte, impaziente di leggerla, ne sollecitava la stampa, offrendosi a sostenere tutte le spese. Perciò Don Viglietti scriveva tosto all'Autore: «Don Bosco mi comanda di scriverle quanto qui segue in lettera espressa; ed io ubbidisco». E manifestata la volontà del Conte, proseguiva: «Don Bosco dice che sia come si vuole, corretta o non corretta, si parli molto o poco di lui, questo non gl'importa; ma vuole avere quanto prima questa soddisfazione. Se non basta un comando, dice che La supplica come di un favore, che lasci ogni altra occupazione, ma faccia la volontà del Padre, che L'ama come il più caro a lui di tutti i suoi Salesiani. Questo è quanto Don Bosco vuole che io Le dica». Fu proprio il caso di *currentem incitare*.

Infatti Don Lemoyne in una lettera del 23 aprile diceva a Mons. Cagliero: «Son dietro a finire in furia la vita di Mamma Margherita, perchè penso di offrirla a Don Bosco per S. Giovanni». E doveva essere già bene innanzi nella stesura definitiva; poichè il giorno 19 dello stesso mese Don

Viglietti aveva scritto da Sarriá di Barcelona a Don Lemoyne: «Don Bosco dice che riguardo alle particolarità della morte di Mamma Margherita potrà con frutto interrogare Don Giacomelli» (4). Dunque egli era omai all'ultimo capo e stava per consegnare o aveva già consegnato il manoscritto alla tipografia.

Il periodo or ora citato contiene un'indicazione, che ci apre la via ad entrare nell'argomento delle fonti, a cui l'Autore attinse. Le sue fonti furono di due specie: orali e scritte. Don Lemoyne non conobbe Mamma Margherita. Venuto giovane prete all'Oratorio nel 1864, otto anni appena dopo la morte di lei, constatò subito come la casa intera inneggiasse ancora alla virtuosa donna, quasi la sua dipartita fosse recente. Lo stesso Don Bosco amava ripeterne in varie occasioni esempi e massime a edificazione ed ammaestramento dei suoi figli maggiori e minori, i quali, come risulta da numerose testimonianze, ascoltavano con attenzione e con frutto quei ricordi, avvivati dall'affetto che il loro buon Padre manifestava per la sua indimenticabile genitrice. Il nuovo arrivato si trovò dunque in un ambiente saturo di ammirazione devota per la Mamma dell'Oratorio, sicchè da parte di Don Bosco non ci volle molto a convincerlo dell'opportunità di raccogliere quanto sembrasse dover tornare utile e comporne una biografia (5). L'animo di Don Lemoyne, portato da

(4) Don Giacomelli, già condiscepolo del Santo nel seminario di Chieri, fu poi suo confessore negli ultimi dodici anni della vita.

(5) *Memorie Biografiche*, vol. V, pag. 567.

natura e dall'educazione a nobili pensieri, comprese a volo l'importanza della cosa e, pur tra non poche nè leggere occupazioni, non perdette mai più di vista il tema propostogli.

Inoltre Don Lemoyne non poco apprese direttamente da Don Bosco in colloqui privati. È risaputo come nell'età avanzata il Santo, non potendo più sopportare la luce artificiale, se ne stesse raccolto la sera nella sua camera, meditando e pregando. Durante quelle ore vespertine il Lemoyne soleva recarsi da lui e con lui intrattenersi non solo ascoltando, ma anche interrogandolo su fatti remoti della sua vita; poi, uscito di là, ritornava subito nella propria stanza e fissava sulla carta quanto giudicasse potergli riuscire di qualche utilità in seguito.

Un buon contributo d'informazioni orali provenne pure al Nostro dagli antichi alunni dell'Oratorio. Essi, diventati uomini, mentre tornavano con gioia a rivedere il nido della loro fanciullezza, non cessavano di magnificare le materne sollecitudini di Mamma Margherita nei loro teneri anni, augurandosi che venisse perpetuata la memoria della donna forte, generosa e caritatevole in un'accurata pubblicazione; al quale scopo andavano a gara nel raccontare scene gustose e aforismi morali, ignorati o non ben noti. Don Lemoyne faceva tesoro di tutto e, vagliate le notizie, arricchiva sempre più il suo repertorio.

Di fonti scritte Don Lemoyne ne mise a profitto due principalmente. La prima è una parziale autobiografia di Don Bosco. Per consiglio e poi anche

per comando di Pio IX, nel 1873 il Santo si accinse a raccontare le origini dell'Oratorio salesiano e le sue primordiali vicende, finche forza maggiore lo costrinse a fermarsi, intitolando la parte compiuta del lavoro *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales in Torino dal 1815 al 1855*; ma vi premise questa dichiarzione: «Io scrivo pe' miei carissimi Salesiani *con proibizione di dar pubblicità a queste cose sia prima sia dopo la mia morte*». Egli stesso aveva sottolineato le parole in corsivo del periodo sopraccitato. Anzi all'inizio d'ognuna delle tre parti, nelle quali il lavoro si divide, ripetè la riserva: «Esclusivamente pe' salesiani». Ecco perchè l'autografo rimase nell'Archivio salesiano e per lungo tempo fu accessibile a pochissimi. Tra questi pochissimi era Don Lemoyne, che se ne valse per narrare rilevanti particolarità intorno a Mamma Margherita (6).

La seconda fonte scritta fu una storia dell'Oratorio di San Francesco di Sales che Don Bonetti, primo direttore del *Bollettino Salesiano*, pubblicò a puntate nel mensile periodico, a cominciare dal numero di gennaio del 1879. Ivi frequentemente faceva menzione di Mamma Margherita, della quale aveva avuto la fortuna di sperimentare le cure materne.

Nel 1886, anno in cui fu data alle stampe da Don Lemoyne la biografia di Mamma Margherita, terminava sul *Bollettino* la prima parte del detto lavoro, nel corso della quale compariva la Mamma

(6) Solo nel 1946, con la debita facoltà accordata dal Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone, fu eseguita la prima edizione per il pubblico (S. E. I., Torino).

di Don Bosco e Mamma dell'Oratorio; perciò Don Lemoyne ebbe agio di utilizzare quanto facesse per lui. Giova sapere che Don Bosco esigeva di vedere le bozze di ogni puntata prima che fosse passata al tipografo. Perfino sul treno che dalla Francia lo portava alla Spagna, si fece leggere da Don Rua, che lo accompagnava, il capo destinato ad andare in macchina poco dopo, e dettò alcune rettifiche (7). Dunque la storicità del racconto bonettiano era avvalorata dall'autorità di Don Bosco (8).

Ancora un'osservazione. Don Lemoyne nella prefazione generale alle *Memorie Biografiche* diceva: «Mi son intrattenuto anche sui fatti che riguardano Margherita Bosco, la madre del venerato Fondatore della Pia Società di San Francesco di Sales, riputando ciò indispensabile per ben tratteggiare la vita del figlio, specialmente nella sua infanzia» (9). Niente di più ragionevole, se è vero, com'è verissimo, che le virtù fiorite rigogliosamente nel figlio germogliarono dai buoni semi gettati dalla madre nel cuore del fanciullo. Orbene più volte accade che il lettore nel testo delle *Memorie Biografiche* incontri passi e pagine della biografia intercalate con poche o punte varianti. L'Autore, avendo preso a pubblicare le *Memorie Biografiche* dodici anni dopo la biografia, preferiva copiare se stesso anzichè rifare il già fatto.

(7) *Mem. Biogr.*, vol. XVIII, pag. 71 (nota).

(8) Tutte le puntate furono dal medesimo Don Bonetti raccolte in volume nel 1891 e pubblicate col titolo *Cinque lustri di storia dell'Oratorio salesiano*.

(9) *Mem. Biogr.*, vol. I, pag. x (San Benigno Canavese, 1898).

Nel 1886 alla consueta accademia della vigilia di San Giovanni il numero più applaudito fu la presentazione della biografia di Mamma Margherita. L'autore volle compiere personalmente l'atto delicato, leggendo prima un suo sonetto, in cui definiva quel libro il più bel mazzo di fiori che si potesse offrire a Don Bosco nella festa del suo nome: mazzo formato con le sempre olezzanti virtù della sua santa genitrice (10). Don Bosco gradì assai il dono e se lo tenne sopra lo scrittoio fino alla sua ultima malattia. Quando i suoi occhi glielo permettevano, ne leggeva qualche pagina piangendo, come confidò un giorno all'Autore. E avendogli questi risposto che quelle lagrime tornavano assai care a lui che n'era la causa, il santo vegliardo gli strinse la mano e gli disse: — Grazie! — senza aggiungere altro.

Il biografo sulla fine dell'ultimo capitolo non esitava di affermare: « Ovunque suonerà benedetto il nome di Don Bosco, sarà pure benedetto il nome di sua madre ». Il tempo gli ha dato ragione. Alla distanza di settant'anni quell'affermazione fatta con tanta asseveranza sarà sembrata forse a taluno allora un po' troppo categorica; ma oggi è lecito attestare che il presagio merita quasi d'essere annoverato fra le profezie letteralmente avverate.

E. C.

(10) *Mem. Biogr.*, vol. XVIII, pag. 674.

PREFAZIONE

Benchè tardivo, è ben giusto che venga finalmente il momento nel quale i figli dell'Oratorio di San Francesco di Sales paghino un tributo di riconoscenza a quella piissima donna, che Don Giovanni Bosco, loro amantissimo ed amatissimo Superiore, ebbe per madre. E non solo queste pagine è nostra intenzione che servano a perpetuare la memoria di Margherita Bosco e della cooperazione da lei prestata al caritatevole suo figliuolo nella fondazione dell'Oratorio, ma che siano uno specchio delle più pure virtù cristiane e casalinghe. Non descriveremo fatti straordinarii ed eroici, ma ritrarremo una vita semplice, costante nella pratica del bene, vigilante nell'educazione dei figli, rassegnata e previdente nelle angustie della vita, risoluta in tutto ciò che il dovere le imponeva. Non ricca, ma con un cuore da regina, non istruita in scienze profane, ma educata nel santo timor di Dio, priva ben presto di chi doveva essere il

suo sostegno, ma sicura coll'energia della sua volontà appoggiata all'aiuto celeste, seppe condurre a termine felicemente la missione che Dio le aveva affidata. Il corso dei suoi giorni fu come quello di un limpido ruscello, che senza fragore scendendo dal colle nativo, va vivificando con le sue onde le erbette e i fiori dei suoi margini, terminando col perdersi silenzioso fra le acque del fiume.

Margherita Bosco infatti, mentre finiva in seno a Dio la sua tarda età, lasciava dopo di sè fiori olezzanti di virtù e germi di fiori. Fortunati quei figli che ebbero da Dio la gloria di possedere tali madri!

Ecco lo scopo di questo nostro lavoro. Chi lo legge son certo che in Margherita Bosco troverà il ritratto di quella donna forte della quale si parla nel libro de' Proverbi: *« Ella si procura della lana e del lino e lo mette in opera con la perizia delle sue mani. Ella è simile alla nave di un mercatante, la quale porta da lungi il suo sostentamento. Ella si alza che è ancor di notte e distribuisce il vitto alla gente di casa... Col guadagno delle sue mani piantò una vigna. Si cinge di fortezza i suoi fianchi e fa robusto il suo braccio,* dando esempio di lavoro nelle opere più faticose. *La sua lucerna non si spegne di notte... le sue dita maneggiano il fuso. Apre le mani ai miserabili, e stende le palme ai poverelli. Non teme per quei di casa il freddo o la neve,*

perchè tutti i suoi familiari hanno doppia veste. Ella si ammanta di fortezza e di decoro, e sarà lieta negli ultimi giorni. Con sapienza apre la sua bocca, e la legge della bontà governa la sua lingua. Sta attenta agli andamenti di sua gente, e il pane non mangia nell'ozio. Sorgono i figli di lei e l'annunziano per sommamente beata ».

Capo I

Nascita, giovinezza e carattere di Margherita.

Margherita nacque in Capriglio, Comune di Asti, da Melchiorre Occhiena e Domenica Bossone il 1° aprile 1788, e nello stesso giorno fu presentata al sacro fonte. I suoi virtuosi genitori, di condizione contadini, erano abbastanza provveduti di beni di fortuna. Fu la terzogenita di cinque tra fratelli e sorelle. Gli esempi e gli ammonimenti del padre e della madre impressero in questi teneri cuori tale un sentimento del proprio dovere che anche negli anni più caldi per fuoco di gioventù altro mai non vollero se non ciò che voleva Iddio.

Margherita avea diviso tutto il suo tempo fra la preghiera e il lavoro. La chiesa, ove andava a compiere i doveri religiosi coll'assistere alla Santa Messa, col frequentare i Sacramenti, con l'ascoltare la parola di Dio, era

il luogo delle sue delizie, il centro delle sue affezioni. Dalla natura era stata fornita di una risolutezza di volontà che, coadiuvata da uno squisito buon senso e dalla grazia divina, doveva farla riuscire vincitrice di tutti quegli ostacoli spirituali e materiali che avrebbe incontrati nel corso della sua vita.

Regolando ogni sua azione secondo la legge del Signore, solo con questa poneva limiti alla propria libertà. Quindi retta nella sua coscienza, nei suoi affetti, nei suoi pensieri, sicura nei suoi giudizi intorno agli uomini ed alle cose, spigliata nei suoi modi, franca nel suo parlare, non sapeva che cosa fosse esitare, temere od arrossire. Tale era in ogni tempo ed in qualunque affare di leggiera o di grave importanza.

Questa franchezza fu una bella salvaguardia alla sua virtù, perchè unita ad una prudenza che non le lasciava porre il piede in fallo. Bene spesso le giovanette sue amiche venivano nei giorni di festa ad invitarla a qualche amena passeggiata per quelle colline e per quei valloncelli. Sembrava loro cosa ben giusta un po' di ricreazione dopo sei giorni di faticosi lavori. Margherita però non poteva soffrire di trovarsi lontana dagli occhi dei suoi genitori e aveva sempre in pronto la sua ragione per rifiutarsi a quell'invito. — Vedete, — diceva alle compagne, — la mia passeggiata io l'ho già fatta: sono andata fino alla chiesa. È una via abbastanza lunga e non mi sento forze per andare più in là. — E per quante istanze e preghiere le facessero, non riuscirono mai a smuoverla dal suo proponimento. Non conosceva altra via fuor di quella che menava alla chiesa, dalla quale in realtà era alquanto distante la sua abitazione.

Tutti sanno quali attrattive abbiano per le popolazioni dei villaggi le feste dei dintorni e come la gioventù si lasci facilmente trascinare a prender parte, se non altro come spettatrice, alle danze che sogliono aver luogo in simili occasioni e protrarsi fino a notte avanzata. Non è mai abbastanza lamentato il danno che recano alla virtù queste profane costumanze. Or dunque alcune fanciulle di Capriglio, spensierate e avide di divertimenti, dopo essersi abbigliate il meglio che potessero e sapessero, andavano talora ad invitar Margherita. Alle loro voci essa usciva sulla soglia e le amiche: — Vieni Margherita, vieni in nostra compagnia.

Margherita le squadrava da capo a piedi e dopo un *oh!* di meraviglia per i loro abbigliamenti, con un sorriso leggermente sardonico chiedeva: — E dove volete condurmi?

— Al ballo! vi sarà tanta gente: vi è una bella musica; passeremo la sera allegramente!

Margherita si faceva seria e fissandole in volto rispondeva con queste sole parole: — Chi vuol giocare col diavolo, non potrà godere con Gesù Cristo! — Detta questa peren-

toria sentenza, si ritirava in casa, lasciandole così sbalordite, che qualcuna invece di andare al ballo ritornava alla propria abitazione.

Ma soprattutto la buona figliuola era schiva di intrattenersi con persone di altro sesso. Alla domenica alcuni giovanotti avevano preso il costume di andarla ad aspettare sulla porta di casa per accompagnarla, allorchè usciva per avviarsi alla chiesa. Ciò le dava una gran noia, perchè sovente era costretta ad uscir sola, essendole stata affidata la custodia della casa, mentre gli altri della famiglia si erano recati in sull'alba a compiere i doveri del cristiano. Le rincresceva tuttavia usar parole scortesi con quegli importuni, conoscendo come a nulla avrebbero approdato, che anzi avrebbero dato loro appiglio di ridere e di berteggiare, e forse anche li avrebbero incitati a venir più numerosi sulla sua strada. Cercò dunque un ripiego che senza farsi scorgere la liberasse da quelli ineducati; usciva di casa molto tempo prima dell'ora solita. Per alcune domeniche ottenne il suo intento, ma gli altri, conosciuta quell'astuzia, presero ad anticipare la loro venuta. Margherita allora pregò qualche buona donna delle vicine masserie a volerla accompagnare; ma talora accadeva che costei rattenuta a casa dai doveri di famiglia non potesse prestarle quel servizio. Allora come fare? Margherita non si sgomentava per così

poco. Non potendo schivare quegli sventatelli, salutata li risalutava, accettava l'offerta compagnia e quindi si metteva a camminare con passo così rapido e risoluto che gli altri erano costretti a seguirla correndo e facendo una ridicola figura presso quanti li vedevano. Stanchi e trafelati finivano con restare indietro dicendo: — Non vogliamo romperci i fianchi e i polmoni. — Margherita ridendo in cuore del suo ritrovato, giungeva sola alla chiesa e ascoltata la S. Messa cercava tra la folla una compagna per ritornare a casa. La sua scelta cadeva quasi sempre sopra una buona vecchia, ma stizzosa, pronta a mostrare i denti a chiunque le desse molestia, e messasi al suo fianco rifaceva la via dei campi.

In tutte le altre sue azioni spiegava ugual energia ed anche in quelle cose che riguardavano l'economia domestica. Un fatto abbastanza grazioso le accadde l'anno 1804, mentre Napoleone I metteva sottosopra l'Europa con le sue guerre micidiali. Era la stagione del raccolto della meliga e questa stava distesa per disseccare al sole nell'aia innanzi alla casa Occhiena, quand'ecco giungere uno squadrone di cavalleria tedesca. I soldati fecero sosta nel campo vicino e i cavalli liberati dai freni vennero in mezzo alla meliga. Margherita che faceva la guardia all'aia, nel vedere quell'invasione della sua proprietà, alzando la voce

tentava di allontanare i cavalli, spingendoli e percuotendoli con le mani. Ma quelle bestie poderose non si muovevano e continuavano a cibarsi avidamente di così lauto foraggio. Allora volgendosi imperterrita ai soldati, i quali al di là del fosso la miravano, ridendo del suo agitarsi e de' suoi vani sforzi, incominciò ad apostrofarli nel suo dialetto perchè non facessero miglior guardia alle loro bestie. I soldati che nulla capivano del suo linguaggio continuavano a ridere, ripetendo di quando in quando: — *Ia ia*.

— Voi ridete? — proseguiva Margherita con le mani sui fianchi: — a voi poco importa che i cavalli consumino il nostro raccolto! A voi nulla costa questa meliga, ma noi ci abbiamo sudato attorno tutto l'anno! Che cosa mangeremo noi quest'inverno, con che cosa faremo la nostra polenta? È una prepotenza la vostra! Volete condurre via sì o no questi cavalli?

— *Ia ia* — replicavano i soldati. — A Margherita, che intendeva benissimo come i soldati la mettessero in canzone, quel *ia ia* dava ai nervi. Quindi a poco a poco si era scaldata. Alcuni soldati si erano fatti avanti e le parlavano in tedesco, lingua che essa intendeva, a quel modo che i soldati capivano il suo piemontese. Margherita allora per rendere loro la pariglia prese a rispondere con un monosillabo che in dialetto nostro significa afferma-

zione, ma in modo canzonatorio — *bo bo!* — S'intrecciò così un dialogo nel quale si rinnovava la scena di colei che interrogata: dove vai? rispondeva: porto pesci. Nello stesso tempo veniva eseguito un magnifico duetto. Di qui si scherniva col *ia, ia*, di là si ripeteva: *bo, bo:* e il *bo* e il *ia* s'intrecciavano fra le risa sguaiate dei soldati. Margherita finì col perdere la pazienza e concluse: — Sì sì: *bo* e *ia; bo* e *ia;* sapete voi che cosa fa? Fa *boia*, come lo siete voi che devastate i nostri campi e rubate i nostri raccolti.

Era questa una dichiarazione di guerra in tutta forma. Margherita infatti vedendo che le parole non giovavano e la sua meliga continuava a scomparire, corse a prendere il tridente e prima col manico incominciò a percuotere ora l'uno ora l'altro cavallo: poscia vedendo che non si risentivano di quelle offese, rivolse la sua arma e con le punte di ferro prese a punzecchiarli nei fianchi e a stuzzicarli nelle narici. I cavalli allora si impennarono, e fuggendo si allontanarono dall'aia. I soldati, che in altra circostanza non avrebbero in quei tempi di guerra lasciato il vezzo di spadroneggiare, andarono a prendere i loro cavalli sbandati e li legarono agli alberi di un prato poco lontano. Sarebbe stata infatti cosa indegna e ridicola venire a contesa con una ragazza di sedici anni.

Capo II

Matrimonio di Margherita — Diviene madre di due figliuoli — Morte del marito.

Margherita non dimostrava nessuna propensione a prendere marito. Sempre occupata nei lavori domestici e della campagna, sempre ritirata e lontana da ogni sollazzo, rifuggiva dal trovarsi fra quelle allegre conversazioni alle quali prendevano parte nei giorni di festa anche le oneste persone. Omai contava ventitrè anni. Suo desiderio era di rimanere sempre così in casa per assistere suo padre e sua madre nella vecchiaia.

Il Signore però aveva destinato Margherita allo stato coniugale. Francesco Bosco, contadino di Murialdo, borgata di Castelnuovo d'Asti, avea posto l'occhio sopra di lei e avendone conosciute le rare e casalinghe virtù la chiese per moglie. Margherita prima di dare il suo consenso fece qualche difficoltà, manifestando la ripugnanza che provava nel dover lasciare la casa paterna. Il padre però approvava e consigliava quell'unione.

Margherita sempre pronta ad obbedire si rimise alla volontà del padre. Francesco Bosco era uomo di ottima indole ed eccellente cristiano, e lavorava una masseria di sua proprietà. Il partito era dunque convenientissimo e le nozze vennero celebrate il 6 giugno 1812.

Questo Sacramento è grande in Cristo e nella Chiesa, ha detto S. Paolo, ed essendo Sacramento dei vivi si deve ricevere in grazia di Dio. Guai a chi s'incammina a questo nuovo stato con fini contrarii a quelli per cui Dio lo stabilì e va a riceverlo sacrilegamente. È questa la cagione di tante sventure sulle famiglie. Invece chi lo riceve santamente, ricordando che quest'unione figura l'unione divina di Gesù Cristo con la sua Chiesa, riceve l'abbondanza della grazia e molte benedizioni anche temporali. Benedizioni nel sostenere agevolmente il peso degli obblighi contratti innanzi a Dio, benedizioni nella pace della casa, benedizioni nell'aver il necessario per campare la vita, e soprattutto benedizioni nei proprii figliuoli.

A quei tempi, come ai tempi nostri, in questa solenne circostanza si facevano fragorose dimostrazioni di allegrezza; corteggi, conviti, spari, musiche; ma prima di ogni altra

cosa non si mancava di fare una buona Confessione e una santa Comunione, e quindi si dava e si riceveva l'anello ai piedi dell'altare e nel tempo del Santo Sacrificio.

Francesco e Margherita furono esatti osservatori di quel gran precetto di San Paolo: *Ognuno di voi ami la propria moglie come se stesso: la moglie poi rispetti il suo marito* (1).

Francesco era da qualche anno rimasto vedovo con un figliuolo di nome Antonio, che nato il 3 febbraio 1803 era allora sui nove anni. Margherita entrata nella sua novella casa di Murialdo tenne subito l'Antonio per suo, il quale così ebbe una madre che sostituiva l'estinta e non una matrigna come molte volte suole accadere in simili casi.

Margherita era felice. La vecchia madre di Francesco, che portava il suo stesso nome, l'aveva accolta con festa indicibile e aveva confidenza. Margherita contraccambiava la suocera con amore ed obbedienza filiale. Questi due cuori fin dai primi giorni si erano perfettamente intesi. Avevano le stesse inclinazioni di lavoro, di economia e di carità, lo stesso sistema nel regolare le faccende domestiche, gli stessi principii nell'educare la famiglia. La madre di Francesco sotto vesti contadinesche era una vera matrona per nobiltà di sentimenti,

(1) *Eph.*, V, 35.

fermezza di volontà e slancio nell'amare e far il bene.

Il Signore benedisse l'unione di Francesco e di Margherita e li rallegrò per la nascita di due figliuoli. Al primogenito nato l'8 di aprile 1813 fu imposto nel Santo Battesimo il nome di Giuseppe, ed il secondogenito, nato il 16 agosto 1815, fu chiamato Giovanni.

In questa famiglia ove la pace non venne mai turbata neppure per un istante, col lavoro dei campi e con la parsimonia si guadagnava onestamente il pane della vita. Il buon Francesco quasi unicamente col suo sudore procacciava sostentamento alla madre settuagenaria travagliata da vari acciacchi, ai suoi tre fanciulli, più a due servitori di campagna.

Quand'ecco Dio misericordioso visitò quella casa con una grave sciagura. Francesco, pieno di robustezza, sul fiore dell'età, animatissimo per dar educazione cristiana alla figliuolanza, un giorno ritornato a casa tutto molle di sudore, incautamente andò nella sotterranea e fredda cantina. Per la traspirazione soppressa, in sulla sera, si manifestò una violenta febbre foriera di non leggiera costipazione. Tornò inutile ogni cura, e fra pochi giorni si trovò all'estremo della vita. Munito di tutti i conforti della religione, raccomandando a sua moglie la confidenza in Dio, cessava di vivere nella buona età di anni trentaquattro il 12 maggio 1817.

Di questo giorno di lutto faceva sovente parola D. Giovanni Bosco ai suoi piccoli amici, gli alunni dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, inculcando loro il rispetto, l'obbedienza, l'amore ai proprii genitori. Scrisse più tardi:

« Io non toccava ancora i due anni quando mi morì il padre e non mi ricordo più della sua fisionomia. Non so che ne sia stato di me in quella luttuosa circostanza; soltanto mi ricordo, ed è il primo fatto della vita di cui tengo memoria, che mia madre mi disse:

» — Eccoti senza padre!

» Tutti uscivano dalla camera del defunto ed io voleva assolutamente rimanere. Mia madre ripeteva dolorosamente:

» — Vieni, Giovanni, vieni con me.

» — Se non viene papà, non ci voglio andare, — risposi.

» — Povero figlio, — ripigliò mia madre, — vieni con me; tu non hai più padre!

» Ciò detto ruppe in forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove mentre io piangeva perch'ella piangeva, giacchè in quell'età non poteva certamente comprendere quanto grande infortunio fosse la perdita del padre. Però mi ricordai sempre di quelle parole:

» — Eccoti senza padre! ».

Capo III

Strettezze di famiglia.

La morte di Francesco mise tutta la famiglia nella costernazione. Erano cinque persone che Margherita doveva mantenere, poichè non le reggeva il cuore di congedare i due servitori di campagna. I raccolti dell'annata, unica sua rendita, andarono falliti per una terribile siccità; i commestibili giunsero a prezzi favolosi. Il frumento si pagò a L. 25 l'emina, il granoturco o meliga L. 16. Parecchi testimoni contemporanei assicurano che i mendicanti chiedevano con premura un po' di crusca da mettere nella bollitura dei ceci o dei fagiuoli per farsene nutrimento. Si trovarono persone morte nei prati con la bocca piena di erba, con cui avevano tentato di acquetare la rabbiosa fame. In tanta distretta la gente si rivolgeva a Colui dal cui cenno dipende la pioggia e si videro pubbliche dimostrazioni di penitenza, quali non sembrava dovessero più

ricomparire, dopo tanta strombazzata indifferenza religiosa prodotta dalla rivoluzione. Le popolazioni estenuate, squallide, andavano pellegrinando di santuario in santuario, scalze i piedi, con catene al collo, croci pesanti sulle spalle, chiedendo misericordia. Nel ritorno alle loro case spesso quelle turbe di miserelli nello scoprire in mezzo ai campi alcuna fattoria, che avesse aspetto di agiatezza, là si trascinavano e inginocchiate innanzi alla soglia con voce fioca chiedevano un po' di limosina. Il padrone, altre volte signore ed ora ridotto a pensare con ansietà all'avvenire, usciva con un sacco in fondo al quale vi era crusca e ne poneva un pugnello in mano a ciascuno di quegli affamati, che talora così asciutta l'ingollavano bagnandola delle loro lagrime.

Fra tante miserie la buona Margherita diede alimento alla famiglia fin che ne ebbe; di poi porse una somma di danaro ad un suo vicino, affinchè andasse in cerca di che nutrirsi. Nessuno della borgata di Murialdo voleva vendere per qualsivoglia prezzo le poche derrate che ancor possedeva. Quell'amico andò in varii mercati e non potè nulla provvedere, neppure a prezzi esorbitanti. Ritornò dopo due giorni, e giunse aspettatissimo in sulla sera. Ma all'annunzio che nulla aveva seco se non danaro, il terrore invase la mente di tutti, giacchè in quel giorno la povera famiglia aveva ricevuto

scarsissimo nutrimento e si temevano per quella notte le funeste conseguenze della fame.

Margherita senza sgomentarsi andò ancora una volta dai vicini per farsi imprestare qualche commestibile e non trovò chi fosse in grado di venirle in aiuto. Radunata allora la famiglia così prese a parlare: — Mio marito, morendo mi raccomandò di avere sempre gran confidenza in Dio. Venite adunque, inginocchiamoci e preghiamo.

Dopo breve preghiera si alzò e disse. — Nei casi estremi si devono usare mezzi estremi. — Quindi, con l'aiuto di quel vicino, andò alla stalla, uccise un vitello, e facendone con tutta fretta cuocere una parte, potè con quella sfamare la sfinita famiglia. Pei giorni seguenti si potè poi provvedere con cereali, che a carissimo prezzo si fecero venire da lontani paesi. Ognuno può immaginare quanto abbia dovuto soffrire e faticare mamma Margherita in quella calamitosa annata. Ma con un lavoro indefesso, con un'economia costante, col più attento risparmio nelle cose più minute, e con qualche aiuto veramente provvidenziale, si potè passare quella povera e difficile annata.

Capo IV

La madre vedova — Il catechismo — Le prime Confessioni.

Passata quella terribile carestia e ritornate le cose domestiche in miglior stato, venne fatta a Margherita la proposta di un convenientissimo collocamento; ma ella rispose costantemente: — Dio mi ha dato un marito e me lo ha tolto; morendo egli mi affidò tre figli, ed io sarei madre crudele, se li abbandonassi nel momento in cui hanno maggior bisogno di me.

Le fu replicato che i suoi figli sarebbero affidati ad un buon tutore, che ne avrebbe avuto gran cura: — Il tutore, — rispose la generosa donna, — è un amico; io sono la madre dei miei figli; non li abbandonerò mai, quando anche mi si volesse dare tutto l'oro del mondo.

Pertanto fu sua massima cura di istruire i figli nella religione, avviarli all'obbedienza ed occuparli in cose compatibili a quella età.

L'amore di Dio, l'orrore al peccato, il timore dei castighi eterni, la speranza del Paradiso non s'impara così bene nè si scolpisce così profondamente nel cuore come dalle labbra materne. Nessuno può avere quella autorità di persuasione, quella forza di amore come una madre cristiana.

Se oggi si vede tanta gioventù crescere scapestrata, insolente, irreligiosa, una delle cause principali si è perchè le madri più non insegnano il catechismo ai loro giovani figliuoli. Il Curato in chiesa insegnerà con zelo le verità eterne ai fanciulli, il maestro in iscuola, se per ventura è buon cattolico, farà studiare e spiegherà ai suoi discepoli il catechismo della Diocesi; ma essi danno un'istruzione in quel momento, che talora è molto breve, tal altra in mezzo a distrazioni, tumulti, sicchè i giovanetti imparano, ma non ne restano impressionati. Invece l'istruzione religiosa, che impartisce una madre con la parola, con l'esempio, col raffrontare la condotta del figlio coi precetti particolari del Catechismo, fa sì che la religione diventa natura, e il peccato si abborrisce per istinto, come per istinto si ama il bene. L'esser buono diventa un'abitudine e la virtù non costa grande sforzo. Un fanciullo così educato deve fare una violenza a se stesso per divenir malvagio.

Margherita conosceva la forza di simile educazione cristiana e come la legge di Dio, insegnata col catechismo tutte le sere e ricordata anche lungo il giorno, fosse il mezzo sicuro per rendere i figli obbedienti ai precetti materni. Essa quindi ripeteva le domande e le risposte tante volte quante era necessario perchè i figli le mandassero a memoria.

Finchè eran piccoli, insegnava loro essa stessa particolarmente le preghiere. Fatti più grandi li faceva mettere ginocchioni mattino e sera e tutti insieme recitavano le preghiere in comune con la terza parte del Rosario. Essa stessa li preparò alla prima Confessione appena ebbero raggiunta l'età del discernimento, li accompagnò in chiesa, cominciò a confessarsi ella stessa, li raccomandò al confessore e dopo li aiutò a fare il ringraziamento. Ella continuò a prestar loro tale assistenza, fino a tanto che li giudicò capaci di fare degnamente da soli la Confessione.

Le sue dolci maniere nel guidarli a Dio con la preghiera e coi Sacramenti le avevano dato tale un'influenza sull'animo loro, che non la perdette col crescere degli anni. Ai suoi figli divenuti adulti chiedeva senza frasi ambigue e con piena autorità materna se avessero praticati i loro doveri di buoni cristiani e se avessero recitato le loro preghiere al mattino e alla sera. E i figli a trenta e più anni rispondevano con lo stesso candore e confidenza come quando erano bambini.

Allo stesso Giovanni, quando fu prete, allorchè ad ora tarda giungeva a casa dopo aver dato faticose missioni nei paesi all'intorno, domandava: — Hai già dette le orazioni?

Il figlio che già le aveva recitate, sapendo quale consolazione avrebbe recato a sua madre rispondeva: — Le dico subito!

E la madre aggiungeva: — Perchè, vedi: studia pure il tuo latino, impara fin che basta la tua Teologia; ma tua madre ne sa più di te: sa che devi pregare.

Qualcuno forse osserverà essere questa una pretensione inopportuna, indiscreta. Io credo però che in quell'istante la buona Margherita gioisse, pensando come dopo passati tanti anni i suoi figli fossero sempre per lei quelli d'una volta, semplici, sottomessi, rispettosi. Quante madri oggi non si vedono più riconosciute per tali dai figli irriverenti, che, divenuti uomini, loro negano ogni atto di rispetto e deferenza! Quante debbono piangere vedendosi disprezzate, derise, insultate da snaturati figliuoli che prendono con esse il fare e l'imperio di un padrone! Margherita invece nel poter ripetere ai figli quelle parole che ad essi, quando erano bambini, indirizzava tutte le sere, nello scorgerli così ossequienti alla sua ammonizione, conosceva che per essi era sempre quella di

una volta. Passavano gli anni, ma non passava la gioia della fanciullezza. Margherita, che aveva un cuore così sensibile e delicato, quante volte si ritirava nella sua stanza asciugando una lagrima che la consolazione le faceva brillare sugli occhi! Le lagrime di gioia, che un figlio fa spuntare sugli occhi della madre, sono più preziose al cospetto di Dio di tutte le perle dei mari d'Oriente.

Capo V

La saggia madre — I figli obbedienti — Il ritorno dal mercato.

Margherita vigilava continuamente sopra la condotta de' suoi figliuoli. La sua sorveglianza però non era uggiosa, sospettosa, recriminatrice, ma quale la vuole il Signore continua, prudente, amorevole. Si studiava di render loro sempre cara la compagnia della mamma, avviandoli con dolcezza all'obbedienza e mettendo in pratica l'avviso dell'Apostolo: *Non provocate ad ira i vostri figliuoli: ma allevateli nella disciplina e nelle istruzioni del Signore* (1).

Non si infastidiva pei loro clamorosi sollazzi, anzi vi prendeva parte ella stessa e loro ne suggeriva dei nuovi. Rispondeva con pazienza alle loro infantili e talora seccanti ed insistenti domande; e non solo li udiva volentieri a parlare, ma li faceva parlar molto, sicchè

(1) *Efes.*, VI, 4.

veniva a conoscere tutti i pensieri che essi svolgevano nelle loro tenere menti, tutti gli affetti che cominciavano a scaldare i loro piccoli cuori. I figli innamorati di tanta bontà non avevano segreti per lei, che sapeva trovare mille industrie affettuose per adempiere degnamente il suo nobile uffizio.

In quei tempi vi erano poche case di contadini, nelle quali non si trovasse la storia sacra o il leggendario dei Santi. Qualche buon vecchio soleva leggerne qualche brano nella sera della domenica alla famiglia radunata, nella stalla se era d'inverno, o sotto il pergolato nell'aia se d'estate o d'autunno. Quindi mamma Margherita sapeva a memoria molti esempi tratti dalle Sacre Scritture o dalla vita dei Santi, riguardanti i premi che dà il Signore ai figli obbedienti, e i castighi coi quali punisce i figli disobbedienti; e spesso li narrava ai suoi piccolini, dei quali sapeva eccitare la curiosità e trarre a sè l'attenzione. In modo speciale sapeva tratteggiare, descrivendo al vivo, la fanciullezza del divin Salvatore sempre obbediente alla sua SS. Madre e presentarlo come modello di umiltà ai giovanetti.

Tutti sanno quanto i fanciulli siano avidi di racconti e quanta impressione facciano sul loro animo. A questo modo Margherita si rendeva tanto padrona della volontà dei figli e più tardi di quella dei nipoti, che una sola

sua parola era prontamente obbedita e con amore indicibile. Abbisognando di qualche piccolo servizio, come aver legna, andare per acqua, provvedere un po' d'erba o paglia per gli animali, o pulire qualche pavimento, bastava facesse cenno ad uno perchè corresse anche l'altro.

Era riuscita pure ad ottenere due cose dai suoi figliuoli che a molti padri e a molte madri sembrerebbero assai difficili. Non voleva assolutamente che si associassero, senza suo permesso, a persone che non conoscevano, nè che uscissero di casa senza aver prima chiesta ed ottenuta licenza da lei. Talora le venivano attorno dicendo: — Mamma, è arrivato il tal compagno e ci chiama; possiamo andare a giuocare con lui? — Se rispondeva che sì, correvano allegri a divertirsi e a passeggiare per la collina. Alcune volte rispondeva con un no schietto, e allora non ardivano neppure di affacciarsi alla soglia della casa, ma si fermavano egualmente contenti in quella stanza ove si trovavano, e parlando fra di loro sottovoce si divertivano con quei piccoli giuochi che si erano fabbricati, o che la mamma aveva comperato sul mercato. La mamma intanto era andata alla campagna; ed essi interrogati più volte dai vicini sopravvenuti, perchè in una giornata di così bel sole non fossero usciti di casa, o perchè stessero così quieti e buo-

nini, rispondevano sempre: — Per non disgustare la mamma.

Avvezzatili ad ubbidire per amore, la madre avrebbe potuto viver tranquilla anche quando era costretta per i bisogni della famiglia a recarsi alle fiere e ai mercati dei paesi all'intorno. Tuttavia essa aveva troppo cara la loro innocenza e sapeva come un legger soffio di male basta per appannarla. Quindi prima di partire, dati loro i debiti avvisi, non mancava mai di pregare la nonna a volerli tener d'occhio.

I giovanetti studiandosi di non far cosa che potesse dar dispiacere alla mamma, aspettavano ansiosamente il suo ritorno, tanto più che loro prometteva sempre, che avrebbe recato con sè per regalarli, un pane benedetto. Per fanciulli di quell'età e di quella condizione pareva gran cosa quel regaluccio. Quindi dall'alto della collina si ponevano in vedetta, e quando la mamma stanca, sudata, polverosa spuntava in fondo al sentiero pel quale si saliva alla casa, tutti le volavano incontro e stringendosi intorno a lei: — Il pane benedetto, il pane benedetto! — andavano ripetendo.

E la mamma arrestava il passo, sorrideva, ed esclamava: — Che premura! Che furia! Attendete un momento; un po' di pazienza; permettetemi di andar prima in casa e di posare questo pesante canestro; per carità lasciatemi prendere un po' di fiato.

Ed essi saltellando la seguivano in cucina. Quivi si sedeva e i fanciulli attorno alla madre e il pane benedetto era tirato fuori dal canestro. I fanciulli tendevano le mani: — A me, a me! — Ma la mamma: — Zitti, adagio; vi darò questo pane, ma prima ho bisogno che mi diciate come avete passata la giornata.

E i giovanetti pendevano dalle labbra della madre per rispondere alle interrogazioni che loro venivano mosse singolarmente. Ad uno per esempio chiedeva: — Sei stato alla tale cascina come ti aveva raccomandato, per domandare quell'oggetto o utensile? Che cosa ti hanno detto? Che cosa hai risposto? — E poi al secondo: — Hai fatto quella commissione della quale ti aveva incaricato se veniva a casa nostra quella buona vicina? E in che modo l'hai fatta quella commissione? — E a tutti: — La nonna vi ha chiesto nessun servigio? Siete stati pronti ad obbedire? Le avete dato nessun motivo di sgridare? Dei fanciulli del vicinato è venuto nessuno a visitarvi? E di che cosa vi siete intrattenuti con costoro? La giornata in che modo l'avete occupata? Fra voi ci fu buona armonia? Avete recitato l'*Angelus* a mezzogiorno? — Con queste e simili interrogazioni si faceva rendere conto esatto di tutto il loro operare e direi quasi persino dei loro pensieri. In mezzo a questi dialoghi i fanciulli narravano gli aneddoti della loro giornata con ogni

menoma circostanza. Intanto la buona madre sempre amorevole, sempre serena, ad ogni risposta faceva la sua osservazione prudente che dovesse servir di regola per l'avvenire. — Così va bene, — rispondeva all'uno, — benissimo detto. Un po' più di pazienza, un po' più di cortesia, — rispondeva all'altro. — Questo non va; un'altra volta sta' più attento. Non vedi che è una bugia e le bugie dispiacciono al Signore? — Ovvero all'udire che erano stati obbedienti concludeva: — Sì, sono contenta; trattate bene la nonna e Dio vi ricompenserà.

Così alla stregua della legge di Dio e delle oneste costumanze li assuefaceva a giudicare della convenienza o sconvenienza delle loro azioni e quindi a guardarsi nell'avvenire dai difetti nei quali erano caduti.

Dopo le ammonizioni e le lodi, finalmente dava loro in premio un pezzo di pane benedetto che veniva divorato subito con tutta devozione.

Con simili maniere li interrogava sempre tutte le volte che li incontrava dopo essere stata qualche tempo, anche una sola ora, senza vederli, sia che ella si fosse recata in campagna, sia che i figli per qualche motivo si fossero allontanati da casa. E un avviso o un consiglio dato all'uno o all'altro de' suoi cari figliuoli era il frutto di quelle interrogazioni.

Continuò questa sua saggia costumanza finchè non furono uomini fatti.

I figli educati a questo modo crescevano ben costumati, composti, guardinghi in ciò che facevano, e se talora commettevano qualche sbadataggine, erano i primi essi ad accorgersene, a riconoscere la colpa e a proporre di essere un'altra volta più attenti.

Capo VI

Il pensiero di Dio – Lezioni della madre.

Margherita era donna di gran fede. Dio era in cima a tutti i suoi pensieri e quindi era pur sempre sulle sue labbra. D'ingegno svegliato e di facile parola sapeva in ogni occasione servirsi del santo Nome di Dio per padroneggiare il cuore dei suoi fanciulli. *Dio ti vede*: era il gran motto col quale rammentava ad essi come fossero sempre sotto gli occhi di quel gran Dio, che un giorno li avrebbe giudicati. Se loro permetteva di andare a sollazzarsi nei prati vicini, li congedava dicendo: — *Ricordatevi che Dio vi vede.* — Se talora li scorgeva pensierosi e temeva che covassero nell'animo qualche piccolo rancore, sussurrava all'improvviso al loro orecchio: — *Ricordatevi che Dio vi vede, e vede anche i vostri più nascosti pensieri.* — Se interrogando qualcuno di essi cadeva in sospetto che potesse scusarsi con qualche bugia, prima di aver la risposta, gli ripeteva: — *Ricordati che Dio ti vede.*

Con gli spettacoli della natura ravvivava pure in essi continuamente la memoria del loro Creatore. In una bella notte stellata uscendo all'aperto mostrava loro il cielo e diceva: — *È Dio che ha creato il mondo e ha messe lassù tante stelle. Se è così bello il firmamento che cosa sarà del Paradiso?*

Al sopravvenire della bella stagione, innanzi ad una vaga campagna, o ad un prato tutto sparso di fiori, al sorgere di un'aurora serena, ovvero allo spettacolo di un roseo tramonto di sole esclamava: — *Quante belle cose ha fatto il Signore per noi!* — Se s'addensava un temporale e al rimbombo del tuono i fanciulli si aggruppavano intorno a lei, osservava: — *Quanto è potente il Signore, e chi potrà resistere a Lui? Dunque non facciamo peccati!* — Quando una grandine rovinosa portava via i raccolti, essa andando coi figli ad osservare il guasto, diceva: — *Il Signore ce li avea dati, il Signore ce li ha tolti. Esso è il padrone. Tutto pel meglio, ma sappiate che pei cattivi sono castighi e con Dio non si burla.* — Allorchè i raccolti riuscivano bene ed erano abbondanti: — *Ringraziamo il Signore,* — ripeteva. — *Quanto è stato buono con noi dandoci il nostro pane quotidiano!* — Nell'inverno quando erano tutti assisi innanzi ad un bel fuoco e fuori era ghiaccio, vento e neve, essa faceva riflettere alla famiglia: — *Quanta gratitudine non dobbiamo al Signore che ci provvede di tutto il*

necessario. Dio è veramente padre. Padre nostro che sei ne' cieli!

Margherita sapeva anche trarre maestrevolmente conseguenze morali e pratiche da tutti quei fatti che facevano qualche impressione sulla fantasia dei suoi figliuoli. Essa che cercava d'occuparli in cose compatibili alla loro poca età, solendo dire che l'ozio è il padre di tutti i vizi, era contenta che trovassero qualche oggetto di ricreazione che tutta attirasse la loro mente. Ora siccome li vedeva presi dalla voglia di possedere uccelli, così con le debite precauzioni permetteva che andassero in cerca di nidiate. Insegnando loro quale cibo si confacesse alle varie specie di uccelli, li rese pure abili a costrurre gabbie per rinchiuderli.

Giovanni aveva scoperto nel tronco di un albero un nido di capineri e quindi pensò di impadronirsene. Questo nido era molto addentro nella fessura che stretta e profonda non lasciava penetrare lo sguardo. Ficcò dunque il braccio e dovette spingerlo molto avanti con gran sforzo, fino oltre il gomito per giungere al nido. Ma quando volle ritrarlo non potè. Il suo braccio era preso come da una morsa. Lo sforzo stesso che faceva per liberarsi gonfiava le sue carni.

Intanto la mamma, che era in mezzo al campo e lavorava, lo chiamò.

— Non posso venire!

— Perchè non puoi venire?

— Perchè non posso. Ho il braccio tenuto dentro un albero.

La mamma corse, a stento lo liberò, ma trovò subito la morale del fatto: — Allo stesso modo restano presi dalla giustizia di Dio e degli uomini coloro che vogliono prendere e portar via la roba degli altri.

Un altro giorno il giovanetto aveva scoperto una bella nidiata di usignuoli tra i rami di un cespuglio di bossole e di quando in quando andava ad osservare la madre che loro recava da mangiare. Esso attendeva che avessero messe le piume. Quel nido formava la sua delizia. Quand'ecco sul far di una sera un cucco volare sopra di un albero vicino. L'usignuolo madre era nel nido. Il cucco vista la preda piombò sul nido, vi si pose sopra abbracciandolo con le sue ali e ficcando il becco dentro fece strage e divorò tutto. Quindi adagiatosi nel nido più non si mosse.

Giovanni era dolente per aver perduto quegli uccelli che teneva già come suoi, ma scorta l'immobilità del cucco fu preso da curiosità di osservare ciò che sospettava che quell'uccellaccio facesse. Infatti esso deposto un uovo stava covandolo. Pertanto il domani sul far dell'alba si recò vicino alla siepe; quando vide comparire un gatto il quale, scoperto il cucco, preso lo slancio gli fu sopra, e con

una zampata afferratolo per la testa, lo strappò di là, l'uccise e lo divorò.

Giovanni fu contento di questa giustizia e mentre voleva vedere che cosa ci fosse nel nido fu spettatore di un nuovo e grazioso fenomeno. Un usignuolo, forse il maschio di quell'ucciso, visto sgombro il nido, ritornò e trovato l'uovo scese a covarlo finchè ne venne fuori un piccolo mostro, che senza piume, con quegli occhi grifagni, con quel becco grosso faceva un brutto vedere. L'usignuolo prese tuttavia a portargli da mangiare come se fosse suo proprio figlio. Giovanni ogni giorno andava a godere di questo spettacolo e quando il cucco ebbe messe le piume, se lo tolse e lo chiuse in una gabbia. Per un po' di tempo fu il suo divertimento.

Finalmente distratto da altre occupazioni si era per due giorni dimenticato di dargli da mangiare. — E il tuo cucco? — gli disse la madre. Giovanni andò a vedere. Il cucco era morto. Tentando di uscire dalla gabbia aveva ficcato il capo tra due fili di ferro. La forma del becco essendo a cono, spingendosi la punta fra i due ferri che erano pieghevoli, aveva potuto slargargli alquanto; questi però l'avevano stretto al finir del capo ed esso strepitando per liberarsi si era di per sè strangolato.

Giovanni fece vedere la gabbia e l'uccello morto alla madre, la quale non si lasciava

sfuggire nessuna occasione per ribadire le sue lezioni in mente al figlio. — Vedi: il prepotente ingiusto a sua volta è stravinto da un altro più potente di lui e non può godere lungamente delle cose male acquistate. Il figlio del cucco poi ebbe una grama eredità coll'esser posto nel nido altrui; di qui vennero le sue sventure. Finiscono sempre miseramente quei figli i cui padri lasciano un patrimonio con roba altrui. Tu puoi benedire il Signore, poichè tuo padre non aveva in casa neppure un centesimo che non fosse suo. Sii sempre un galantuomo come fu tuo padre. — Queste e molte altre cose diceva essa con applicazione pratica così evidente, così naturale e così adattata all'età del figlio da non potersi dimenticare mai più.

Un'altra volta Giuseppe aveva trovato un nido con una civetta piccola. Entrato in casa con un canestro di ciliege gliene diede una. La civetta in un attimo la trangugiò coll'osso e strepitando e col becco aperto ne voleva un'altra. Il piccolino le diede la seconda, la terza e avanti. La civetta era gonfia, eppure appena trangugiato un frutto era da capo con le sue strida. — Prendi! — diceva Giuseppe ridendo. A un certo punto la civetta resta col becco aperto, dà un'occhiata compassionevole al suo piccolo padrone e stramazza morta! — La civetta è morta! — gridò esso

alla madre. — Vedi i golosi, finiscono tutti così, — sentenziò Margherita. — Le loro intemperanze affrettano la morte!

Stava a guardia della casa un grosso cane affezionato grandemente ai due fanciulli, il quale fu da Margherita condotto al paese di certi suoi parenti, che glielo avevano chiesto in dono. Ivi lasciatolo, non appena giunse a casa, ecco che si vide comparire innanzi il cane. Tutto peritoso con la testa bassa, come chi riconosce di aver fatto una disobbedienza, si avvicinava lentamente dimenando la coda e fermandosi tratto tratto. I giovanetti non gli sorridevano secondo il solito e il cane andò ad accovacciarsi in un angolo della stanza.

Pochi giorni dopo giunsero quei parenti e ripigliarono il cane, che si lasciò condurre, ma al primo momento che fu libero, riprese la via dei Becchi. Uno dei ragazzi, appena lo vide, gli andò incontro con un bastone. Il cane invece di fuggire andò a coricarsi ai suoi piedi e, rivolto con le gambe in aria, sembrava che gli accennasse di batter pure, a patto che più non lo allontanasse.

Ai due fratelli commossi per quell'atto — Guardate, — diceva Margherita, — guardate quanta fedeltà, obbedienza, amore, attaccamento ha questo cane al suo padrone. Se noi avessimo solo per metà una simile sottomissione e affetto a Dio, come meglio andrebbero le cose

del mondo, quanta gloria ne verrebbe al Signore.

— Ma le bestie ciò che fanno, lo fanno per istinto, — osservava Giovanni, — e non ne hanno merito.

— E noi l'amore verso Dio non lo abbiamo anche nel nostro cuore per istinto infuso dal Creatore?

— Sì, ma il nostro merito proviene dalla volontà e dalla ragione che si sottomettono alla sua legge.

— E il demerito sta in ciò che volontà e ragione talora si oppongono a questo istinto e non ne vogliono udir la voce. Noi creature di Dio nostro padrone, impariamo da un povero cane come si debba essere ossequenti al proprio Signore.

Capo VII

Correzioni.

Margherita non era donna che alzasse la voce per garrire i figli, che si irritasse nel far correzioni, o prendesse una decisione per isfogo di stizza. Compariva sempre calma, sempre affabile, sempre sorridente e non si vide mai rannuvolata in fronte. I figli sapevano di essere amati da lei e la contraccambiavano di un amore che pareva giungere all'ultimo limite possibile.

Tuttavia la buona madre non mancava di avvisare e rimproverare opportunamente e di essere costante nelle correzioni. Benchè l'animo suo avesse fornito di tanta dolcezza, pure non era debole, e i figli conoscevano che se si fossero ostinati in qualche mancamento, ella non avrebbe esitato di ricorrere al castigo. Non aveva rinunziato alla sua podestà punitiva. Simbolo di questa aveva posto una verga in un angolo della stanza. Non l'usò però mai,

come non diede mai ai suoi figli neppure uno scappellotto.

Suppliva a ciò con artificii tutti suoi particolari, i quali usati prudentemente riuscivano di mirabile effetto su cuori avvezzi ad obbedire. Giovanni aveva soli quattro anni. Tornato un giorno dal passeggio col fratello Giuseppe, ambedue erano arsi da molta sete per essere quella la stagione estiva. La mamma andò ad attingere acqua e diede a bere pel primo a Giuseppe. Giovanni vedendo quella specie di preferenza, quando la mamma fu a lui coll'acqua, un po' permalosetto fece segno che non voleva bere. La mamma senza dire una parola portò via l'acqua e la ripose. Giovanni stette un momento così, e poi timidamente:

— Mamma!

— Ebbene?

— Date dell'acqua anche a me?

— Credevo che non avessi sete!

— Mamma, perdono!

— Ah! così va bene! — E andò a prendere l'acqua e sorridendo gliela porse.

Altra volta uno dei figli si era lasciato andare a qualche vivacità o impazienza propria dell'età sua e di un naturale tutto fuoco. Margherita lo chiamò a sè. Il giovanetto corse:

— Mio caro, vedi tu quella verga?

— Sì che la vedo — rispondeva il figlio ri-

traendosi indietro peritoso ad una certa distanza.

— Dunque prendila e portamela.

— Che cosa volete farne?

— Portamela e poi vedrai.

— Ah! voi volete adoperarla sulle mie spalle!

— E perchè no se tu mi fai di queste scappate!

— Ebbene, mamma, non le farò più! — E il figlio sorrideva al sorriso inalterabile della sua madre. Ciò bastava perchè stesse più attento un'altra volta.

Giuseppe, benchè d'indole affettuosa e mite, essendo bamboletto ancora talvolta si stizziva, si incapricciava, mostrandosi restìo ad eseguire qualche ordine. La mamma lo prendeva per mano, mentre l'altro si lasciava andare per terra, si dibatteva, strillava; e la madre sempre ferma, sempre ilare, sempre paziente lo teneva: — È inutile, guarda — gli diceva. — Io non ti lascio andare, dovessi star qui tutto il giorno. Tocca a te cedere.

E se Giuseppe continuava a smaniare, essa gli faceva riflettere: — Non vedi che sono più forte di te? Sta' certo che non mi vincerai, e pensa che se tu fai il cattivo il Signore ti afferrerà per condurti al suo tribunale e ti castigherà: e allora come farai a fuggire da lui? —

Giuseppe vedendo che riusciva inutile ogni suo sforzo finalmente si acquetava, alzava gli

occhi in volto alla madre che portava sempre l'impronta della bontà e dell'allegrezza, e sorrideva. Anche sulle labbra della madre fioriva il sorriso e tutto era finito.

Chi può descrivere il bene che fa ad un fanciullo il sorriso della madre? Esso infonde gioia ed amore. È un ricordo soave negli anni dell'età avanzata e uno sprone efficace nell'adempimento de' proprii doveri, è un riverbero dell'allegrezza del Paradiso e a questo fa sollevare i cuori col renderli più buoni.

Tale era il metodo di Margherita nel correggere i proprii figliuoli, volendo ad ogni costo che la correzione non provocasse iracondie, diffidenze, disamore. La sua massima su questo punto era precisa: Indurre i figli a far ogni cosa per affetto e per piacere al Signore. Essa perciò era una madre adorata.

Capo VIII

La nonna.

Se Margherita era riuscita con tanta facilità a piegare i figli ad una esatta obbedienza, ciò non era frutto solamente delle sue parole, ma specialmente de' suoi esempi.

Suo marito Francesco morendo le aveva lasciato in custodia la propria madre, vecchia, infermiccia. Varii acciacchi ed incomodi la costringevano a star la maggior parte del giorno o seduta sopra di una sedia, o nel letto. Tuttavia questa buona e santa creatura, assuefatta fin dalla fanciullezza ad una grande attività, si prestava a fare per la famiglia tutto quel poco che le forze le permettevano. Quindi faceva calze, rappezzava, cuciva, preparava il mangiare, scopava; e per sua cura in quella piccola casetta ogni cosa era sempre lustra e in ordine. Quando non riusciva a terminare quelle faccende, la nuora rientrando in casa dava l'ultima mano a tutto, poichè essa era

egualmente amante della pulizia e del decoro familiare.

Margherita teneva la suocera come regina della casa. La venerava come se fosse la propria madre, la obbediva in ogni circostanza e la consultava in ogni affare. Quando sorgevano disparità di opinioni, era pronta ad assoggettare la propria sentenza a quella della vecchia. In tutto ciò che sapeva farle piacere, si dava attorno premurosamente per contentarla, procurandole anche quei cibi che aveva potuto congetturare le sarebbero tornati di maggior gradimento. Di giorno, nei momenti che aveva liberi dal lavoro, e nella stagione invernale, andava volentieri ad assidersi al suo fianco per tenerle compagnia. Di notte tutte le volte che le infermità facevano rincrudire gli spasimi della vecchia, Margherita vegliava, avendo per lei una cura più che filiale. Andando al mercato o alla fiera, e ciò capitava quasi tutte le settimane, non ritornava mai a casa senza recare alla nonna qualche segno d'aver pensato a lei, come pasta fine per la minestra, pan grissino, biscotti o frutta primaticce.

Questo rispetto per la nonna, Margherita lo pretendeva anche dai figli e che fosse senza limite ed in ogni circostanza. Era solita a dir loro: — Voi dovete obbedire a vostra nonna più prontamente ancora che a me stessa. — E

sarebbe stata inesorabile se in qualche modo le avessero mancato di riverenza o di obbedienza.

Benchè tutta tenerezza pei figli pure non prese mai le loro parti contro la buona vecchia, non mai diede loro ragione quando la nonna dava loro torto. Un castigo dato da questa era sempre dato giustamente e non vi era pericolo che essa togliesse o diminuisse la pena al castigato, o cercasse di contrapporre un'inconsulta bontà alla momentanea severità della nonna.

Questa perfetta armonia era necessaria per la buona educazione dei fanciulli, poichè tutta l'amministrazione domestica pesava su mamma Margherita. Solo essa curava la coltivazione del podere e per le compre e le vendite si portava ai varii mercati. Con un coraggio virile non solo sbrigava quei lavori di campagna, che si sogliono affidare alle donne, ma si assoggettava volentieri a tutti gli altri più pesanti e più faticosi lavori proprii degli uomini. Un suo fratello non si ricusava dal prestarle aiuto, ma talora chiamato, non poteva venire, per essere impedito dalle proprie faccende. Allora Margherita tagliava l'erba, o solcava il campo coll'aratro, e seminava. Falciava il grano, lo tagliava, formava i covoni, li poneva sui carri, li trasportava sull'aia, formava le biche, trebbiava e riponeva il raccolto nel granaio. Alla

testa degli uomini presi a giornata, li stancava tutti a morte col suo esempio, non volendo essi in attività lasciarsi vincere da una donna.

Mamma Margherita doveva perciò star molto tempo fuori di casa, ma avendo la certezza che i figli sarebbero ben sorvegliati. Nella nonna aveva un potentissimo aiuto nell'educarli e un cuore disposto a secondarla in ogni modo e con gli stessi mezzi.

Capo IX

L'ambizione di una madre — Margherita avvezza i figli ad una vita mortificata.

Margherita, oltre l'ordine e la bellezza nell'anima dei figli, esigeva l'ordine e la pulizia nelle loro persone. Fino agli otto o dieci anni non solo si prese cura di mandarli puliti, ma anche si compiaceva di una certa ricercatezza nei loro abbigliamenti. Alla domenica specialmente adattava alla loro persona i più bei vestiti da festa, ravviava i loro capelli, che naturalmente ricciuti lasciava crescere alquanto, stringendoli per vezzo con un piccolo nastro. Presili quindi per mano li conduceva alla Messa. Talora permetteva che la precedessero, ma di pochi passi in modo che non si allontanassero dal suo sguardo. Coloro che s'imbattevano in quella famigliuola, specialmente le madri, si fermavano a congratularsi con Margherita: — Oh i bei fanciulli — dicevano; — sembrano proprio angioletti!

Margherita gioiva tutta a questi elogi. Sentiva profondamente nel cuore, ma con cristiana nobiltà, gli affetti espressi un giorno dalla madre dei Gracchi, la quale ai Romani, richiedenti di vedere i suoi monili, presentando i figli aveva risposto: — Ecco le mie perle! — Per Margherita i figli erano tutto il suo tesoro, il suo ornamento, la sua gloria.

I figli udivano queste lodi e la madre loro diceva: — Vi piace fare una bella figura, non è vero?

— Ma sì!

— Or bene: ascoltatemi. Sapete perchè vi metto questi bei vestiti? Perchè essendo domenica, è cosa giusta di mostrare esternamente la gioia che deve provare ogni cristiano in questo giorno, e poi perchè desidero che la pulitezza dell'abito sia la figura della bellezza delle anime vostre. Che importerebbe aver bei vestiti se poi l'anima fosse brutta per il peccato? Attendete dunque a meritarvi le lodi di Dio e non quelle degli uomini che non valgono a niente altro, fuorchè a farvi ambiziosi e superbi. Dio non può soffrire gli ambiziosi, i superbi e li castiga. Vi han detto che sembrate angioletti, e angioletti dovete essere sempre, specialmente adesso che andiamo in chiesa, e stare in ginocchio, senza voltarvi attorno, senza chiacchierare, e pregare con le mani giunte. Gesù Cristo in Sacramento sarà

contento di vedervi divoti innanzi al suo tabernacolo e vi benedirà.

Tuttavia benchè Margherita tanto amasse i suoi figli, non dava ad essi nessuna dimostrazione di affetto sdolcinato, anzi sua cura era di avvezzarli ad una vita sobria, faticosa e dura.

A colazione non voleva che si assuefacessero a mangiare companatico: non frutta benchè fossero in campagna, non caffè e latte. Preparava un pezzo di pane e così asciutto voleva che lo mangiassero.

Così faceva pure quando Giovanni tornava dalle scuole in vacanza, anzi quando era già chierico. Siccome in Seminario si usava il materasso, essa gli preparava il letto in casa con un semplice e duro paglericcio dicendo: — È meglio che ti assuefaccia a dormire con un po' di disagio. Alle comodità facciamo presto ad avvezzarci. — E nei quattro mesi di vacanza era questo il suo letto costantemente. Dal figlio stesso faceva involgere il materasso in una copertina, ordinandogli di riporlo fino al principiare del nuovo anno scolastico. — Non sai quel che potrà essere di te in avvenire, — gli ripeteva; — chi sa che non ti tocchi fare il soldato e allora sta bene che tu sia avvezzo ad un po' di privazione.

Anche nel dormire cercava che sostenessero qualche mortificazione. — Perchè, — diceva,

— uomo che dorme non piglia pesci. — Spesse volte alla sera per varie faccenduzze, che avevano per fine l'ospitalità cristiana, li faceva stare alzati fino ad ora alquanto tarda. Al mattino prima della levata del sole li destava e voleva che senza indugio fossero in piedi. — La nostra vita, — andava ripetendo, — è così breve che abbiam poco tempo per fare il bene. Tutte le ore che noi consumiamo in un sonno, che non sia necessario, è tempo perduto pel Paradiso. Tutti i minuti, che noi possiamo togliere ad un riposo inutile, è un prolungamento di vita, perchè il sonno è immagine della morte. In questi minuti quante buone opere possiamo fare e quanti meriti acquistarci!

Capo X

Un pollo d'India rubato — La guardia alla vigna.

Chi fa la strada, che da Buttigliera d'Asti mette alla borgata dei Becchi, frazione di quella di Murialdo, vede alla sua destra una collina, sulla collina un'umile casetta, e ai piedi della collina fino alla strada un prato ombreggiato da varii alberi.

Quella casetta era l'abitazione di Margherita e in quel prati i suoi figli conducevano al pascolo e custodivano due vaccherelle.

Un giorno uno dei suoi figli mentre custodiva nel prato le vacche, si accorse che mancava un tacchino che aveva in guardia. Non aveva visto alcuno che si fosse avvicinato per rubarlo. Ed ecco girando gli occhi attorno scopre un uomo barbuto, di statura alta, il quale faceva la sua via, con l'indifferenza di chi si preoccupava per nulla del piccolo pastorello. Ma il pastorello aveva fatto il suo raziocinio e aveva concluso nella sua mente, che nessun altro poteva essere il ladro, fuori di colui. Nessun indizio però dimostrava che quell'uomo potesse recare con sè il tacchino mancante.

Pure il giovanetto si era così persuaso della cosa, che salta sulla strada, corre dietro a quell'uomo e con un coraggio di chi è sicuro di sè gl'intima: — Non andrete avanti se non mi restituite il tacchino.

Quell'uomo guardò burbero quell'arditello e: — Ti ha dato volta il cervello, non è vero? Stammi allegro e buon giorno!

E il fanciullo: — Non avete inteso? Fuori il tacchino, vi ho detto, che mi avete rubato.

Quell'uomo aperse la giubba: — E dove vuoi che io lo abbia nascosto?

Il fanciullo non si sgomentò: — Ciò non vuol dire che lo abbiate indosso: vi dico che lo voglio.

E l'uomo: — Vedo che tu ami lo scherzo e ciò non sta bene. Io non ho tempo da perdere con te. — Così dicendo si avviava.

Ma il garzoncello gli saltò innanzi.

— No che non partirete senza avermi restituito il fatto mio, perchè io griderò al ladro tanto che basti e se non verrà nessuno, io mi avviticchierò alle vostre gambe, ma non vi lascerò andare.

Quell'uomo vedendo tanta risolutezza e temendo di essere scoperto, andò dietro ad una siepe vicina e trasse fuori da un fosso abbastanza profondo un sacco, nel quale aveva nascosto il tacchino. Esso aveva disegnato di ritornare sul far della notte, e quando fosse deserto il luogo portarsi via tranquillamente la preda. Facendo però in quel momento di necessità virtù: — Vedi, — disse, — io voleva farti uno scherzo per vedere se ti accorgevi che fosse sparito il tuo gallo. — Così dicendo glielo rimetteva.

— Va bene; ora andate pei fatti vostri, ma guardatevi dal fare di questi scherzi una seconda volta, perchè altrimenti avrete da fare con me.

Alla sera il figlio salì per raccontare alla madre la sua prodezza. Un'altra madre avrebbe lodata la sua franchezza e inveito contro il ladro, riempiendo di quell'avvenimento le orecchie alle vicine. Margherita invece trovò che il figlio si era arrischiato troppo e gli diceva: — Se per caso non fosse stato quell'uomo che ti aveva preso il tacchino, ti mettevi ad un brutto rischio, perchè poteva offendersi e darti una buona dose di busse.

— Ma io ero sicuro che me l'aveva rubato! Non vi era nessun altro e il tacchino l'aveva visto pochi momenti prima.

— Non aver tu visto nessuno, non era ragione per accusare subito costui. Poteva qualchedun altro essersi avvicinato a quel prato e poi essersi nascosto dietro a qualche albero o siepe.

— Se io avessi fatto tutto questo ragionamento, il tacchino era perduto.

— Ascoltami; non sarebbe stata una gran perdita; sai che io poi non ci tengo gran fatto a pretendere i miei diritti quando si corre pericolo di offendere la carità o la pace coi vicini. Per un grappolo d'uva o per un po' di frutta che mi fosse tolta, io non amo far guerra a nessuno. Se fa bisogno si avvisa; del resto non casca il mondo per certe bazzecole.

— Dunque vi lascereste portar via tutto senza lamentarvi?

— Adagio; se si trattasse di compromettere il benessere della mia famiglia, allora vedresti se sono donna da far stare i prepotenti.

— Ma quell'uomo non vedete che era tanto sfrontato da aggiungere la bugia?

— E chi ti dice che fosse bugia? Poteva benissimo averti fatto uno scherzo. Tu non ne avevi prova in contrario.

— Uhm! — disse il figlio un po' incredulo.

— Ebbene: fosse anche stato colpevole, tu potevi accettar quella scusa e risparmiargli quella confusione. Ti faccio poi osservare che

le ultime tue parole erano di troppo. Dal punto che tu eri riuscito a riavere il gallinaccio, non c'era più bisogno di altro.

— Dunque ho fatto male?

— Non dico questo: la tua intenzione era buona e la cosa riuscì bene. Guardati però dal parlarne con gli altri e se incontrerai quell'uomo, fa' le viste di aver tutto dimenticato. Ricordati che aver un solo nemico è di troppo.

Tuttavia se Margherita era maestra di prudenza, era pur essa che col suo esempio aveva avvezzato i fanciulli ad essere coraggiosi. A questo proposito ecco un grazioso aneddoto.

In uno di questi anni lamentavasi uno scarso raccolto di uva, e costando quindi a caro prezzo era in sull'avvicinarsi della vendemmia custodita con molta vigilanza dai contadini. Infatti certi ladruncoli andavano attorno di notte e spogliavano le vigne per arricchire a spese degli altri le proprie cantine.

Mamma Margherita, che abitava in una casa isolata, circondata da boschi, ed era sola con tre ragazzini, non si trovava certo in istato da poter respingere chi fosse venuto a rapirle il fatto suo. Era perciò sempre in pericolo di vedere un bel mattino scomparso il reddito migliore del suo podere.

Qualche vite lungo il sentiero era già stata spogliata dai malviventi, ma essa però aveva un non so che di virile nel suo modo di pen-

sare e di operare da non lasciarsi sgomentare di nulla. Un giorno vide un uomo, il quale costeggiava la sua vigna, come chi ha solo scopo di ricrearsi passeggiando, ma si accorse che di quando in quando osservava la siepe e le ripe quasi per studiare un passaggio. Margherita sospettò che in quella notte le si volesse fare un brutto tiro e, mettendosi in guardia, chiamò a sè i figliuoli, dicendo loro: — Temo che questa notte ci vogliano rubare l'uva: quindi staremo all'erta. Ma voi non dite una sola parola, osservate un profondo silenzio e griderete con quanta voce avete in gola e col maggior fracasso possibile « al ladro, al ladro » quando io ve ne darò il segnale.

Fattasi notte oscura, Margherita uscì fuori sull'uscio di casa e senza alcun lume si assise per terra circondata dai figli.

Passò qualche tempo ed ecco comparire un'ombra in fondo alla vigna, girare attorno alla siepe e poi entrare nel podere e inoltrarsi lungo un filare e fermarsi. Margherita osservava. Tutto era silenzio. I figli attenti non aspettavano che il segnale. Quell'uomo aveva già staccato un grappolo quando Margherita gridò: — Assassino! Dunque vuoi andare all'inferno per un po' d'uva? — E i tre giovanetti ad urlare subito: — Ai ladri, ai ladri, presto presto gendarmi! da quella parte; il ladro è

là! — E sbattendo molle e palette di ferro facevano un fracasso dell'altro mondo.

A quelle grida improvvise il ladro fuori di sè per lo spavento, lasciata l'uva, si precipitava giù dalla collina e si dileguava non senza forse cadere a rompicollo in qualche fosso.

Margherita soddisfatta di quella vittoria diceva allora ai figli: — Vedete; anche senza fucili noi abbiamo fatto scappare i ladri. — Tutti ridevano saporitamente.

Il ladro dopo poco tempo, per altri furti, cadde in mano della giustizia ed ebbe parecchi anni di carcere.

Capo XI

Carità generosa di Margherita.

Massima costante di Margherita era di far sempre del bene a chi poteva, e a chi non poteva fare del bene guardarsi dal far del male, fosse pure con una parola meno riverente o meno amorevole. Il suo animo era sempre tranquillo e non nutrì mai risentimento verso alcuno. Non ebbe mai occasione di perdonare perchè non si reputò mai offesa. Eppure era di carattere sensibilissimo; ma questa sensibilità era talmente trasnaturata in carità, che a buon diritto poteva essa essere chiamata la mamma di coloro che si trovavano in necessità. Chi volesse intrattenersi minutamente su questi fatti della sua vita, avrebbe per le mani un tema inesauribile.

Margherita non seppe mai dare a nessuno un rifiuto, e nulla negò di quanto gli altri la richiedevano come se avesse possedute ricchezze sfondolate. I vicini venivano a lei ora per

fuoco, ora per acqua, ora per legna. Agli infermi che avessero avuto bisogno di vino, ne donava generosamente rifiutando ogni compenso. Dava ad imprestito olio, pane, farina di grano, farina di meliga a chiunque ne la richiedesse e senza che mai desse a vedere pesarle simile importunità. Talora chi si era fatto imprestare del pane, trovandosi nelle strettezze, veniva a lei peritoso dicendole: — Margherita, avrei bisogno di pane, ma ho ancora da restituirvi quello che mi avete dato nella settimana scorsa.

— Non pensateci più al pane che avete preso nell'altra settimana. Vi proibisco di farmene più parola. Penserete solamente a restituirmi quello che vi do oggi. — E assolutamente così voleva.

La sua casa era solitaria tra i boschi e a notte fatta, non una, ma più volte, sopraggiungevano i banditi, i quali al di là della siepe che circondava l'aia, chiamavano a voce bassa la padrona di quella cascina. Usavano questa precauzione per timore d'imbattersi nei gendarmi.

Margherita veniva fuori e quei poveretti, spossati, affamati: — Padrona, dateci qualche cosa da mangiare.

Margherita compassionandoli rimetteva la pentola al fuoco.

I poveretti divorata la cena dicevano: — Grazie mamma... e da dormire?

— Là v'è un solaio, vi è della paglia. Io non ho altro letto da potervi offrire. Abbiate pazienza.

I banditi, prima di andare a dormire, commossi volevano baciare la mano a mamma Margherita: ma essa: — No, non è questo che io voglio; voglio che andiate a recitare le preghiere.

— Sì, sì, lo faremo! Statene certa! — E salivano sul solaio ove passavano la notte tranquilli e con un silenzio rispettoso come se fossero stati agnellini, senza che in tanti anni le recassero la menoma noia.

Ma il bello sta qui, che sovente, e talora pochi istanti dopo d'essersi ritirati i banditi per prender sonno, bussavano alla porta nuovi ospiti. Erano niente meno che i reali carabinieri i quali avevano usanza d'incontrarsi nella casa di Margherita per la corrispondenza, ed ivi si fermavano un tempo abbastanza lungo per riposarsi dalla marcia.

Ciò che accadeva non poche volte di singolare in quell'istante era che i banditi stavano divisi dai carabinieri da una sola porta, od assito, e talora da una finestra che in luogo di vetri aveva fogli di carta, ed ascoltavano tutti i ragionamenti di coloro che avevano l'ordine di trarli in carcere. Si diede perfino il caso di un bandito sorpreso all'improvviso in quella stanza, sicchè non poteva rifugiarsi altrove. I

carabinieri intorno alla tavola, sulla quale già era preparato il sottocoppa coi bicchieri, stavano aspettando che Margherita secondo il solito li regalasse di una bottiglia di vino, mentre il bandito in un angolo oscuro stava trangugiando gli ultimi cucchiai di minestra.

Ma coloro, che più spesso facevano capo alla casa di Margherita, erano i merciaiuoli ambulanti. Non essendovi allora tanta comodità di strade e di osterie, chi si metteva in viaggio pe' suoi negozi, era obbligato a passare più notti fuori della propria abitazione e in conseguenza chiedere ospitalità in qualche famiglia che volesse assoggettarsi a simile incomodo. Essendo nota pertanto la bontà di Margherita, dalle parti di Murialdo la sua casa era il convegno di tutti coloro che cercavano un tetto ospitale.

Talora essendo provvista la dispensa del necessario la cena era prestamente all'ordine, ma più di una volta Margherita doveva porre il cervello a tortura per non lasciare l'ospite a stomaco vuoto. Ma la sua cortesia ed amorevolezza era quella che condiva più di tutto la caritatevole ospitalità. Il mattino in sul partire l'ospite non aveva parole bastanti per ringraziare colei che costantemente rifiutava ogni offerto compenso col dire: — Io tratto gli amici e non faccio la locandiera.

Se Margherita così trattava coloro, i quali non versavano che in una necessità momentanea, si può arguire con quale tenerezza accoglieva coloro che erano veramente poveri. Nessun infelice si allontanò mai dalle sue soglie col cuore contristato o con le mani vuote. I suoi figli ricordavano sovente come in una notte invernale venisse un miserabile chiedendo d'essere ricoverato. Tutta la campagna era coperta di neve e di ghiaccio. Aveva le scarpe così sdruscite che gli scappavano dai piedi. Margherita non aveva scarpe da donargli; ma al mattino, mentre era per partire, fattolo sedere, gl'involgeva i piedi in un panno, quindi prese alcune cordicelle, gli legava sotto le piante la suola delle ciabatte, facendogli girare le stesse cordicelle attorno alle gambe, come costumavano gli antichi Romani. Ciò aveva eseguito con tanta maestrìa che il poverello potè camminare speditamente senza il tormento del freddo.

Capo XII

La Provvidenza e la carità ricompensata.

Per quanto Margherita desse agli altri ebbe sempre di che far elemosina. Sembrava che la Provvidenza si prendesse cura essa stessa di non lasciarle mancare il necessario, e specialmente quando erasi privata di tutto.

Un giorno Margherita non aveva più pane in casa e mancava assolutamente la farina: quindi studiava il modo di provvedere. Il forno era preparato. Quand'ecco a caso un suo vicino, certo Luigi Veglio, entrava per salutarla. Accortosi del suo impiccio, uscì subito senza dir parola e ritornato alla sua abitazione, che era posta a Filippelli frazione della borgata, chiamò un suo servo e gli disse: — Prendi questo sacco di farina.

— E dove debbo portarlo?

— Vieni con me! — E condusse il servo poco lungi dalla casa di Margherita: — Deponi in quella casa questa farina, ma non dire essere io che l'ho mandata.

Il servo salì, depose il sacco e consegnandolo a Margherita: — È per voi! — disse.

— E chi vi ha dato ordine di portarmi questa farina? — interrogò Margherita.

— Mi fu vietato di dirvelo.

Margherita insisteva; il servo si inviluppava in risposte evasive, misteriose. Margherita però sospettava chi fosse il donatore, conoscendo presso di chi avesse preso servizio quell'uomo.

Finalmente entrò Luigi Veglio, il quale nascosto a piccola distanza aveva udito quel dialogo e francamente le disse: — Ascoltatemi, Margherita. Sono io; avrei amato meglio rimaner sconosciuto, ma poichè vedo il mio servo non essere capace a custodire un segreto, non voglio farvi misteri. Ciò che io ho fatto, era mio dovere il farlo. Voi avete dato tutto ai poveri ed è cosa giusta che altri venga in vostro soccorso, trovandovi voi in bisogno.

Da quel punto la moglie di Veglio, di nome Maria, vedendo Margherita consumare in quel modo il fatto suo, non meno generosa del marito prese a mandarle quando una mezza emina di grano, quando un sacco di meliga, ed anche provviste di vino. Spesse volte le diceva: — Quando non avete più nulla da dare in elemosina, venite pure a casa mia e prendetevi quanto vi farà di bisogno. Ma specialmente quando andate a visitare gli ammalati, se troverete che manchino del necessario, fa-

temi subito avvertita ed io provvederò. — Infatti Margherita era l'angelo consolatore di tutti gli infermi e di tutti i moribondi della borgata. Essa li visitava, li soccorreva, li assisteva, li serviva, passava a canto del loro letto le notti intere, li preparava a ricevere i Santi Sacramenti e avvicinandosi l'agonia più non li abbandonava finchè fossero spirati. Essendo la parrocchia lontana, e tardando il prete, Margherita stessa suggeriva agli agonizzanti sentimenti così cristiani, così opportuni, e con termini così proprii che le sue parole facevano sensazione profonda anche su tutti gli astanti.

Tanta larghezza di cuore in Margherita non deve far meraviglia, poichè essa era donna di continua preghiera. Nell'uscire di casa per andare al lavoro, nel ritornare dalla campagna, in mezzo alle faticose sue occupazioni, recitava e ripeteva il santo Rosario. Era bello in sulla sera vederla avviarsi verso casa, tenendo sulla spalla con la mano sinistra la zappa ed il sarchietto e conducendo con la destra i suoi due fanciulli, recitare l'*Angelus Domini* al suono della campana che lontana risuonava in fondo alle valli. In casa poi non vi era ragione che fosse sufficiente per farle omettere le preghiere in comune del mattino e della sera, anzi invitava sempre i suoi ospiti a pregare con lei per tutta ricompensa dell'ospitalità loro

accordata. Erano banditi, carabinieri, negozianti, poverelli, viaggiatori smarriti, ma nessuno osava rifiutarsi. Essa infatti, come se fossero stati suoi fratelli, aveva loro posto innanzi quanto possedeva; pane, polenta, minestra, vino; sarebbe stata quindi una villanìa non accettare un invito del quale tutti sentivano la ragionevolezza, anche coloro che erano soliti a trascurare il dovere dell'orazione. Era una scena sorprendente vedere i carabinieri togliersi il cappello e piegar le ginocchia; ovvero i banditi chinar la fronte velata da folti capelli e pronunciar quelle parole del *Pater* o dell'*Ave* che da tanto tempo non avevano più recitate.

Margherita in quel momento giubilava perchè il fine principale della sua ospitalità era precisamente questo, di trarre cioè dalle labbra dei suoi ospiti un inno di lode al Signore.

Ed il Signore anche in questo mondo dispose che ricevesse un segnalato contraccambio di carità. Sul finir dell'ottobre 1841, suo figlio Giovanni, ordinato sacerdote in quello stesso anno, dovette andar a Lavriano per far il panegirico di S. Benigno. Essendo giorno festivo e prima di partire dovendo celebrare la Santa Messa a comodità della popolazione, gli fu necessario servirsi di un cavallo per far a tempo a predicare. Percorsa metà strada trottando e galoppando era giunto nella valle di

Casalborgone, tra Cinzano e Bersano, quando da un campo seminato di miglio all'improvviso si alza una moltitudine di passeri, al cui volo e rumore il cavallo spaventato si dà a correre per campi e prati. Giovanni si tenne alquanto in sella, ma accorgendosi che questa piegava sotto il ventre dell'animale, tentò una manovra di equitazione, ma la sella fuori di posto lo spinse in alto, ed egli cadde capovolto sopra un mucchio di pietre spaccate. Un uomo dalla vicina collina potè osservare il compassionevole incidente e con un suo servo corse in suo aiuto. Trovatolo privo dei sensi lo portò in casa sua e lo adagiò nel miglior letto che avesse. Prodigategli cure le più caritatevoli e riuscito dopo un'ora a farlo rinvenire in sè:

— Non datevi pena, — gli disse, — non inquietatevi perchè siete in casa altrui. Qui non vi mancherà niente. Ho già mandato pel medico; ed altra persona andò in traccia del cavallo. Io sono un contadino, ma provveduto di quanto mi è necessario. Si sente molto male?

— Dio vi compensi di tanta carità, o mio buon amico, — rispose Giovanni. — Credo non vi sia gran male; forse una rottura nella spalla, che più non posso muovere. Qui dove mi trovo?

— Ella è sulla collina di Bersano, in casa di Giovanni Calosso soprannominato Brina, suo umile servitore. Ho anch'io girato pel mondo, ed anch'io ho avuto bisogno degli

altri. Oh! quante me ne sono accadute andando alle fiere ed ai mercati.

— Mentre attendiamo il medico, raccontatemi qualche cosa.

— Oh! quante ne avrei da raccontare; ne ascolti una. Parecchi anni or sono di autunno io era andato in Asti con la mia somarella a fare provvigioni per l'inverno. Nel ritorno giunto nelle valli di Murialdo la mia povera bestia carica assai cadde in un pantano e restò immobile in mezzo alla via. Ogni sforzo per rialzarla tornò inutile. Era mezza notte, tempo oscurissimo e piovoso. Non sapendo più che fare, mi diedi a gridare chiamando aiuto. Dopo alcuni minuti mi si corrispose dal vicino casolare. Vennero un chierico, un suo fratello, con due altri uomini portando fiaccole accese. Mi aiutarono a scaricare la giumenta, la tirarono fuori dal fango e condussero me e tutte le cose mie in casa loro. Io era mezzo morto; ogni cosa imbrattata di melma. Mi pulirono, mi ristorarono con una stupenda cena preparata dalla loro madre, poi mi diedero un letto morbidissimo. Al mattino prima di partire ho voluto dare compenso come di dovere; il chierico ricusò tutto dicendo: «Non può darsi che domani abbiamo bisogno di voi?».

A quelle parole Giovanni si sentì commosso, e l'altro che si accorse delle sue lagrime:

— Si sente male? — gli disse.

— No! mi piace tanto questo racconto che mi commuove.

— Se sapessi che cosa fare per quella buona famiglia! Che buona gente!

— Come si chiamava?

— Famiglia Bosco detta volgarmente *Boschetti*. Ma perchè si mostra tanto commosso? Forse conosce quella famiglia? Vive ancora quella buona madre, sta bene quel chierico?

— Quel chierico, mio buon amico, è quel sacerdote cui ricompensate mille volte di quanto ha fatto per voi. È quello stesso che voi portaste in casa vostra, collocaste in questo letto. La Divina Provvidenza ha voluto farci conoscere con questo fatto, che chi ne fa ne aspetti.

Ognuno può immaginare la meraviglia, il piacere di quel buon cristiano e di Giovanni, che nella disgrazia Dio aveva fatto capitare in mano di tale amico. La moglie, una sorella, altri parenti ed amici furono in grande festa nel sapere che era capitato in casa colui, di cui avevano tante volte udito parlare. Non ci fu riguardo che non gli fosse usato. Giunto di lì a poco il medico trovò che non esistevano rotture e perciò in pochi giorni, sul ritrovato cavallo, Giovanni potè rimettersi in cammino alla volta della sua patria accompagnato dal Calosso col quale conservò sempre le più care relazioni d'amicizia.

Capo XIII

Zelo di Margherita per impedire l'offesa di Dio e per la salute delle anime.

La fermezza di carattere in Margherita non si può comprendere nè degnamente descrivere, se non da chi ne fu testimonio. Contro il peccato aveva dichiarato una guerra perpetua. Non solo abborriva essa ciò che era male, ma si studiava di tener lontana l'offesa del Signore anche da coloro che non le appartenevano. Quindi era sempre all'erta contro lo scandalo, prudente, ma risoluta e a costo di qualunque sacrifizio.

Alcune volte i contadini di qualche frazione di quella borgata, desiderosi di darsi un po' di spasso e far quattro salti, mandavano in cerca di un organino. A quell'allegro vociare, al suono, che si spandeva per l'aria sopraggiungendo la sera, i figli di Margherita correvano a lei: — Mamma, andiamo anche noi. — Margherita però accogliendoli col suo sor-

riso consueto diceva loro: — State qui fermi ed aspettatemi; vado io a vedere che cosa c'è di nuovo. — Se essa vedeva un'accolta di oneste persone e che trattavasi di una ricreazione alla buona, senza ombra di male, ritornava dicendo ai figli: — Andate pure! — Ma se aveva osservato una sconvenienza, fosse pure minima, la risposta era perentoria:

— Questo divertimento non fa per voi.

— Ma... ma... ma...

— Non c'è *ma* che tenga. In nessun modo io voglio che sdruccioliate all'inferno. Avete capito?

I figli per un istante restavano contrariati e silenziosi, ma la buona mamma, chiamatili intorno a sè, incominciava a raccontare qualche storia così sorprendente e ben intrecciata di maghe, guerrieri, castelli da vincere in fantasia il miglior poema romanzesco. Esponeva così bene quelle strane avventure che i figli si dichiaravano più contenti di trovarsi lì ad udirla, che se fossero stati soddisfatti nella loro domanda. Inoltratasi la sera Margherita concludeva: — Su, andiamo a dormire; ma prima recitiamo una preghiera per chi morirà questa notte, acciocchè non vada perduto. — Queste parole facevano un effetto magico e salutare sull'animo di quei fanciulli e recitavano con molto piacere le loro orazioni.

Delle ragazze poi si prendeva tale cura da parere averne fatto proponimento generoso. Se

incontrava per via certe poverelle con le vesti a brani e non sufficienti, loro si avvicinava e: — Non arrossite del vostro Angelo custode che vi sta al fianco? Non sapete che egli si copre il volto con le mani e si vergogna di avervi in custodia?

— Ma noi siamo povere e nessuno si prende cura di darci o mutarci i vestiti.

— Or bene venite con me. — E le conduceva a casa sua, si metteva loro dattorno, rappezzava quelle vesticciuole, aggiungeva qualche pezzo di tela o di panno che bastasse e le rimandava con Dio, non essendo più quelle ributtanti creature di prima. Benchè costretta a lavorare da mane a sera per provvedere la famiglia del necessario, non aveva timore di perdere un tempo assai notabile in questa opera di carità.

A quelle povere fanciulle, che sospettava trovarsi in pericolo, in modo particolare cercava di far del bene. Ora dava loro del pane, ora preparava per esse la polenta, ora le regalava di qualche frutto, ora metteva in serbo per affezionarsele quel companatico del quale sapeva essere ghiotte. Le invitava a venire in casa sua tutte le volte che si fossero trovate in bisogno, le accoglieva come una madre accoglierebbe le proprie figlie, le soccorreva generosamente in quel miglior modo che le era possibile, e non le congedava mai senza qualche opportuno consiglio.

Soprattutto vegliava che non frequentassero la compagnia di persone di altro sesso, e per separarle usava tante arti così fini e delicate, che sarebbe cosa troppo lunga discorrerne. Era tutto occhio specialmente nelle veglie invernali. Non precipitava però nel dare un avviso, ma attendeva l'opportunità per poter parlare da sola a sola. Allora insegnava a chi ne aveva di bisogno il modo di stare composta quando si sedeva in mezzo alla compagnia, ovvero la sconvenienza di porsi vicino a certuni e il modo di regolarsi, quando s'intratteneva col tale o col tal altro, in qual modo dovesse modificare il suo parlare, come correggere quei gesti o quelle risa sguaiate.

Con queste sue maniere Margherita si era talmente guadagnata la stima affettuosa di tutte le ragazze de' dintorni che era una meraviglia il vedere come le portassero riverenza. D'estate pel caldo soffocante si usa talvolta nelle famiglie una certa libertà di vestire, che non è certamente ispirata dall'austerità del Vangelo. Or quando Margherita entrava in una casa, al solo udir la sua voce, chi non era presentabile, scappava a nascondersi, ovvero correva a mettersi in un abbigliamento più decente e ricompariva solo quando fosse sicura di meritarsi una parola di lode dalla buona Margherita. Qualcuna però sorpresa talvolta senza aver tempo a fuggire, trovava il suo rifugio al fianco di Margherita, se altre persone erano pure sopraggiunte. Margherita allora quasi per vezzo le metteva sulle spalle un lembo del proprio grembiule e curvandosi le diceva all'orecchio: — Come puoi aver l'ardire di farti vedere così dal Signore?

Abbiam notato più sopra come Margherita ospitasse volentieri i merciaiuoli ambulanti. Nella sua carità essa aveva un fine speciale. Costoro più d'una volta recavano nelle loro ceste qualche immagine indecente, ovvero qualche libro poco morale da vendere sulle fiere. Margherita avvedutasene li pregava a volerle donare quei libri o quelle immagini e talora di presente dava tutto alle fiamme, ovvero riponendo i libri li consegnava poi al Cappellano di Murialdo. Soventi volte i negozianti stessi, per compiacerla, distruggevano sul fuoco quegli oggetti sotto i suoi occhi. Margherita non sapeva leggere, eppure vegliava attentamente sui libri che giravano attorno e argomentava della bontà o della malvagità di questi dalle poche parole che sapeva trarre destramente di bocca dai possessori. Essa poi per ricompensarli non li trattava come forestieri ma come amici, li faceva sedere a mensa con sè e loro poneva innanzi quanto aveva riposto di meglio per la cena della propria famiglia. Nel congedarli poi non tralasciava mai di farsi promettere che non avrebbero più venduto stampe o

figure, che potessero riuscir nocevoli alle anime: promessa che facilmente otteneva da persone incantate dalla sua carità.

Accadde più di una volta che le toccasse essere testimone di qualche grave scandalo, ed allora la sua energia e franchezza spiccava in modo meraviglioso. Una domenica mentre andava alla Santa Messa, tenendo per mano Giuseppe e Giovanni, tra la folla ognora crescente la precedeva un gruppo di quindici o venti giovinastri. Fra costoro compariva capo brigata un uomo sui sessant'anni, già stato condannato per furto a varii anni di carcere. Costui parlava con gli altri ad alta voce di cose oscene e gettando a dritta e a sinistra frizzi indecenti dava noia alle persone che passavano. Margherita non potè tenersi e avvicinatasi lo chiamò per nome.

— Che cosa volete? — rispose quell'uomo volgendosi indietro e arrestando il passo.

E Margherita sottovoce: — Sareste voi contento che le vostre figliuole udissero o facessero i discorsi che voi fate in questo momento?

— Eh là! Che cosa volete farci! Si sa! Bisogna stare allegri! Si parla per ridere! Non è più permesso ridere? Si reca danno a qualcuno ridendo? Bisognerebbe uscir dal mondo per non udire certi discorsi.

— Ma quelle cose che voi dite sono cattive o no? E se sono cattive perchè dirle?

— Oh! quanti scrupoli! Siete ben noiosa, sapete! Sono cose che si dicono da tutti e non potrò dirle io?

— E fosse anche vero che si dicono da tutti, è forse men vero che siano peccati? E se voi andrete all'inferno, che cosa allora vi gioverà che altri pure abbiano tenuti quei discorsi che tenete voi?

Quell'uomo a quest'apostrofe dell'imperterrita donna si mise a ridere sgangheratamente, e i suoi compagni, chè essi pure avevano fermato il passo, gli facevano eco. Margherita allora con voce commossa: — E voi alla vostra età, coi capelli bianchi, invece di dare buon esempio, siete a questo modo lo scandalo dei poveri giovani? Vergognatevi! — E traendosi dietro i figli lasciò la via maestra per giungere alla chiesa per un sentiero in mezzo ai prati. Quando fu sola, Margherita si fermò e disse ai figli: — Sapete quanto amore io vi porti; eppure piuttosto che voi diveniate malvagi come quel lurido vecchione, preferisco che il Signore vi faccia morire qui sull'istante. — Chi ama l'innocenza e il candore dei propri figli, troverà in queste parole l'espressione di un sentimento profondo, l'importanza cioè di conservare la grazia di Dio.

Una sera mentre Margherita era in casa udì due giovinastri, i quali fermatisi in mezzo all'aia parlavano ad alta voce di cose scon-

venienti. Ambedue erano conosciuti per la cattiva condotta e per l'insolenza dei loro modi. Margherita uscì fuori e incominciò a pregarli che volessero cessare da quei motti. I due sfacciati risero villanamente. Essa allora con tono risoluto loro intimò: — Qui non vi voglio assolutamente! — E i due mascalzoni senza muoversi intonarono una canzonaccia. — Sono in casa mia, — ripetè mamma Margherita: — siete sul mio terreno; qui comando io: ritiratevi! — Ma quei provocatori invece di partirsene andarono dietro ad un pilastro del fienile e continuarono a vociare e a cantare frasi indegne. Margherita non si diede per vinta, e ordinò ad uno de' suoi figli di recarsi subito a chiamare qualcuno delle famiglie dei due insolenti. Venne la madre dell'uno e il fratello dell'altro, vi fu un po' di scena, ma finalmente furono costretti ad andarsene, e Margherita loro mai più permise di prendere parte alle veglie della sua stalla.

Capo XIV

Studio sulla vocazione dei figli — Il piccolo saltimbanco.

I due figliuoletti di Margherita, Giuseppe e Giovanni, erano diversi per indole e per inclinazioni.

Giuseppe di un'indole dolce e pacata era il ritratto della bontà, della pazienza e dell'oculatezza; volentieri seguiva la condizione paterna, ma aveva un ingegno sottile per trarre vantaggio da tutto, anche dalle cose che potevano sembrare poco utili, cosicchè sarebbe riuscito un esperto negoziante, se non avesse amato la vita pacifica dei campi.

Giovanni invece di indole ardente, tutto cuore, dotato di meravigliosa memoria, imitava qualunque arte o mestiere avesse visto esercitare dagli altri; e si divertiva a far il calzolaio, il sarto, il falegname, il fabbro ferraio in miniatura. Tuttavia parlava poco, osservava tutto, pesava le parole degli altri e si era assue-

fatto a conoscere i naturali diversi, a indovinare i pensieri delle persone e a sapersi regolare con prudenza.

Giuseppe e Giovanni si volevano un bene dell'anima. Ciò che voleva l'uno, lo voleva l'altro: fra loro non ci fu mai il menomo dissapore e andavano sempre a gara per cercare di far ciò che sapevano tornar più gradito l'uno all'altro.

Margherita intanto osservava attentamente la loro condotta e pregava il Signore per conoscere a quale stato fossero chiamati. Aveva già intravveduto come la Divina Provvidenza non destinasse Giovanni alla vita dei campi.

Un mattino Giovanni narrava alla famiglia radunata uno strano suo sogno che aveva durato tutta la notte. Gli era parso di trovarsi in mezzo ad una moltitudine di fanciulli, i quali, preso prima l'aspetto di ogni specie di animali di foresta, venivano quindi mutati in gregge di pecorelle. Una voce misteriosa gli aveva comandato di condurli al pascolo.

Uno scoppio generale di risa accolse questo racconto. Il fratellastro Antonio esclamò con accento secco: — Forse sarai un capo di banditi!

Giuseppe osservava: — Tu diventerai guardiano di pecore.

La nonna pronunciò pure la sua sentenza: — Non bisogna badare ai sogni.

Margherita contemplò per un istante il figlio e poi: — Chi sa che non abbi a diventar prete! — E questo pensiero rimase fisso nella mente della buona madre, che leggeva nel cuore del figlio ogni più segreta inclinazione.

A Giovanni era avvenuto di quando in quando di incontrarsi per via nel suo Prevosto. Alcune volte era andato ad appostarlo, nell'ora che sapeva essere solito ad uscire verso sera per la passeggiata. Sentiva un vivo desiderio di avvicinarlo e di ascoltare dalla sua bocca una parola di confidenza. Provava in sè un bisogno di essere amato da lui. Appena lo vedeva comparire lo salutava da lontano, e più vicino tutto peritoso faceva anche un inchino. Il Parroco in modo grave e cortese restituiva il saluto continuando il suo cammino; ma non era un saluto che lo traesse a lui e lo eccitasse a confidenza. Il rispetto produceva in Giovanni timore reverenziale e non amore. Giovanni ritornava a casa con gli occhi lagrimosi e interrogato dalla madre, le palesava i suoi sentimenti.

— E che cosa vuoi farci? — rispondeva la madre. — È un santo prete, ricco di scienza, pieno di serii pensieri e non sa adattarsi a parlare con un ragazzo, come sei tu.

— E che cosa gli costerebbe dirmi una buona parola, fermarsi qualche minuto con me?

— E che cosa vorresti che ti dicesse?

— Qualche bella cosa che sia di vantaggio all'anima.

— Vedi bene che ha tanto da fare in confessionario, sul pulpito, nelle altre cure della parrocchia!

— E anche noi piccolini non siamo le sue pecorelle?

— Sì, è vero; ma non ha tempo da perdere.

— E Gesù perdeva tempo quando s'intratteneva coi fanciulli?

— Non ti do mica torto: ma che vuoi farci?

— Io! Oh, vedete, se potrò essere prete, voglio consacrare tutta la mia vita per i fanciulli. Non mi vedranno serio serio, ma sarò sempre io il primo a parlare con essi. Li chiamerò intorno a me, li amerò, mi farò amare, darò loro buoni consigli, e tutto mi consacrerò per la loro eterna salute.

Margherita riteneva e meditava queste parole, tanto più che non tardò a compiacersi di un singolare e grazioso fenomeno.

Tutti i giovanetti dei dintorni erano da Giovanni attirati a sè come da una specie di misteriosa calamita. Lo amavano assai, a segno che nascendo brighe, questioni, risse di qualunque genere, esso diveniva arbitro dei litiganti ed ognuno accettava di buon grado la sentenza che fosse per proferire.

Ciò che li allettava fino alla follìa, erano i racconti che loro faceva. Gli esempi uditi nelle prediche e nei catechismi, somministravano a Giovanni molta materia. Appena i suoi compagni lo vedevano, correvano affollati per farsi esporre qualche cosa da colui, che a stento cominciava a capire quello che leggeva, avendo frequentata per soli cinque mesi la scuola di Capriglio.

Nella stagione invernale tutti lo volevano nelle stalle per farsi raccontare qualche storiella.

Colà si raccoglieva gente di ogni età e condizione, coi fanciulli in prima linea, e tutti godevano di poter passare la serata di cinque ed anche sei ore ascoltando immobili il piccolo oratore, che parlava ritto sopra una panca, affinchè fosse da tutti udito e veduto. Siccome però si diceva che venivano ad ascoltare la predica, così prima e dopo i suoi racconti facevano tutti il segno della santa Croce con la recita dell'*Ave Maria*.

Nella bella stagione poi, specialmente nei giorni festivi, si radunavano quelli del vicinato e non pochi forestieri. Qui la cosa prendeva aspetto assai più serio. Giovanni dava a tutti trattenimento con alcuni di que' giuochi che aveva imparato dai ciarlatani, andando sulle fiere, e nei quali dopo prove e riprove era divenuto molto abile. Da quello che si faceva

in un giorno festivo si comprenderà quanto facevasi negli altri.

Ai Becchi vi è un prato, dove esistevano diverse piante, fra le quali un pero martinello. A quest'albero Giovanni attaccava una fune che andava a rannodarsi ad un altro albero a qualche distanza: di poi preparava un tavolino con la bisaccia; in fine collocava una sedia e stendeva un tappeto a terra per farvi sopra i salti. Quando ogni cosa era preparata nel bel mezzo del circolo formato dalla moltitudine, ed ognuno stava ansioso di ammirare novità, allora Giovanni li invitava tutti a recitare la terza parte del Rosario, e dopo si cantava una laude sacra. Finita questa, saliva sopra una sedia: — Adesso, — diceva, — sentite la predica che ha fatto stamattina il Cappellano di Murialdo.

Alcuni facevano smorfie ed atti d'impazienza, altri brontolavano sottovoce dicendo che di prediche non ne volevano sapere, altri si disponevano ad allontanarsi per quel momento. Giovanni sopra la sua sedia era come un re sopra il suo trono e comandava così risolutamente da costringere all'obbedienza anche i vecchi di sessant'anni. — Partite pure di qua — gridava egli allora a quegl'impazienti; — ma ricordatevi che, se ritornerete quando farò i giuochi, io vi scaccerò. — A questa minaccia si ponevano tutti attenti alle sue parole. Esso

allora incominciava la predica, o meglio ripeteva quanto si ricordava della spiegazione del Vangelo udito al mattino in chiesa, oppure raccontava fatti od esempi uditi o letti in qualche libro. Di tanto in tanto gli uditori uscivano in qualche esclamazione: — Dice bene; sa bene. — Terminata la predica, si faceva breve preghiera e tosto si dava principio ai trattenimenti. L'oratore diveniva giocoliere di professione. Fare la rondinella, il salto mortale, camminare sulle mani col corpo alto; poi cingersi la bisaccia, trangugiare gli scudi per andarli a ripigliare sulla punta del naso dell'uno o dell'altro; poi moltiplicare le palle, le uova; cangiare l'acqua in vino, uccidere e far in pezzi un pollo e poi farlo risuscitare e cantare meglio di prima, erano gli ordinarii trattenimenti. Sulla corda poi camminava come per un sentiero; saltava, danzava, si appendeva ora per un piede ora per due; talora con ambe le mani, talora con una sola. Dopo alcune ore di questa ricreazione, in sul cominciare della notte, allorchè il piccolo giuocatore era ben stanco, cessava ogni trastullo, si faceva breve preghiera ed ognuno se ne andava pe' fatti suoi. Da queste radunanze erano esclusi tutti quelli che avessero bestemmiato, fatti cattivi discorsi, o avessero rifiutato di prendere parte alle pratiche religiose.

Qualcuno dei nostri lettori farà una domanda: per provvedere quanto occorreva per quei divertimenti erano necessarii danari; e questi dove si prendevano? Diremo: sua madre gli voleva molto bene; ed egli le aveva confidenza illimitata e senza il suo consenso non avrebbe mosso un piede. Ella sapeva tutto, osservava tutto e lo lasciava fare. Anzi occorrendogli qualche cosa gliela somministrava assai volontieri.

Ma la virtù non trovava ostacoli nella madre, la quale sapendo quanto importasse che i fanciulli crescessero nell'umiltà, non smiracolava mai per le gesta del figlio, non lo vantava mai in sua presenza, ma pregava il Signore per lui, come lo pregava per gli altri figli.

Un giorno però mentre Giovanni aveva teso la corda per giuocare innanzi alla folla radunata nel cortile di sua casa, la madre sopra pensieri lo contemplava quasi senza trarre respiro. A un tratto giunge una sua amica e salutandola: — Ebbene Margherita?

Margherita come scossa dal sonno si volse alla sua interlocutrice e sottovoce, con fuoco, le disse: — Che cosa credete che ne verrà di mio figlio?

Capo XV

La morte della nonna — La prima Comunione.

Siamo giunti all'anno 1826. Bosco Margherita, la madre di Francesco, la nonna di Antonio, di Giuseppe e di Giovanni, aveva oltrepassati gli ottant'anni di sua età, e aggravandosi le sue abituali infermità, vide appressarsi con occhio sereno gli ultimi suoi giorni. Mamma Margherita quando intese che la suocera non si sarebbe più alzata da letto, non si distaccò più dal suo fianco. Di giorno e di notte la serviva con tale attenzione e premura, quale non avrebbe potuto esercitar maggiore una suora di carità. Non guardò a spese in medici, medicine e comodità, sicchè coloro che abitavano nei dintorni presero a mormorarne e finirono con rimproverarla più di una volta di tanto spreco: — Se spendete tutto il fatto vostro per quella vecchia, che cosa rimarrà per voi e per i vostri figliuoli? Non vedete

che sono tutte cure inutili, perchè è impossibile che sopravviva? A quell'età è bell'e spedita.

Ma la buona Margherita rispose sempre: — È la madre di mio marito e perciò madre mia. Io debbo rispettarla e servirla. L'ho promesso al mio povero Francesco prima che morisse. Tutte le spese che io faccio, se bastassero a prolungarle la vita anche di un solo minuto, io ne sarei troppo contenta.

Intanto il Parroco aveva amministrato alla buona vecchia gli ultimi Sacramenti. Essa ripetutamente aveva detto ai nipotini nei giorni precedenti: — Ricordatevi che la vostra felicità e tutte le benedizioni del Signore dipenderanno dal rispetto e dalla benevolenza che userete a vostra madre. — Ma un giorno li volle avere tutti e tre insieme per dar loro gli ultimi avvisi. Loro raccomandò che fossero obbedienti alla madre, e che ne imitassero l'esempio trattandola sempre come essa aveva trattato la loro povera nonna, alla quale in tanti anni non aveva dato il più piccolo dispiacere. La loro madre, per assisterla ed aiutarla, non aver voluto uscire di casa e cambiar stato, malgrado gli inviti e le proposte di vita comoda, agiata. Essersi perciò condannata ad una vita di sacrifizio, perchè essa stessa conosceva averle fatto sopportare molte sofferenze ed esercitare la pazienza in sommo grado.

Perciò si adoperassero tutti quanti nel dare alla loro mamma quelle consolazioni, con le quali essa aveva con tanto impegno cercato di render bello tutto il corso di vita della nonna.

Il giorno 11 di febbraio fu l'ultimo di sua esistenza. Intorno al suo letto stavano Margherita ed i nipoti. La nonna fece uno sforzo e loro disse queste parole: — Io parto per l'eternità e raccomando l'anima mia alle vostre preghiere. Perdonatemi se qualche volta mi sarò mostrata severa verso di voi, ma ciò era tutto per vostro bene. E voi, o Margherita, vi ringrazio di quanto avete fatto per me. — Ciò dicendo la strinse al seno e la baciò con queste parole: — Vi bacio qui in terra per l'ultima volta, ma spero di vedervi tutti assai più felici nella beata eternità.

I nipoti, che piangevano dirottamente, furono condotti nella casa di un vicino. Dopo circa un'ora di penosa agonia la buona vecchia rendeva l'anima sua al Creatore.

Giovanni intanto raggiungeva l'età di anni undici; fu allora ammesso alla prima Comunione. Il Parroco però non lo conosceva per la lontananza dalla borgata. Per ascoltare una predica oppure un catechismo bisognava fare la via di circa dieci chilometri tra andata e ritorno, o a Castelnuovo, o nel paese di Buttigliera. Questa mancanza di una chiesa o cappella, nella quale andar a pregare o a cantare

coi compagni dava grave pensiero al piccolo Giovanni. Questo era pure il motivo per cui si veniva volentieri ad ascoltare le prediche del saltimbanco. Quindi Giovanni doveva quasi esclusivamente limitarsi all'istruzione religiosa che gli dava la buona genitrice. Sapeva però tutto il piccolo Catechismo.

Per lo più nessun fanciullo era ammesso alla Comunione se non ai dodici anni. La madre tuttavia desiderando di non lasciarlo andare più avanti nell'età senza fargli praticare quel grande atto di nostra santa religione, si adoperò ella stessa a prepararlo come meglio poteva e sapeva. Così aveva già fatto con gli altri due fratelli Antonio e Giuseppe. Lungo la quaresima lo inviò ogni giorno al catechismo in parrocchia; di poi fu esaminato e promosso e si era fissato il giorno in cui tutti i fanciulli dovevano far Pasqua.

In mezzo alla moltitudine era impossibile di evitare la dissipazione. Margherita si studiò di assistere più giorni il suo Giovanni e lo condusse tre volte a confessarsi.

Lungo la quaresima gli disse: — Giovanni mio, — e glielo disse ripetutamente, — Dio ti prepara un gran dono, ma procura di prepararti bene, di confessarti, di non tacere alcuna cosa in confessione. Confessa tutto, sii pentito di tutto, e prometti a Dio di farti più buono in avvenire. — Tutto promise Giovanni e man-

tenne fedelmente la sua promessa, poichè le parole materne restavano scolpite nel suo cuore.

A casa lo faceva pregare, leggere un buon libro, dandogli quei consigli che una madre industriosa sa trovare opportuni per i suoi figliuoli.

Il mattino della prima Comunione non lo lasciò parlare con nessuno, lo accompagnò alla sacra mensa e fece con lui la preparazione ed il ringraziamento, che il Vicario foraneo di nome Sismondi con molto zelo recitava a tutti con voce alta ed alternata. In quel giorno non volle che si occupasse in nessun lavoro materiale, ma tutto l'impiegasse a leggere e a pregare.

Fra le molte cose, sua madre gli ripetè più volte queste parole: — O caro figlio, fu questo per te un gran giorno. Sono persuasa che Dio abbia veramente preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono fino alla fine della vita. Per l'avvenire va' sovente a comunicarti, ma guardati bene dal fare dei sacrilegi. Di' sempre tutto in confessione; sii obbediente; va' volentieri al catechismo ed alle prediche; ma per amor del Signore fuggi come la peste coloro che fanno cattivi discorsi.

Capo XVI

Il figlio Giovanni incomincia gli studi — Morte del maestro.

La buona mamma Margherita nutriva vivo desiderio che Giovanni desse principio agli studi. L'inclinazione del figlio a questi era ben spiegata. Il figlio stesso le aveva confidato come si sentisse grande volontà di abbracciare lo stato ecclesiastico. Essa pregava adunque il Signore, acciocchè le mostrasse come avrebbe potuto vincere la resistenza di Antonio.

Non andò molto che fu consolata per un avvenimento inaspettato. In quello stesso anno della prima Comunione di Giovanni, 1826, una solenne missione ebbe luogo nel paese di Buttigliera. Ciò porse opportunità a Giovanni di ascoltare parecchie prediche. La rinomanza dei predicatori traeva gente da tutte parti, e Giovanni vi andava con molti altri della sua borgata. Fatta un'istruzione ed una meditazione in sulla sera, si lasciavano liberi gli uditori di recarsi alle case loro.

Una di quelle sere di aprile Giovanni si recava a casa in mezzo alla moltitudine. Fra quella eravi un certo Don Calosso di Chieri uomo assai pio, il quale sebbene curvo dagli anni faceva quel lungo tratto di via per recarsi ad ascoltare i missionari. Egli era Cappellano di Murialdo. Il vedere un fanciullo di piccola statura, col capo scoperto, coi capelli irti e inanellati camminare in gran silenzio in mezzo agli altri, trasse il suo sguardo sopra Giovanni. Si conosceva chiaramente che quel contegno era sforzo energico di volontà e non placido effetto di natura. Il prete lo chiamò a sè e prese parlargli così:

— Figlio mio, di che borgata sei?

— Sono dei Becchi!

— Donde vieni? Sei forse andato anche tu alla missione?

— Sì, signore, sono andato alla predica dei missionari.

— Che cosa avrai tu mai potuto capire? Forse tua mamma ti avrebbe fatto qualche predica più opportuna, non è vero?

— È vero; mia madre mi fa sovente delle buone prediche, ma vado anche assai volentieri ad ascoltare quelle dei missionari, e mi sembra di averle capite.

— Ne hai inteso proprio molto?

— Ho inteso tutto!

— Su! Se tu sai dirmi quattro parole delle prediche di quest'oggi, io ti do quattro soldi.

— Mi dica soltanto se desidera che io le dica della prima o della seconda predica?

— Come più ti piace purchè tu mi dica quattro parole. Ti ricordi di che cosa si trattò nella prima predica?

— Nella prima predica si parlò della necessità di darsi a Dio per tempo e non differire la conversione.

— E che cosa fu detto in quella predica? — soggiunse il venerando vecchio alquanto meravigliato.

— Me ne ricordo assai bene e se vuole gliela recito tutta. — E senz'altro attendere cominciò ad esporre l'esordio, poi i tre punti, cioè che colui il quale differisce la sua conversione corre gran pericolo che gli manchi il tempo, la grazia o la volontà. Il buon prete lo lasciò continuare per oltre mezz'ora in mezzo alla moltitudine. Tutta la gente si era fatta intorno al prete per udire, mentre si continuava la strada.

Di poi quel buon sacerdote, sempre più stupito, si fece ad interrogarlo così:

— Come è il tuo nome? I tuoi parenti? Hai fatto molte scuole?

— Il mio nome è Giovanni Bosco, mio padre morì quando io era ancor bambino. Mia madre

è vedova con cinque persone da mantenere. Ho imparato a leggere e un poco a scrivere.

— Non hai studiato il Donato o la grammatica?

— Non so che cosa siano.

— Ameresti di studiare?

— Assai, assai.

— Che cosa t'impedisce?

— Mio fratello Antonio.

— Perchè Antonio non vuole lasciarti studiare?

— Dice che a studiare si perde il tempo e vuole che io lavori alla campagna. Ma se io potessi andare a scuola sì che studierei e non perderei tempo.

— Per qual motivo desidereresti di studiare?

— Per abbracciare lo stato ecclesiastico.

— E per qual motivo vorresti abbracciare questo stato?

— Per avvicinarmi, parlare, istruire nella religione tanti miei compagni che non sono cattivi, ma diventano tali perchè niuno ha cura di loro.

Questo schietto e risoluto parlare del fanciullo fece grande impressione sopra quel santo sacerdote, che, mentre Giovanni parlava, non gli tolse mai di dosso lo sguardo. Venuti intanto ad un punto di strada dove era necessario separarsi, lo lasciò con queste parole:

— Sta' di buon animo, io penserò a te ed al

tuo studio. Di' a tua madre che domenica sera venga qui un momento con te a parlarmi e conchiuderemo tutto.

Pensate voi quale contentezza provò Margherita a questa notizia! La domenica seguente andò col figlio a visitare Don Calosso. Quando il Cappellano la vide: — E non sapete, — le disse, — che vostro figlio è un portento di memoria? Bisogna farlo studiare.

E si convenne che egli stesso avrebbe fatto scuola a Giovanni una volta al giorno, incominciandola dopo l'estate quando i lavori campestri non dànno più gran pensiero.

Alla metà di settembre Giovanni incominciò regolarmente lo studio della grammatica italiana che in breve potè compiere e praticare con opportune composizioni. A Natale diede mano al Donato. Sul principio provò qualche difficoltà a studiare la prima declinazione ed il primo verbo, ma poi quello studio divenne per lui facilissimo. Leggere era quanto studiare, perchè ogni cosa restava scolpita e indelebile nella sua mente. Margherita si reputava felice vedendo Giovanni essere giunto al compimento dei suoi desiderii.

Nessuno può immaginarsi la grande contentezza di Giovanni. Don Calosso gli portava tanta affezione che più volte ebbe a dirgli: — Non darti pena del tuo avvenire; finchè vivrò non

ti lascerò mancare nulla; se muoio, ti provvederò parimente.

Ma un gravissimo infortunio sopraggiunse a troncare il corso a tutte le sue speranze.

Un mattino dell'aprile 1828 Don Calosso inviò Giovanni presso i suoi parenti per una commissione. Era appena giunto a casa, allorchè una persona correndo ansante gli accennò di ritornare immediatamente da Don Calosso, colpito da grave malore e che domandava di lui. Non corse, ma volò accanto al suo benefattore che sgraziatamente trovò a letto senza parola. Era stato assalito da un colpo apoplettico. Riconobbe il suo discepolo; fece alcuni sforzi accennandogli qualche cosa; voleva parlare, ma non poteva più articolar parola. Dopo due giorni di agonia il povero Don Calosso esalava l'anima in seno al Creatore.

Capo XVII

Margherita manda suo figlio Giovanni alle scuole di Castelnuovo e di Chieri.

I desiderii ed i progetti di Giovanni non sembrava che potessero riuscire. La morte di Don Calosso era stata per lui un disastro umanamente irreparabile e piangeva inconsolabile il benefattore defunto. Se era sveglio pensava a lui, se dormiva sognava di lui; le cose andarono tant'oltre che mamma Margherita temendo per la sua sanità lo mandò per alcun tempo con suo nonno a Capriglio.

Essa intanto, siccome Antonio, che già oltrepassava i vent'anni, si opponeva al proseguimento degli studi di Giovanni, deliberò di venire alla divisione dei beni paterni. Eravi grave difficoltà, perocchè Giovanni e Giuseppe essendo minori di età, si dovevano compiere varie incombenze e sottostare a gravi spese. Nulla di meno si venne a quella deliberazione. Così la famiglia di Margherita fu ridotta a

Giovanni e Giuseppe, che volle vivere indiviso dal fratello. Per ottemperare alle formalità della legge ci vollero più mesi, ma finalmente Giovanni potè andare alle pubbliche scuole di Castelnuovo, intorno al Natale di quell'anno 1828, quando correva l'anno decimoterzo di sua età.

Gli studi fatti in privato, l'entrare in una scuola pubblica con maestro nuovo, furono per lui uno sconcerto, perchè dovette quasi ricominciare la grammatica italiana per farsi poi strada alla latina. Per qualche tempo egli ogni giorno andava da casa a scuola pur dimorando in paese, ma nel crudo inverno ciò gli era quasi impossibile. Tra due andate e due ritorni formavansi venti chilometri di cammino al giorno. Mamma Margherita, per ragione d'economia e perchè le rincresceva tenerlo lontano dai suoi occhi, aveva permesso che il figlio in sul principio facesse queste camminate, ma non tardò a vedere la necessità di trovargli un alloggio a Castelnuovo. Pertanto mise suo figlio in pensione con un onest'uomo di nome Roberto Giovanni, di professione sarto e buon dilettante di canto gregoriano e di musica vocale. Essa stessa lo accompagnò a Castelnuovo e nel lasciarlo gli diede un avviso dei più preziosi: — Sii divoto della Madonna!

Le cose di Giovanni prendevano ottima piega allorchè un novello incidente lo venne a di-

sturbare. Il sig. Virano suo professore fu nominato Parroco di Mondonio diocesi d'Asti, della qual parrocchia nell'aprile dell'anno 1829 andava al possesso. Castelnuovo perciò fu senza maestro di latino. Fu supplito da uno, incapace di tener disciplina in iscuola, che mandò quasi al vento quanto nei precedenti mesi Giovanni aveva imparato.

Sua madre allora, che voleva secondarlo a costo di qualunque sacrifizio, non esitò a prendere la risoluzione di fargli frequentare le scuole pubbliche di Chieri nell'anno seguente. Quindi si diede premura di trovar persone veramente cristiane, presso le quali potesse collocarlo in pensione. Essa stessa lo accompagnò a Chieri sul principio di novembre e nel presentarlo alla famiglia che doveva ospitarlo: — Qui c'è mio figlio, — disse, — qui c'è la pensione: ho fatto la mia parte, mio figlio farà la sua e spero che non sarete malcontenti di lui.

Infatti Giovanni compieva con molta lode i suoi studii di Ginnasio e si avvicinava a quel momento solenne nel quale doveva procedere alla scelta dello stato. Parendogli che la vita di prete secolare non fosse per lui si decise di entrar in un Chiostro per darsi tutto allo studio e alla meditazione.

Capo XVIII

Parole memorabili di Margherita sulla vocazione — Il figlio prete.

Mamma Margherita lo aveva sempre lasciato libero sulla scelta dello stato. Quindi non era mai entrata in discorso sull'avvenire, nè aveva fatto progetti sopra una vita più comoda per mezzo del figlio, nè mostrato il menomo desiderio di volerlo in casa presso di sè o di andar ad abitare con lui quando fosse prete. Se talora Giovanni le chiedeva che cosa pensasse, che cosa desiderasse da lui, essa invariabilmente le dava una sola risposta: — Io non aspetto altro da te fuorchè la tua salvezza eterna.

Quando il Parroco fu richiesto da Giovanni delle attestazioni necessarie per entrare nei Francescani, credè cosa prudente andarne ad avvertire Margherita. Un giorno dopo pranzo fu a visitarla e, dopo che le ebbe esposta la deliberazione del figlio, le fece osservare come vi

fosse molto da fare in diocesi, e che molto più conveniente cosa sarebbe stata se Giovanni si fosse occupato nel sacro ministero in qualche parrocchia. Le dimostrò come avendo ricevuto da Dio molti talenti, avrebbe certamente fatto una splendida riuscita occupando posti ed uffizi onorevoli e lucrosi, e conchiuse: — Cercate di distoglierlo da questa idea. Voi non siete ricca; siete avanti negli anni, ben presto non potrete più lavorare. Se vostro figlio va in convento, come potrà provvedere alle vostre necessità? Per vostro bene sono venuto ad avvisarvi.

La buona Margherita ringraziò il Parroco della confidenza che le aveva fatta, ma sull'avviso che le dava non lasciò trapelare qual fosse il suo pensiero.

Immediatamente se ne venne a Chieri e presentatasi al figlio col solito sorriso sulle labbra: — Il Parroco, — gli disse, — per sua bontà è stato da me per confidarmi che tu vuoi farti religioso. È vero?

— Sì, madre mia. Credo che voi avrete nulla in contrario.

— Io voglio solamente che tu esamini attentamente il passo che vuoi fare, e che poi seguiti la tua vocazione senza guardar ad alcuno. La prima cosa è la salute della tua anima. Il Parroco voleva che io ti dissuadessi da questa decisione in vista del bisogno che potrei avere

in avvenire del tuo aiuto. Ma io dico: in queste cose non c'entro, perchè Dio è prima di tutto. Non prenderti fastidio per me. Io da te non voglio niente; niente aspetto da te. Ritieni bene: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi te lo protesto. Se tu ti risolvessi allo stato di prete secolare e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti neppure una sola vista, anzi non porrò mai piede in casa tua. Ricordalo bene!

Nel pronunciare queste parole il volto sempre calmo della madre aveva preso una tale espressione d'imperio, la sua voce vibrava con un suono così energico che il figlio si sentiva commosso fino alle lagrime.

Questo amore di Margherita alla povertà, questa delicatezza di coscienza nel rifiutare assolutamente ogni soccorso materiale del figlio con beni di Chiesa, non fu una vana parola. Essa, come pure il fratello Giuseppe, per quanto grandi fossero talora le loro strettezze, nulla mai chiesero a Giovanni, anzi largheggiarono quanto poterono in favore dei giovanetti da lui ricoverati.

Giovanni però non tardava a mutar parere. Avendo chiesto consiglio a Don Cafasso, il santo prete lo dissuase dall'andare coi Francescani, dicendogli: — Entra in seminario; va' avanti tranquillamente negli studi e seconda ciò che la Divina Provvidenza ti sta preparando.

Don Cafasso aveva conosciuto con rara oculatezza tutta la missione che era destinata a Giovanni.

Come la madre seppe l'ultima determinazione del figlio, si mostrò egualmente contenta, purchè, essa diceva, si faccia la volontà di Dio.

Intanto Giovanni, subìto il prescritto esame, si andava preparando a quel giorno di massima importanza, nel quale doveva vestire l'abito chiericale, perocchè era persuaso che dalla scelta dello stato ordinariamente dipende l'eterna salvezza o l'eterna perdizione. Fatta una novena, nel giorno di S. Michele (29 settembre 1835) si accostò ai Santi Sacramenti, e il teologo Michele Antonio Cinzano, prevosto e vicario foraneo di Castelnuovo d'Asti gli benedisse l'abito e lo vestì da chierico prima della Messa solenne.

Il giorno 30 ottobre doveva trovarsi in seminario. Il piccolo corredo era preparato. I suoi parenti erano tutti lieti, Giovanni più di loro. Sua madre soltanto stava in pensiero e gli teneva continuamente lo sguardo addosso come volesse dirgli qualche cosa. La sera precedente la partenza lo chiamò a sè e gli fece questo memorando discorso: — Giovanni mio, tu hai vestito l'abito sacerdotale; io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la

pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare di tua vocazione, ah per carità! non disonorare quest'abito. Deponilo tosto. Amo meglio di avere un povero contadino, che un figlio prete trascurato nei suoi doveri. Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre: ora ti raccomando di esserle tutto suo. Ama i compagni divoti di Maria, e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga sempre la divozione di Maria.

Nel terminare queste parole la buona madre era commossa; Giovanni piangeva: — Madre, — le rispose, — vi ringrazio di tutto quello che avete detto e fatto per me; queste vostre parole non saranno dette invano e ne farò tesoro per tutta la mia vita.

Al mattino per tempo Giovanni si recò a Chieri ed entrò in seminario, nel quale in sei anni compiè i corsi di Filosofia e di Teologia.

Il giorno della sua ordinazione al sacerdozio fu la vigilia della SS. Trinità, 5 giugno 1841, e celebrò la sua prima Messa nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, dove era capo di conferenza morale Don Cafasso. Era ansiosamente aspettato in sua patria, dove da molti anni non si era più celebrata Messa nuova, ma preferì celebrarla in Torino senza rumore. Fu il più bel giorno di sua vita. Il lunedì seguente

andò a celebrarla alla chiesa della SS. Consolata per ringraziare la gran Vergine Maria degli innumerabili favori che gli aveva ottenuto dal suo divin Figliuolo Gesù.

Il giovedì, solennità del *Corpus Domini*, appagò i suoi compatrioti, cantò Messa a Castelnuovo e fece quivi la processione di quella solennità. Il Prevosto volle invitare a pranzo Margherita, i suoi parenti più prossimi, il Clero ed i principali del paese. Tutti presero parte a quell'allegrezza, perciocchè Giovanni era molto amato dai suoi conterranei, ed ognuno godeva di tutto quello che avesse potuto tornare a suo bene. La sera di quel giorno si restituì in famiglia. Ma quando fu vicino a casa e riconobbe il luogo del sogno fatto all'età di circa nove anni, non potè frenare le lagrime e dire: — Quanto mai sono meravigliosi i disegni della Divina Provvidenza! Dio ha veramente tolto dalla terra un povero fanciullo per collocarlo coi primarii del suo popolo!

Sua madre in quel giorno, benchè fuor di sè per la gioia, avutolo da solo, gli disse queste parole: — Sei prete; dici la Messa; da qui avanti sei adunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che incominciare a dir Messa, vuol dire cominciar a patire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora

io viva, o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti nessun pensiero di me.

Quale profonda filosofia cristiana in queste poche parole!

Come disse, così fu. Chi vuole il dono di salvare le anime, non ha aperta altra via fuori di quella del Calvario. L'assicurazione che aveva data a suo figlio fu mantenuta da lei con tranquillo e sereno coraggio. Giovanni si ritirava nel Convitto di S. Francesco d'Assisi in Torino studiandovi per due anni la morale pratica, e poi si consacrava tutto alla salvezza della gioventù con gli Oratori festivi, ma sua madre non lamentò neppure una sola volta la sua lontananza.

Capo XIX

La madre e il figlio — Fine nobile e generoso.

D. Bosco si era tutto consacrato alla salvezza della gioventù povera ed abbandonata. Fondato l'Oratorio nel dì 8 dicembre 1841, festa della Concezione Immacolata di Maria SS., presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi, questo trasportava nel 1844 presso il rifugio della Marchesa di Barolo, ove era stato incaricato dell'ufficio di direttore spirituale. La Marchesa però non potendo a lungo sopportare il tumulto di tanti giovani, congedava il buon prete, che era costretto di andare errando qua e là, ai Molini, a S. Pietro in Vincoli, a casa Moretta, al prato Defilippi, finchè non stringeva un contratto formale, prendendo a pigione tettoia e casa Pinardi. Mamma Margherita intanto viveva tranquilla ai Becchi, circondata dalla famiglia del suo primogenito Giuseppe. Essa era

lontana le mille miglia dal sospettare che avrebbe fra poco lasciata per sempre la sua umile e cara casetta. Eppure Iddio non la voleva divisa dal figlio Giovanni, ma a lui la destinava generosa coadiutrice nella fondazione dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Infatti essendo il suo figlio Giovanni caduto infermo di mortale malattia nel 1846, risanato quasi per miracolo, ritornava presso la madre per rimettersi in forze. Egli aveva in mente di stabilire una grand'opera e a ciò era spinto da ispirazione, che non veniva certamente dagli uomini. Ma era solo. Dove troverà un cuore, una volontà simile alla sua che lo appoggi e lo consoli fra le difficoltà di ogni genere, che sorgeranno ad ogni istante ad attraversargliene la via? Noi ne troviamo la risposta nel *Bollettino Salesiano* del gennaio 1880.

« La donna entrò sempre in tutti gli avvenimenti più o meno avventurosi per la misera umanità e per la salute delle anime. Non è qui luogo di passare a rassegna tutte le grandi eroine che per divino volere nell'antica e nella nuova legge presero lodevole parte al compimento di fatti egregi: ma siccome per noi e per la gioventù in genere, lo stabile impianto dell'Oratorio e dell'Ospizio di S. Francesco di Sales fu un avvenimento di grande importanza, così notiamo aver disposto Iddio che le donne altresì vi avessero una parte singolare. Vi eb-

bero parte le madri con l'inviare all'Oratorio con sollecitudine e premura i propri figliuoli; vi ebbero parte le signore colle limosine ed offerte a sostegno di quest'opera; vi ebbero parte le religiose, che lavorarono anche di notte a pro dei giovanetti qui ricoverati. Ma fra tutte una donna vi ha, che vi prese una parte precipua; donna che diede in questo l'esempio e l'eccitamento a tutte le altre; donna che per la prima inalberò su questo suolo il vessillo della carità a vantaggio dei giovani poveri ed abbandonati, i quali a giusto titolo la chiamarono madre; donna che per questa impresa si pose come alla testa di una fila di altre innumerevoli, che camminarono, camminano e cammineranno sopra le sue pedate forse fino alla fine dei secoli. E questa donna è Margherita Occhiena vedova Bosco».

Don Bosco aveva stabilito di ritornare a Torino in mezzo ai suoi giovanetti. Ma era angustiato da varie difficoltà. La sua abitazione in Valdocco era circondata da pericoli, sia per l'albergo della *Giardiniera* che sorgeva dappresso, sia per certi vicini e vicine di vita biasimevole. Egli, occupato continuamente nella sua missione, abbisognava di una persona in casa che gli prestasse servizio, ma non si sentiva il coraggio di prendersela, temendo con ragione di esporla a pericoli che è facile immaginare.

Dopo aver indarno pensato e ripensato come uscirne, andò a parlarne col Parroco di Castelnuovo, esponendogli la sua necessità e i suoi timori.

— Hai tua madre! — rispose il Parroco: — falla venire con te a Torino.

Don Bosco volle ancor fare riflessioni, ma il Parroco gli replicò: — Piglia con te tua madre. Non troverai nessuna persona di lei più adatta all'uopo. Sta' tranquillo; avrai un angelo al fianco!

E un angelo in terra realmente era Margherita. Sotto un aspetto tanto semplice ed amorevole celava un'anima ardente per la più pura virtù e pronta ad ogni più eroico sacrifizio per questa.

Vi fu alcuno in certa circostanza che osò esternare innanzi a lei qualche proposizione indegna di un cristiano. Ebbene vi sono ancora testimoni viventi i quali videro Margherita levarsi da sedere, quasi poggiare sulla punta dei piedi, e con la sinistra sul petto e con la destra tesa, prendere un aspetto così tremendo e dagli occhi sprigionare tal espressione di sdegno da annichilire in certo modo quello sciagurato. Tale doveva essere l'aspetto dell'Arcangelo Michele quando intimava al principe delle tenebre: *Imperet tibi Dominus*.

Don Bosco ritornò a casa, convinto dalle ragioni postegli sott'occhio dal Prevosto. Tut-

tavia lo rattenevano ancora due motivi. Il primo era la vita di privazioni, alle quali sua madre avrebbe naturalmente dovuto andare soggetta in quella nuova posizione. La seconda proveniva dalla ripugnanza che egli provava nel proporre alla madre un ufficio, che l'avrebbe resa in certo qual modo dipendente da lui. Don Bosco aveva una venerazione così grande per la buona Margherita e professava a lei tal rispetto, unito a tale amore, che un'imperatrice non avrebbe potuto pretendere di più da un suo suddito. Per Don Bosco sua mamma era tutto, ed era assuefatto con il fratello Giuseppe, benchè ambedue divenuti uomini, a tenere per legge impreteribile ogni desiderio di lei. Tuttavia dopo aver pensato e pregato, vedendo che non vi era altro partito da prendere, concluse: — Mia madre è una santa e quindi posso farle la proposta!

Un giorno dunque la prese in disparte e così le parlò: — Io ho divisato, o madre, di far ritorno a Torino fra i miei cari giovanetti. D'ora innanzi non stando più al Rifugio, io avrei bisogno di una persona di servizio; ma il luogo dove mi toccherà di abitare in Valdocco, per causa di certe persone che vi dimorano vicino, è molto rischioso e non mi lascia tranquillo. Voi sola mi potreste togliere da ogni timore; non verreste volentieri a stare con me?

A questa uscita la pia donna stette alquanto pensosa e poi rispose: — Mio caro figlio, tu puoi immaginare quanto costi al mio cuore l'abbandonare questa casa, tuo fratello e gli altri cari; ma se ti pare che tal cosa possa piacere al Signore, io sono pronta a seguirti.

Don Bosco ne l'assicurò e ringraziatala conchiuse: — Disponiamo adunque le cose, e dopo la festa dei Santi partiremo.

Per verità Margherita Bosco in abbandonare la casa faceva un grande sacrifizio, poichè in essa era padrona di ogni cosa, amata da tutti, tenuta dai grandi e dai piccoli quale una regina, e nella sua condizione nulla le mancava per essere felice. Nè meno penoso era il sacrifizio dei membri della famiglia, i quali quando seppero che essa ne sarebbe partita, ne fecero un gran pianto. Perdevano una madre che metteva fedelmente in pratica quei precetti che S. Paolo espone nella *Lettera a Tito: Le donne di età stiano in un contegno santo, non portate a dir male, non dedite al molto vino, maestre del ben fare. Affinchè alle più giovani insegnino ad essere morigerate, ad amare i loro mariti, a tener conto dei loro figliuoli, ad essere prudenti, caste, sobrie, attente alla cura della casa, buone, soggette ai loro mariti, affinchè non si dica male della parola di Dio.* Ma in quella casa regnava il santo timor di Dio; e quindi pensando al fine, per cui ella se ne allontanava, ognuno rassegnato si tacque.

Il fine per cui si moveva di là questa madre era veramente nobile e generoso. Ella si recava ad abitare col figlio non già per menare una vita più comoda e dilettevole, ma per dividere con lui stenti e pene a sollievo di più centinaia di ragazzi poveri ed abbandonati; vi si recava non già attirata da cupidigia di temporale guadagno, ma dall'amor di Dio e delle anime, perchè sapeva che la parte di sacro ministero, presa ad esercitare da Don Bosco, lungi dal porgergli risorsa o lucro di sorta, lo obbligava invece a spendere il fatto suo e poscia cercare limosina. Eppure a questo riflesso ella non si arrestò; anzi ammirando il coraggio e lo zelo del figlio si sentì più stimolata a farsene compagna ed imitatrice sino alla morte. Fortunati quei sacerdoti che hanno madri di tale virtù!

Capo XX

Margherita prende stanza nell'Oratorio di San Francesco di Sales.

Intanto con l'inviare a Torino qualche piccola provvigione di legumi, grano e meliga, e col dar sesto alle cose domestiche, era venuto il 3 di novembre fissato per la partenza.

Saputasi in quei dintorni questa notizia, successe una scena per Don Bosco inaspettata. Egli nel tempo di sua convalescenza ai Becchi, secondando la sua irresistibile inclinazione, aveva intorno a sè raccolti molti giovanetti di quelle cascine, e dato principio ad un Oratorio. Guadagnati dalle sue dolci ed affabili maniere, quei ragazzi gli avevano già posto tanta affezione, che lungo la settimana non facevano che sospirare la domenica per ritrovarsi insieme con lui. I genitori poi e specialmente le madri, vedendo in sì bel modo trattati, educati ed istruiti i propri figliuoli, ne erano tanto soddisfatte da far voti che il buon

prete non fosse mai più partito da quei luoghi, affinchè continuasse quell'opera di carità. Esse lo avevano sino allora sperato. Quando invece vennero a conoscere che insieme con la madre stava per allontanarsene definitivamente, si portarono a casa sua, e con tutta la eloquenza di cui era capace la loro lingua, si adoperarono per indurlo a rimanere e per indurre pure Margherita a fermarsi e a trattenere con sè il figlio.

— Se occorrono spese, noi siamo pronte a farle, — dicevano.

— Se non potrò soddisfare con danaro, — assicurava un'altra — io supplirò con tela.

— Io le offrirò delle uova e delle galline, — prometteva una terza.

— Non tema, — soggiungevano altre e poi altre ancora — non tema; noi non le lasceremo mancar nulla, e le porteremo del grano, della meliga e di quanto possediamo; ma si fermi e non privi di un tanto bene e noi e i nostri figli.

Scorgendo poi inutile ogni loro preghiera ed insistenza, parecchie di quelle buone donne e i loro ragazzi si posero a piangere dirottamente turbando non poco la serenità di Don Bosco.

Un gran pianto fecero anche i nipotini di Margherita quando la videro in procinto di partire; ma la coraggiosa donna, consolatili con la speranza di presto rivederli, si svincolò

dalle loro braccia e insieme col proprio figlio si pose in via alla volta di Torino. Don Bosco portava con sè il breviario, un messale ed alcuni quaderni, la madre un canestro di biancheria con entro alcuni oggetti più indispensabili. Viaggiavano propriamente all'apostolica, cioè a piedi, e discorrendo di Dio e delle cose del cielo. Giunti alla città di Chieri, sostarono alquanto presso il causidico Vallimberti, la cui famiglia era coi Bosco in intima relazione. Rifocillati si rimisero in via, e in sulla sera giunsero a Torino.

Quando furono al così detto *Rondò*, luogo poco distante dalla nuova dimora, ebbero un felice incontro, che merita di essere qui ricordato. Essi s'imbatterono nel teologo Giovanni Vola, zelante sacerdote torinese, il quale veniva spesso all'Oratorio in aiuto di Don Bosco. Dopo le più cordiali congratulazioni per la ricuperata salute, egli si fece a interrogarli:

— E perchè siete così impolverati?

— Veniamo dal paese.

— E perchè siete venuti a piedi?

— Perchè manchiamò di questi; — e Don Bosco sorridendo faceva correre il dito pollice sull'indice, indicando che mancava di danari.

— Ed ora dove vai ad abitare?

— Ho qui mia madre, — rispose Don Bosco — e vado a stare in casa Pinardi presso all'Oratorio.

— Ma disimpiegati e senza stipendio come farete a campare la vita in questa città?

— Tu mi fai una domanda, a cui per il momento non saprei che rispondere; ad ogni modo ci mettiamo nelle mani di Dio, e spero che non ci mancherà di aiuto.

— E a casa vi è qualcuno che vi attende?

— Non ho nessuno.

— Ma almeno avrai già provvisto per preparare un po' di pranzo!

— Che cosa vuoi che ti dica! È una cosa alla quale debbo ancor pensare. Ma vivi tranquillo, ci penserà la Provvidenza.

— Sta bene; sta bene... ma intanto... se io sapessi... se io potessi... — e frugava nelle saccocce. — Davvero che io ti ammiro, — soggiunse poi il buon teologo — e ti applaudo: mi rincresce che non ho con me del danaro; ma prendi per ora, — e così dicendo tira fuori l'orologio, e glielo regala.

— E tu, — gli disse Don Bosco commosso — ne resti privo?

— In casa ho un altro orologio. Vendi questo e provvediti del necessario. Io per tornare a casa non ho bisogno di saper l'ora.

Don Bosco lo ringraziò, e rivolto alla madre:

— Ecco, — disse — una bella prova che la Divina Provvidenza pensa a noi. Andiamo dunque fiduciosi.

Discesi pochi passi, essi si trovarono alla nuova loro abitazione. Consisteva questa in due camerette da dormire, una delle quali doveva pur servire da cucina. La suppellettile erano due letticciuoli, due panche, due sedie, un baule, un tavolo, un pentolino, una casseruola con alcuni piatti, e per la prima notte possiamo aggiungere anche un orologio, venduto il domani. Come si vede, vi regnavano da padrone la povertà e la miseria.

Questa penuria e squallore, che avrebbe rammaricato e sfiduciato qualsiasi persona, rallegrò invece Don Bosco e la madre sua, la quale a lui rivolta sorridendo disse: — A casa fin dal mattino io doveva darmi attorno ad amministrare, assestare e comandare; ma da quanto vedo, qui mi potrò stare molto più tranquilla e con assai meno fastidi. — Poscia di buon umore e contenta si pose a cantare:

Guai al mondo
Se ci sente
Forestieri
Senza niente.

Intanto alcuni giovanetti dell'Oratorio andarono ad appostarsi curiosamente sotto le finestre della casa per vedere Don Bosco; ed ecco udirono la sua voce accompagnata da quella di sua madre intonar la canzone: *Angioletto del mio Dio*. Il canto continuò per più di un'ora.

Per vero dire la posizione loro era molto critica. Don Bosco, non essendo più addetto all'Istituto della marchesa Barolo, non percepiva più alcuno stipendio, ed era tutto sulle spese. Occorrevano mezzi di sussistenza per lui e per le persone che gli erano indispensabili; abbisognava danaro per gli affitti; era necessario provvedere ben sovente vitto e vestito a poveri ragazzi, sofferenti di fame e di freddo. Difatti molti fanciulli erano ogni giorno all'uscio domandando pane, calzamenta, abiti, camicie, senza cui non potevano recarsi al lavoro, e a lui e alla buona Margherita non reggeva l'animo di mandarli via senza soccorso.

Per la qual cosa in capo a poche settimane già si era dato fondo alla piccola provvigione, fatta venire dai Becchi, e distribuiti gli oggetti di vestiario e biancheria portati con loro. Come adunque tirare innanzi? Con quali mezzi sostenere un'opera che diveniva ogni giorno più gravosa?

Quantunque avessero collocato la loro fiducia nei granai e nei tesori della Divina Provvidenza, tuttavia non tralasciarono di fare quanto dipendeva da loro, a fine di non obbligarla sì tosto a dar mano ai miracoli. Perciò Don Bosco prese il partito di vendere e vendette di fatto alcuni pezzi di campo ed una vigna che gli apparteneva. Nè ciò ancor bastando, la madre si fece mandare il suo corredo di sposa, che aveva fino allora conservato gelosamente intatto: vesti, anello, orecchini, collana. Avutolo, parte vendette, parte ne impiegò a far sacri arredi per la cappella dell'Oratorio, che era poverissima. Alcune sue vesti servirono a formare pianete; con la biancheria si fecero camici, rocchetti, purificatoi, tovaglie per l'altare. Ogni cosa passò per mano di madama Margherita Gastaldi che fin d'allora prendeva parte ai bisogni dell'Oratorio. Il prezzo della collana servì a comprare galloni e guarniture per i sacri paramenti.

Per quanto la buona donna fosse distaccata dalle cose del mondo, tuttavia lo spropriarsi di quei preziosi ricordi le costò non poca pena. Una volta, che ne parlava, la udimmo dire: — Quando mi vidi quegli oggetti per l'ultima volta tra mano, e stava per alienarli o disfarli, mi sentii per il rincrescimento alquanto turbata; ma non appena me ne sono accorta dissi: « Andate là chè sorte migliore non vi potrebbe toccare, qual è quella di sfamare e vestire poveri fanciulli e far onore in chiesa allo Sposo celeste.». Dopo quest'atto mi sentii così contenta, che se avessi avuti cento altri corredi, me ne sarei privata senza alcun rammarico.

Con questi e simili aiuti Don Bosco si trovò pure in grado di appigionare dal Pinardi prima una camera, che venne destinata per la sa-

crestia, poi altre camere vicine, che riuscirono di grande vantaggio all'Oratorio. Le prime ad approfittarne furono le scuole festive e serali. Da principio per mancanza di spazio due di queste si facevano in cucina e nella camera di Don Bosco; una aveva luogo in sacrestia; altra in coro; varie nella stessa cappella. Non occorre dire che questi siti si prestavano poco al bisogno. Gli allievi in numero di trecento o guastavano, o mettevano sossopra, e le voci, il canto, gli andirivieni degli uni disturbavano quanto volevano fare gli altri. Ma non si poteva fare altrimenti. Ogni domenica poi ed ogni festa una turba di quasi un migliaio di fanciulli, dall'alba fino a notte tarda, riempiva ogni luogo di clamori lieti sì ma indescrivibili. Pensate qual pazienza eroica dovesse esercitare Margherita in mezzo a tanto tumulto. Amante della vita casalinga, assuefatta a passare i giorni nella tranquillità di campagna aperta, e la sera in piacevole conversare con la famiglia, certamente dovette sentire molto quel totale cambiamento di vita. Tuttavia per ben dodici anni sostenne sempre ilare tutta quella noia, felice nel riflettere al gran vantaggio che ne veniva alle anime dei giovanetti per opera di suo figlio.

Capo XXI

Principio dell'Ospizio presso l'Oratorio — Margherita e i primi due giovani ricoverati.

La quotidiana esperienza aveva fatto toccare a Don Bosco con mano che per giovare stabilmente ad alcuni giovanetti non bastavano le scuole e le radunanze festive, ma era necessario un caritatevole ospizio. Difatti molti di loro e torinesi e forestieri si mostravano pieni di buona volontà di darsi ad una vita morigerata e laboriosa; ma invitati a cominciarla o a proseguirla, solevano rispondere che non avevano nè pane, nè abiti, nè casa dove ripararsi, ed erano talora costretti a menare una vita così stentata ed alloggiare in luoghi così pericolosi, che facevano dimenticare in un giorno o in una notte i buoni proponimenti di una settimana intera.

In vista di ciò Don Bosco, acceso dal vivo desiderio di venire in aiuto a quella gioventù

pericolante, cominciò dal provvedere un ripostiglio qualunque per alloggiare di notte i più abbandonati. Il ripostiglio era un fienile presso all'Oratorio stesso con un poco di paglia e alcune lenzuola e coperte, e in mancanza di queste un sacco entro cui ravvolgersi alla meglio. Ma in principio questa sua paterna sollecitudine fu assai male ricompensata.

Più d'una volta, essendosi imbattuto sul far della notte in poveri giovani, che non sapevano ove ricoverarsi, li aveva invitati a seguirlo, e per una scala a piuoli condottili sul mentovato fienile, fatto recitare il *Pater noster* e l'*Ave Maria*, dava a ciascuno un lenzuolo ed una coperta, augurando loro la buona notte. Egli si credeva d'aver dato principio all'Ospizio divisato, ma non di cotal gente la Divina Provvidenza voleva servirsi per gettare le fondamenta di un sì grandioso edifizio. Don Bosco al domani, appena fatto giorno, esce di camera per vedere i suoi giovinotti, e invitarli che si rechino ciascuno al lavoro presso al proprio padrone. Ma entrato nel cortile, egli non ode il minimo rumore. Credendo che fossero tutti immersi nel sonno, sale per svegliarli; ma quei bricconi si erano alzati due ore prima e se l'erano chetamente svignata, portando via lenzuola e coperte per andarle a vendere. Perfino la stessa paglia era stata portata via. I primi tentativi di un Ospizio

andavano dunque falliti; ma non falliva la buona volontà di colui che n'era da Dio incaricato. A Margherita però doveva toccare l'onore di porre la prima pietra, come chiaramente si vedrà dal seguente racconto.

Era una sera di maggio in sul tardi; la pioggia cadeva dirotta; Don Bosco e sua madre avevano poc'anzi cenato, quando si presenta loro alla porta un giovinetto sui quindici anni, tutto bagnato da capo a piedi, che domandava pane e ricovero. Era stato loro indirizzato da qualche persona conoscente dell'Oratorio o meglio dalla Provvidenza di Dio, che in quella sera appunto voleva dare stabile incominciamento all'Ospizio di San Francesco di Sales.

La buona mamma Margherita lo accolse amorevolmente in cucina, lo avvicinò al fuoco, e dopo averlo asciugato e riscaldato gli porse minestra e pane.

Ristorato che fu, Don Bosco lo interrogò donde venisse, se aveva parenti e che mestiere esercitasse. Egli rispose:

— Io sono un povero orfano; venuto poc'anzi da Valsesia per cercarmi lavoro, e fo il muratore. Avevo con me tre lire, ma le ho spese prima di guadagnarne altre; adesso non ho più niente, e sono più di nessuno.

— Sei già promosso alla Comunione?

— Non sono ancor promosso.

— Hai già ricevuta la Cresima?

— Non ancora.

— E a confessarti sei già stato?

— Sì, qualche volta, quando viveva ancora la mia cara madre.

— E adesso dove vuoi andare?

— Non so: dimando per carità di poter passare la notte in qualche angolo di questa casa.

Ciò detto, egli si mise a piangere. A questa vista la pia Margherita, che aveva un cuore di tenera madre, pianse anch'essa. Don Bosco n'era estremamente commosso. Dopo alcuni istanti egli riprese a dire:

— Se sapessi che tu non sei un ladro, cercherei di aggiustarti in questa casa; ma altri mi portarono via una parte delle coperte, e temo che tu mi porti via il resto.

— No, signore; stia tranquillo; io sono povero, ma non ho mai rubato niente.

— Se vuoi, — domandò a Don Bosco sua madre, — io lo accomoderò per questa notte, e domani Iddio provvederà.

— Dove volete metterlo?

— Qui in cucina.

— Vi porterà via le pentole.

— Procurerò che ciò non succeda.

— Fate pure, ch'io sono contentissimo.

Allora la madre ed il figlio uscirono fuori, e aiutati dall'orfanello raccolsero alcune teste di mattoni, fecero con essi quattro pilastrini in mezzo alla cucina, vi adagiarono due o tre

assi e vi sovrapposero un paglericcio con due lenzuola ed una coperta.

Questo fu il primo letto ed il primo dormitorio dell'Ospizio Salesiano che contiene oggidì circa mille ricoverati diviso in quaranta e più cameroni! Chi non ravvisa in questo fatto la mano di Dio?

Preparato il letto, la pietosa donna fece al garzoncello un sermoncino sulla necessità del lavoro, della fedeltà e della Religione. Ella, senza punto avvedersene, diede così origine ad una pratica, che si mantiene tuttora nell'Oratorio, che anzi venne introdotta in tutte le case da questo dipendenti, di volgere cioè alcune cordiali parole ai giovanetti alla sera prima del riposo, pratica feconda di ottimi risultati.

Ciò fatto lo invitò a recitare le preghiere.

— Non le so più — rispose.

— Le reciterai con noi — soggiunse la buona madre; e postisi in ginocchio essa e il figlio gliele fecero ripetere parola per parola. Auguratagli la buona notte, Don Bosco e sua madre uscirono per portarsi a riposo; ma questa, per assicurare le sue pentole, ebbe la precauzione di chiudere a chiave la cucina e più non aprirla che al mattino. Il giovinetto però non era punto un furfantello come gli altri, anzi per la sua condotta egli era ben degno di servire di prima pietra fondamentale ad un Istituto, tutto affatto provvidenziale.

Al domani Don Bosco gli cercò un posto ove lavorare. Il fortunato ragazzo continuò a portarsi per mangiare e dormire all'Oratorio sin verso l'inverno, quando cessando il lavoro ritornò al suo paese. D'allora in poi non se ne ebbe più notizia alcuna, e si ha ragione di credere che egli sia morto poco dopo. A noi duole di aver dimenticato persino il suo nome. Ma forse così ha disposto il Signore, perchè meglio spiccasse il suo intervento in un'Opera ormai tanto grandiosa, la quale ebbe sì umile ed oscuro principio.

Dopo questo primo ricoverato, un secondo se ne aggiunse poco di poi; ed ecco in quale occasione. Sul principio di giugno di quell'anno stesso, un giorno verso il cader del sole, Don Bosco dalla chiesa di S. Francesco d'Assisi si recava verso l'Oratorio. Giunto sui viali del Corso S. Massimo, detto ora Corso *Regina Margherita*, vide un povero ragazzo in sui dodici anni che, appoggiato il capo ad un olmo, piangeva dirottamente. Il buon prete gli si avvicina.

— E che hai, figliuolo mio? — gli domandò; — perchè piangi?

— Piango — rispose il poverino tra i singhiozzi e a stento, — piango perchè sono abbandonato da tutti. Mio padre morì prima che io potessi conoscerlo; mia madre, che mi prodigò tante cure, la mia povera madre, che mi voleva tanto bene, è morta ieri, e l'hanno

portata poco fa a seppellire. — Ciò detto si pose a lagrimare più dirottamente ancora da muovere a compassione.

— La notte scorsa dove hai dormito?

— Ho ancor dormito nella casa d'affitto; ma oggi il padrone a motivo della pigione non pagata si appropriò le poche masserizie che vi erano, e appena trasportato il cadavere di mia madre, chiuse la camera, e io son rimasto orfano e privo di tutto.

— Adesso che cosa vuoi fare e dove vuoi andare?

— Io non so che fare, nè dove andare. Sento bisogno di ristoro per non morir di fame; ho bisogno di ricovero per non cadere nel disonore.

— Vuoi venire con me? Io farò di tutto per aiutarti.

— Sì che vado, ma lei chi è?

— Chi io sia, il conoscerai poi; per ora ti basti il sapere che io voglio farti da fedele amico. — Ciò detto, invitò il fanciullo a seguirlo, e poco dopo lo consegnava nelle mani di sua madre Margherita dicendole: — Ecco un secondo figlio che Dio ci manda: abbiatene cura, e preparate un altro letto.

Margherita eseguì subito ciò che il figlio le aveva detto, e il secondo fanciullo ebbe stabile dimora in questa nuova casa della Provvidenza.

Intanto Don Bosco aveva preso in affitto l'intera casa Pinardi e in poco tempo il numero dei giovanetti ricoverati saliva a trenta.

Capo XXII

Margherita e i giovani dell'Oratorio.

Col crescere dei giovani cresceva il lavoro di Margherita. Non dava nell'occhio vivendo ritirata, ma faticava continuamente e pregava senza intermissione. Era sola in quei tempi, eppure pensava e provvedeva a tutto. Oltre alla minestra mattina e sera per la comunità, preparava una pietanza per il figlio, ma per ordine suo gliela faceva alla domenica, e gli serviva per pranzo e cena sino al giovedì sera. Al venerdì ne confezionava un'altra di magro, e con questa si terminava la settimana. La pietanza era generalmente una torta, e bastava farla riscaldare perchè fosse tosto all'ordine. Margherita si contentava di questo cibo frugale, il quale mentre era suggerito dallo spirito di mortificazione e di povertà, era giovevole anche per l'economia del tempo troppo a lei breve, per i molteplici lavori casalinghi.

Infatti quando i giovanetti erano al lavoro in città, toccava a lei spaccar legna, scopar le

camere, sgranare i fagiuoli, pelare le patate. Quindi tagliava e cuciva calzoni e giubbetti nuovi, faceva riparazioni ai panni logori; le camicie, le mutande, le calze erano opera delle sue mani. Spettava a lei assistere le lavandaie. Era sua gloria che i giovanetti andassero convenientemente vestiti nei giorni feriali, e comparissero lindi e puliti alle domeniche. Per gli stessi suoi figli non avrebbe potuto fare di più. Certo questo poter resistere ad una vita così pesante era grazia datale da Dio per la sua nuova missione. Don Bosco però tutte le volte che poteva fermarsi in casa, procurava di aiutarla in queste sue fatiche.

Margherita poneva ogni suo studio nell'indovinare le intenzioni di suo figlio. Nell'ordinamento della casa e nell'economia, ne preveniva in modo così felice i pensieri, che Don Bosco con sua meraviglia sovente trovava fatta una cosa prima di averne parlato.

Sempre allegra, sempre amorevole e generosa si faceva amare da tutti. Bello era il vedere la parte che prendeva nella direzione dell'Oratorio. Vegliava continuamente che ogni cosa andasse bene: la sua voce era sempre in aria quando si trattava di rimproverare, avvertire, comandare, impedire qualche guasto. Il rimprovero però soleva mischiare con la lode. La sua eloquenza naturale, energica, ricca di fi-

gure, di proverbi, di parabole, spesse volte attirava l'attenzione dello stesso Don Bosco, il quale dietro ad una imposta osservava ed udiva con piacere e talora con meraviglia quella robustezza d'idee e di espressioni.

I giovani poi stavano innanzi a lei con un rispetto e silenzio ammirabile. Essa però non abusava mai della deferenza che le avevano, nè della qualità di madre di Don Bosco; giammai se ne valse per dominare neppur minimamente nell'Oratorio. Aveva poi sempre di mira che il figlio in nessun modo potesse venir costretto a sostenerla con iscapito di quella confidenza assoluta, che si era acquistata fra i giovani. Margherita sapeva schivare quelle piccole gelosie, quell'apparenza di dualismo di comando, quelle suscettibilità che si trovano necessariamente in una accolta di persone diverse per indole, per inclinazione e per educazione. Perciò quando fu messa la veste clericale al primo giovanetto che aspirava alla carriera ecclesiastica, e questi cominciò ad avere autorità, essa prese a trattarlo subito come suo superiore e si ritirò completamente da tutto ciò che riguardava l'avvisare, il correggere o il dare disposizioni. Da quel momento si mostrò umile e sottomessa innanzi ad un chierichetto, che, come prima per più anni, così dopo continuava a chiamarla rispettosamente col nome di madre.

Quando dunque era sola con Don Bosco invigilava sull'andamento di tutta la casa, e specialmente i giovani più bizzarri e più caparbi erano l'oggetto delle sue cure più tenere, continue e insistenti. I suoi moventi erano la giustizia e la carità. Talora s'imbatteva in qualcuno di quegli indisciplinati, che nessuno poteva tenere a freno, ed essa: — Già! — gli diceva, — e quando ti metterai ad essere buono? Tutti al mondo studiano di rendersi capaci a qualche cosa, e tu invece studii ogni mezzo per diventar cattivo e farti rimproverare. Oh! prova un giorno solo quanto sia cosa cara essere stimato dai compagni, veder sereno il volto dei superiori, aver nulla da rimproverarti, pensare che Dio è contento di te!

Altra volta ad un altro che a malincuore imparava il suo mestiere: — Don Bosco suda sangue per cercare un pezzo di pane per te e tu non vuoi lavorare? Vergogna! Possibile che non abbi cuore? Che non ti metta una volta a consolare chi ti vuol bene? Se non impari l'arte, come farai ad avere un pane quando sarai grande? Bisognerà pure che mangi! E allora? Vuoi finire in una prigione? L'infamia di qui e l'infamia di là, l'inferno di qui e l'inferno di là.

Talora a chi inclinava alle risse e ad accapigliarsi coi compagni, andava dicendo: — Sai

che cosa ti so dire? Che tu sei peggiore di una bestia. Infatti non so che differenza ci sia fra te ed un animale irragionevole. I cavalli, le pecore non si battono tra di loro e quasi quasi si direbbe che al confronto son migliori di te. Battere i compagni! Dio non è padre di tutti? I compagni non sono adunque tuoi fratelli? Chi si vendica, non sarà un giorno castigato dal Signore?

A chi sorprendeva nell'atto di mangiare con eccessiva avidità o rovinosa abbondanza: — Ma guarda! — ripeteva. — Le bestie che son bestie mangiano quanto basta alla loro necessità e non di più; e tu vuoi rovinarti la sanità a questo modo? Chi non sa frenar la gola, non è uomo, e la golosità è madre di mille vizi. Vuoi morir giovane? Vuoi andare a finire i tuoi giorni in un ospedale?

In cento altre circostanze sapeva trovar parole efficaci e sempre adattate, ora in pubblico ed ora in privato, alla qualità delle persone. Ma bisogna averla veduta, averla udita per farsi un'idea dell'efficacia delle sue sentenze. Ai suoi affettuosi rimproveri furono visti piangere non solo i ragazzi, ma i giovani adulti e talora anche i chierici. Ma ciò che in lei era ancora più sorprendente si è che col suo naturale sempre calmo, col suo volto composto sempre al sorriso, passava in un istante dal rimprovero alla lode. Mentre terminava di dar

un avviso, ecco comparire poco lontano da lei un giovanetto di buona condotta: — Bravo! — gli diceva — vieni qua! Tu sei la nostra consolazione! Continua così! Don Bosco è contento di te e anche il Signore ne è contento! Non dimenticarti del premio che sta preparato per i buoni in Paradiso e procura di conseguirlo.

Con ciò non voglio dire che l'eloquenza di Margherita producesse sempre effetti infallibili. Talvolta vi erano dei birichini i quali, mentre la mamma gridava, stavano in contegno; ma quando s'allontanava, si permettevano di fare qualche smorfia. Allora accadeva una scena graziosa; si aprivano le imposte di una finestra e compariva Don Bosco. A quella vista, e preso sul fatto, il bricconcello si copriva il volto colle mani. Intanto Margherita persuasa d'averlo convinto saliva nella camera del figlio, e — Poveri figliuoli! — esclamava; — se loro non si parla chiaro non capiscono! Ma ho aperte ad essi le orecchie e vedrai che cambieranno condotta! Sono di buon cuore! Ma son tanto giovani! Riflettono così poco! Usiam loro carità. La carità trionfa sempre!

Ciò che non lasciava mai di fare, si era di tener d'occhio coloro che avevano ricevuta una riprensione dai capi d'arte, oppure erano in castigo. Teneva per massima che non bisogna lasciarli soli a ruminare quel po' di fiele, che in taluni sorge al vedersi contrariati, e ri-

trarli dal pensare soverchiamente all'umiliazione che si sono meritata. Dopo la ferita ci vuole sempre l'empiastro, soleva dire, e conviene far loro conoscere che è per loro bene che si sono usate misure alquanto severe.

I modi, che usava Don Bosco nell'educare e correggere i giovanetti, tendevano a farli migliori per coscienza e non per timore di un rimprovero o di un castigo. Don Bosco allora era solo, ma il suo ausiliare, il prefetto, l'assistente, il censore era la coscienza stessa dei giovani che per amor di Dio e del loro buon direttore si astenevano dal male o fatto si riconoscevano colpevoli. Il detto di San Paolo, *Chi non lavora non mangi*, era invalso nell'Oratorio come assioma impreteribile; e la frase burlesca, *Qui non laborat non mangiorat*, era continuamente sulle labbra degli artigianelli. Se talora qualcuno per poltroneria o per altro motivo aveva commessa qualche mancanza, Don Bosco, saputa la cosa, gli andava incontro: — Ebbene, come va? Come ti regoli? È vero quello che ho udito di te? Possibile che tu non voglia una buona volta metterti a far bene? Se tu fossi superiore ed io al tuo posto e mi regolassi come ti regoli tu, che cosa faresti? Giudicati da te stesso. Che cosa ti meriti?

Don Bosco si ritirava nella sua stanza, lasciando il giovane alle sue riflessioni, ed il col-

pevole, venuta l'ora del pranzo, invece di andare cogli altri a mensa si ritirava solitario in un angolo del cortile e stava pensieroso, mortificato, colla testa bassa. Mamma Margherita però non tardava ad andargli vicino: — Che cosa hai fatto? — gli diceva amorevolmente; — sono queste le consolazioni che ci dài? Noi desideriamo il tuo bene, e perchè tu non ti avvezzi ad essere buono e laborioso? Se tu fai così ora che sei giovanetto, ed hai tanti buoni esempi dinanzi e tanti buoni consigli, quando sarai grande, lontano da questo luogo, che cosa farai? Dove andrai a finire? Povero figlio! — E intanto traeva fuori di saccoccia un bel pezzo di pane, nel quale aveva nascosto un po' di pietanza. Quell'atto di madre pietosa commoveva fino alle lagrime il piccolo colpevole, il quale alcune volte esitava ad accettare quel dono, se non ne veniva costretto da un comando di Margherita.

Altra volta essa andava a prendere chi si era così da se stesso punito, e — Che cosa hai tu fatto? — gli diceva. — Le belle cose, non è vero? Sempre dispiaceri invece di consolazioni! Ma non sono venuta per rimproverarti! Sarai buono? Sì? Ed io ti levo di castigo! — Così dicendo lo conduceva in cucina e qui ripigliava la sua predica mostrandogli i danni spirituali e materiali che in avvenire si sarebbe tirato sopra di sè con la sua sregolata con-

dotta. Quindi proseguiva: — E Don Bosco che lavora da mane a sera per te! Non hai rimorso di mangiare il pane a tradimento? Quanti dispiaceri hai già dati a Don Bosco! Esso si logora per provvederti di tutto, e tu come lo ricompensi? Va' dunque a domandargli perdono e promettigli che non farai più quello che hai fatto.

— Sì, sì; farò quanto mi dite — rispondeva il fanciullo.

— Ma chiedere perdono a Don Bosco non è tutto, — continuava Margherita. — E Dio? Sai tu chi è Dio? — E qui prendeva un fare e un tono nella sua semplicità maestoso e sublime. — Dio! A Lui prima di tutto devi chiedere perdono. Esso vide non solo le opere tue, ma anche i tuoi pensieri più nascosti, forse la stizza interna che ti agitava, mentre Don Bosco ti ammoniva, e forse anche la poca voglia che tu avevi di cambiar costume. Domandagli adunque perdono di tutto, ma di vero cuore.

Intanto gli preparava da pranzo, lo faceva sedere, gli metteva innanzi la pietanza, mentre il giovane convinto e consolato proponeva di farsi migliore. — Ma non dirlo a nessuno che ti ho dato la pietanza, — continuava quella buona donna. — Io farei una brutta figura; sembrerebbe che io tenessi mano alle tue birichinate. Si direbbe forse che la mia dabbenaggine è causa della tua insolenza. E poi non voglio che Don Bosco sia compromesso. Altrimenti guarda che è peggio per te. Non desidero aver voce di proteggere chi non lo merita, ma desidero che si sappia il tuo buon cuore per aver riconosciuto il torto ed esserti pentito del fallo.

In ogni altra circostanza grande o piccola che fosse, essa dimostrava la grande carità che nutriva verso i poveri giovanetti. Accadeva ad esempio e sovente che d'inverno qualcheduno fosse costretto dal padrone a lavorare fino ad ora tardissima. Non vedendoli comparire con gli altri a cena e saputa l'urgenza del lavoro: — Poveri figli! — esclamava; — ricordiamoci di tenere la minestra al caldo per loro! — E non aveva coraggio di andare a riposarsi, ma li stava aspettando fin anche alle 11 ore e talora fino a mezzanotte tremando dal freddo. Quando giungevano li rallegrava per soprappiù con un avanzo di pietanza ed un pezzo di pane, che aveva messo in serbo, benchè per il pane e per la pietanza dovessero provvedersi essi stessi con i soldi che settimanalmente ricevevano da Don Bosco.

Talora, qualcuno dei più piccoli alla sera della domenica, dopo le funzioni di chiesa andava in cucina.

— Che cosa vuoi, piccolino?

— Mamma, datemi una pagnotta.

— Ma non hai già mangiata la tua merenda?

— Sì; ma ho ancora tanta fame!

— Poveretto, prendi; — e gliela dava. — Ma non dirlo a nessuno, altrimenti vengono anche gli altri compagni, e poi mi lasciano i pezzi di pane in mezzo al cortile.

— Mamma, state tranquilla, non lo dico a nessuno.

E correva in cortile con la sua pagnotta in mano. I compagni vedendo che mangiava gli andavano attorno:

— Chi te l'ha dato questo pane?

Il piccolino rispondeva subito con la bocca piena:

— Mamma Margherita.

E gli altri correvano difilati da lei che non sapeva dire di no.

La domenica seguente lo stesso fanciullo ritornava a chiedere pane:

— Tu, — gli diceva Margherita — la settimana scorsa hai raccontato a tutti che io ti ho dato del pane, e mi hai messa negli imbrogli. Perciò oggi non te ne do più.

— Ma dovevo io dire la bugia? Mi hanno interrogato e ho dovuto rispondere secondo verità.

— Hai ragione; la bugia non va detta. — E senz'altro lo contentava.

Come si vede, i buoni giovani avevano un grande ascendente sul suo cuore. Quando nell'Oratorio si era incominciata la classe degli studenti, alcuno di costoro ritornato dalla scuola e avuto il pane per la merenda, andava da Margherita e le diceva:

— Niente altro?

— E non ti basta? — rispondeva Margherita.

Il giovanetto incominciava a mangiare il suo pane e poi ripeteva: — Mamma, non posso trangugiarlo.

— E perchè?

— È asciutto! Se aveste un po' di formaggio o una fetta di salame, sarebbe più buono.

— Va là, va là, ghiottone! Ringrazia la Provvidenza che hai pan bianco.

— Oh mamma! — quasi con un gemito ripigliava il furbacchiotto, fissandola pietosamente in volto. — Oh mamma!

E Margherita finiva col dargli quanto chiedeva.

Abbiamo ricordato questi due umili fatti che si diranno forse da qualcuno troppo comuni, e perchè ci è più cara una goccia d'amore, che non un mare di glorie, di grandezze, di meraviglie, e perchè riguardano due nostri compagni che ora sono insigniti di altissime dignità.

Da ciò si può argomentare che cosa essa facesse per i giovanetti quando erano melanconici, o ammalati. Per i primi non lasciava di mettere in opera ogni mezzo per far ritor-

nare il sorriso sulle loro labbra; verso i secondi gareggiava per spirito di sacrifizio e per continue cure con qualunque madre la più affettuosa. Un mal di testa, un male di denti, che qualcuno avesse, era per lei una pena grande. I giovanetti al primo sentirsi qualche leggero malore ricorrevano a lei, ed essa era pronta in loro servigio di giorno e di notte. Se avesse udito un gemito, un pianto non era tranquilla finchè non ne avesse saputa la cagione. Se per malattia uno era costretto a coricarsi, essa gli era sempre attorno, preparava le medicine, andava a lavorare vicino al suo letto, lo vegliava quando gli altri andavano a dormire. Basti, per dir tutto in una parola, il seguente fatto. Un giovane cadde infermo per un male che il medico giudicò contagioso, e avendo prescritto che fosse isolato dagli altri, Margherita gli si mise al fianco amorevole infermiera. Quando fu stabilito che fosse ricoverato all'ospedale, e lo vide trasportar giù per le scale lo seguì silenziosa fin sulla soglia. Quando i servi sollevarono la barella e si avviarono, ruppe in pianto dirotto.

Margherita era l'angelo custode dell'Oratorio.

CAPO XXIII

Piccoli dispiaceri.

Nessuno vorrà certamente credere che Margherita passasse la sua vita in Valdocco senza tribolazioni. Una donna, amante dell'ordine e dell'economia domestica, non può vedere di buon occhio sciupata quella roba che le costò spese e fatica. E come impedire che giovanetti vivacissimi, non per mal animo, ma per spensieratezza, cagionassero più di una volta danni non indifferenti e quindi recassero qualche fastidio alla buona mamma?

Ecco a questo riguardo il seguente episodio, riportato dal *Bollettino Salesiano* del marzo 1881.

« Dopo la campagna del 1849, essendo ritornato a casa dalla guerra un nostro antico compagno, continuò questi a frequentare le nostre adunanze festive con fedeltà edificante. Oggidì egli è padre di famiglia, e porta tuttora a Don Bosco un amore caldissimo. Avendo militato tra i così detti Bersaglieri, noi lo chia-

mammo da allora il *Bersagliere*. Adunque pratico di manovre e di battaglie, parecchi giovani lo pregarono che volesse esercitarveli, ed egli col consenso di Don Bosco accondiscese di buon grado, e formò un piccolo reggimento dei giovani più vivaci e destri. Si domandarono anche e si ottennero dal Governo circa duecento fucili senza canna; si provvidero bastoni da esercizio; il *Bersagliere* portò la sua trombetta, e dopo alcun tempo il nostro Oratorio disponeva di una brigata sì bene istruita da saper rivaleggiare almeno con la Guardia Nazionale. I giovani ne andavano come perduti, e chi dava il proprio nome per esservi inscritto, e chi si deliziava nel vedere le manovre, le mosse e le battaglie. In tutte le grandi solennità la nostra milizia prestava servizio per il buon ordine nelle funzioni di chiesa e nell'interno della Casa, e talora eseguiva delle evoluzioni così maestrevolmente, che servivano di lieto spettacolo, riscuotendone altissimi applausi. Or questi esercizi servirono non poco a far ritornare all'Oratorio parecchi di quei giovani, che amanti di novità se n'erano allontanati, e ne fermarono altri che, avidi di giuochi e di trastulli consentanei all'indole dei tempi, volevano andarne in cerca, disertando dalle sacre funzioni.

» Ma una volta il piccolo esercito recò involontariamente un vivo dispiacere ad una per-

sona, che dopo Don Bosco ci era carissima, vogliamo dire alla mamma Margherita. Da buona massaia si era ella formato in fondo al cortile un orticello, il quale, da lei industriosamente seminato e coltivato con la più grande sollecitudine, le somministrava insalata, aglio, cipolle, piselli, fagiuoli, carote, rape e millanta specie di verdura, non escluse la menta e la salvia. Or bene, era un giorno di gran festa, che più non ricordiamo quale fosse, e il *Bersagliere*, raccolta la sua armata e divisala in due parti, volle divertire i numerosi spettatori con una finta battaglia. Perciò distribuì gli ordini opportuni, fissò quali delle due schiere dovesse alla fine retrocedere, fingendosi vinta. Soprattutto poi, a difesa del caro orticello, raccomandava ai vincitori che arrivati alla siepe vi si fermassero. Impartito il comando, si dà il segno della mischia. Le due squadre alzano un forte grido di *urrà*, e l'una da una parte del cortile, e l'altra dall'opposto lato cominciano le loro mosse, puntandosi contro il fucile di legno. Al grido solenne, alle ben ordinate cariche e scariche dell'arme, al lento avanzarsi e retrocedere, alle esatte evoluzioni ora a destra, ora a sinistra per sorprendersi a vicenda, pareva di trovarsi ad una vera battaglia. Mancava solo il tuonare dei cannoni, lo schioppettìo dei fucili, e il cadere dei morti e feriti. Gli astanti

si divoravano lo spettacolo con tanto di occhi, battevano le mani, gridavano *bene*, *bravi*. Questi applausi accesero siffattamente gli spiriti bellicosi dei combattenti, che ad un certo punto la parte vincitrice, incalzando la vinta, non osservò più la consegna e si spinse tant'oltre, che la pugna fu portata nell'orto della mamma. La siepe è rovesciata e divelta; chi cade, chi sorge; in breve ogni cosa fu calpestata e guasta. Il *Bersagliere* gridava, suonava la tromba, ma le risa e i battimani della gente non lasciavano udire più nulla. Quando i due drappelli si riordinarono, non rimanevano dell'orto che poche vestigia.

» A tale vista Margherita, credendo forse che quell'assalto fosse stato a bella posta combinato per rendere più bello lo spettacolo, si volse al figlio e con parole di giusto risentimento disse: — *Varda, varda, Gioanin, lo ca l'a fait l' Bërsalié; a la guastame tut l'ort*; — vale a dire: Guarda, guarda, Don Giovanni, quello che ha fatto il *Bersagliere*; mi ha guastato tutto l'orto. E Don Bosco col sorriso sulle labbra la rassicurò dicendo: — *Mare, cosa veuli feie? A soun giouvu*. Madre, che cosa volete farci? Sono giovani. — Al generale poi, tutto mortificato per quella disavventura, egli fece animo con graziose parole, e tratto fuori un cartoccio di caramelle glielo diede, affinchè le distribuisse ai suoi soldati o vincitori o vinti ».

Rinnovandosi però fatti consimili, un bel giorno del 1850, Margherita entrò nella camera del figlio e — Ascoltami — gli disse. — Tu vedi come non sia possibile che io faccia andare innanzi bene le cose di questa casa. I tuoi giovani tutti i giorni fanno qualche nuova monelleria. Qua mi gettano in terra la biancheria pulita stesa al sole, là mi calpestano l'orto e tutti gli erbaggi. Non hanno cura alcuna dei loro vestiti e li stracciano in modo che non c'è più verso di riuscire a rattopparli. Ora perdono i moccichini, le cravatte, le calze; ora nascondono camicie e mutande e non si possono più trovare; ora portano via gli arnesi di cucina per i loro capricciosi divertimenti e mi fanno andare attorno mezza giornata per cercarli. Insomma io ci perdo la testa in mezzo a tanta confusione. Io era ben più tranquilla, quando stava filando nella mia stalla senza rompicapi e senza ansietà. Vedi! Quasi quasi, ritornerei là nella nostra casetta ai Becchi, per finir in pace quei pochi giorni di vita che ancora mi restano.

Don Bosco fissò in volto sua mamma e commosso, senza parlare, le accennò il Crocifisso che pendeva dalla parete.

Margherita guardò, i suoi occhi si riempirono di lagrime: — Hai ragione, hai ragione! — esclamò; e senz'altro ritornò alle sue faccende. Da quell'istante più non isfuggì dal suo

labbro una parola di lamento. Parve anzi d'allora in poi insensibile a quelle miserie. Un giorno un di quei dissipatelli spaventava le galline e inseguendole le faceva correre sbandate per i prati circostanti. Maria, la sorella di Margherita, chè essa pure per lo stesso fine aveva presa dimora nell'Oratorio, gridava con quanta voce aveva in gola perchè il birichino lasciasse in pace le galline, affannandosi a ricondurle verso il pollaio.

Margherita udendo quel gridare venne fuori ed osservando il fatto con tutta calma disse alla sorella: — Là là! Chetati! Abbi pazienza! Che cosa vuoi farci! Vedi bene che hanno l'argento vivo nelle ossa!

Capo XXIV

Proverbi e bozzetti.

Tutti coloro, che ebbero la fortuna di godere dell'affettuosa compagnia di Margherita e gustare i tratti del suo materno amore, ora divenuti uomini, ricordano con gran piacere quegli anni felici della loro fanciullezza; e non dimenticano il sorriso inalterabile che regnava sulle labbra di quella buona donna, e il ricchissimo repertorio di proverbi popolari, con i quali infiorava il suo discorso e scolpiva nelle menti massime morali o di prudenza.

Sono vari antichi allievi che insistono di vedere in queste carte ricordate certe piccole graziose scenette.

Margherita è seduta nella sua stanza e a diritta e a sinistra sono alcune sedie sulle quali stanno ammonticchiate le robe da cucire. Cucisce indefessamente senza alzare gli occhi. Un giovinetto le sta innanzi con la testa bassa. Prima era docile e divoto, ed ora incomincia

a divenir capriccioso e dissipato. Margherita gli sta dicendo: — E perchè sei così cambiato da quello di una volta? Perchè sei diventato cattivo? Perchè non preghi! Se Dio non ti aiuta, che cosa vuoi fare di bene? Se non ti emendi dove andrai a finire? Guarda che il Signore non ti abbandoni. — E nel suo dialetto continuava: — *Varda: a calé cala chi ca veul: a mounté mounta chi ca peul!* — Cioè, scende chi vuole, monta chi può.

Un altro, che ha commesso qualche fallo non tanto leggero, viene a chiederle un favore. Con la destra tesa, con la mano aperta attende di essere contentato, ma con la sinistra un po' vergognosetto si copre una parte della faccia. Margherita gli dice: — Sì; farò quel che tu domandi, ma dimmi: sei andato a confessarti?

— Ieri mattina non ebbi tempo.

— E sabato?

— Ce n'era troppi al confessionale.

— E domenica?

— Non ero preparato.

— Già! *Na grama lavandera treuva mai na bouna pera*, cioè una cattiva lavandaia non trova mai una buona pietra.

Uno è in atto di presentarle una giubba, facendole vedere che manca un bottone e pregandola a volerglielo cucire. Essa gli porge bottone e ago e gli dice: — E perchè non puoi cucirlo tu stesso? Prendi il filo, prendi

l'ago. Bisogna avvezzarsi a fare un po' di tutto: *Tsas nen che chi l'è nen boun a tajese j'ungie con tute due le man a l'è nen boun a guadagnese l' pan?* — cioè, non sai che colui il quale non è capace a tagliarsi le unghie con tutte due le mani, non riuscirà a guadagnarsi il pane?

Un piccolino è venuto piangendo a lamentarsi con lei dei torti che gli sembra di aver ricevuti, ovvero degli sgarbi che gli hanno fatto i compagni. Si è assiso sovra uno sgabelletto ai piedi della buona mamma, e in atto di sorridere, mentre col dosso della mano si asciuga le ultime lagrime. Margherita gli ha detto una facezia e gli porge un grappoletto d'uva. Essa in questi casi era mirabile nel consolare gli afflitti; — Piangi solamente per questo? — diceva all'uno. — Oh matterello! Non lo sai che bisogna avere un po' di pazienza? Solo in paradiso starai tranquillo. Già si sa: *Ant gniun pais a se sta cousi mal come n'tël pais d'coust mound*; cioè: In nessun paese si sta così male come nel paese di questo mondo. Ovvero: *Ant gniun pais ai son tante miserie come da dsà e da dlà da Po*. Cioè: non vi è alcun paese in cui vi siano tante miserie come al di qua e al di là di Po.

Uno spensierato è intento a stracciare un fazzoletto lacero per fare una palla, o un libro già usato per i suoi divertimenti. Margherita lo sorprende in quell'atto e gli toglie di mano

quell'oggetto dicendogli: — E perchè sciupi a questo modo la roba? Mi dici che non serve più: *Fina i' ungie veno a tai a gavè la pel a l'ai*, cioè: Fino le unghie vengono a proposito per levar la pelle all'aglio. — E questo proverbio lo ripeteva parlando della preziosità del tempo, del tener conto delle minime cose, del disimpegnare contemporaneamente vari uffici quando si poteva.

Alcune volte un bricconcello riusciva a sottrarle uno spicco d'aglio, una cipolla o altra cosa di simil genere e sorridendo la faceva vedere di nascosto ad un compagno, che stava in agguato osservandolo. Margherita con la coda dell'occhio lo sorprendeva in quell'atto: — Ma bravo, — gli diceva: — *La coussiensa a l'è parei del gatìi; chi ca lo sent, chi ca lo sent nen*: la coscienza è come il solletico: chi lo sente e chi non lo sente! — Frase che ripeteva anche tutte le volte che uno si scusava quando era avvertito, o rispondeva: — Che male ho fatto io!

Di tutte queste piccole scene familiari, se si volessero ritrarre le varie circostanze, se ne potrebbe comporre una piccola galleria di quadretti da sbizzarrire il pittore più fantastico, ornate di una ingenuità e placidezza da rapir i cuori.

Ma soggetto di un quadro veramente fiammingo sarebbe dipingere *l'ora del pranzo* in

quei tempi. I giovani verso mezzogiorno ritornano dalle botteghe dei padroni, ove sono occupati ciascuno nel suo mestiere, poichè non si ebbero laboratori interni se non col cominciare del 1856. Margherita sta sulla porta della casa col paiuolo al fianco sopra uno sgabello e con la mestola in mano, nell'atto di distribuire la minestra a vari giovanetti che le presentano la loro scodella o un pentolino di terra cotta. Ad una finestra a pian terreno si vede la figura di Don Bosco che tiene in mano un pomo e lo presenta ad un giovanetto che si arrampica all'inferriata, mentre un altro visto quell'atto corre verso di lui. Tutti gli altri allievi, non essendovi refettorio, sono dispersi qua e là nel cortile a gruppi di tre o quattro, e alcuni soli, che mangiano la loro porzione. Questi stanno seduti sopra una trave, quelli sopra un sasso; l'uno a piedi della scala esterna, l'altro sulla nuda terra. Alcuni bevono ad una sorgente di acqua freschissima che scaturisce lì presso o lavano le loro scodelle. Altri che già hanno mangiato corrono giuocando.

Un altro quadro ancora più attraente si potrebbe dipingere: *La sera*. Il fondo è la camera della cucina. In un angolo sta seduta Margherita nell'atto di cucire una giubba. Seduto ad un tavolino, sul quale è posta una lucerna accesa, sta un giovanetto che impara

a scrivere facendo le aste. Vicino a lui un gruppo di compagni che col libro in mano studiano la lezione. In disparte quasi allo scuro appoggiato alla parete un amante del suono che fa guaire il suo violino. Più avanti un crocchio di fanciulli che imparano il canto avendo innanzi le carte di musica e guardano Don Bosco là in fondo, vicino al focolare, nel quale sopra un bel fuoco sta la pignatta. Don Bosco cinto di un grembiale tiene sotto il braccio un paio di calzoni nuovi che pochi istanti prima ha tagliati, e volto verso il coro dei cantori, che era uscito di tono e di misura, li rimette in ritmo, segnando la battuta col mestolo fumante, col quale allora allora ha rimestato egli stesso la polenta.

Capo XXV

Spirito di povertà in Margherita.

Margherita aveva detto più volte: son nata povera e voglio vivere e morire povera. Questo suo proposito era ispirato dall'amore a Gesù Cristo, come la povertà del suo stato era rallegrata dal pensiero della povertà praticata dal Divin Salvatore sopra la terra.

Perciò quando ella venne ad abitare nell'Oratorio volle in ogni cosa continuare una vita povera. Nobili signori, che venivano a visitare Don Bosco, molte volte passavano nella sua umile cameretta per salutarla. Quindi ella soleva di quando in quando recarsi nei loro palazzi, ove era accolta a festa, per restituire la visita. Con tutto ciò non volle mai lasciare il suo abito da contadina, nè permettere che si usassero per lei stoffe o lini di qualche valore. — Lo sanno quei signori che sono povera, — esclamava — e quindi mi perdone-

ranno la rozzezza del mio vestito. — Tuttavia quei panni erano sempre così puliti da far meraviglia a chiunque doveva intrattenersi con lei.

Con l'andar del tempo però e dopo vari anni che portava indosso lo stesso vestito, questo, benchè senza macchie, era divenuto così scolorito e rattoppato che faceva pietà a vedere.

Don Bosco le diceva: — Mamma, per carità provvedetevi di un'altra veste. Sono già tanti anni che avete quella indosso!

— Oh bella! E non ti pare che vada ancora bene questa veste?

— Bene? Io vi dico che non è più decente. Vengono da voi tanti illustri personaggi e certo non è conveniente che li riceviate con quell'abito indosso. Nessuno di quelli che scopano per le strade, veste peggio di voi.

— Ma come vuoi che faccia a comprarmi una veste mentre non abbiamo niente?

— È vero che non abbiamo niente, ma piuttosto che vedervi così lacera, lasceremo di comprar il vino, lasceremo la pietanza e voi provvedetevi.

— Quando la cosa è così, vada pure questa spesa.

— E quanto costerà questo vestito?

— Venti lire!

— Eccole!

Margherita prese le venti lire, e se ne andò per i suoi lavori. Passa una settimana, ne passano due, passa un mese e Margherita aveva sempre la stessa veste indosso. Don Bosco finalmente la interrogava:

— Mamma! E il vestito nuovo?

— Già! Hai ragione! Ma come si fa a comprarlo se non ho un soldo?

— E le venti lire?

— Oh! a quest'ora sono spese! Con quelle ho comperato sale, zucchero, olio ed altre cose simili. Poi ho visto un povero giovane che era senza scarpe e gliene ho dovuto comprare un paio. Mi rimase qualche avanzo ed ho provvisto di calzoni il tale, e di cravatta il tal altro.

— Sia pure: avete fatto bene; ma non posso permettere che continuiate in quello stato: ce ne va del mio onore!

— Ciò mi rincresce; bisogna rimediarci; ma come fare?

— Ebbene; vi darò altre venti lire, ma questa volta esigo assolutamente che provvediate a voi stessa.

— Provvederò se così ti piace.

— Ecco le venti lire; ma ricordatevi che bramo di vedervi finalmente vestita con maggior decoro!

— Sta' tranquillo, sta' tranquillo!

Ma si era da capo: tutto veniva speso per i giovani.

Negli ultimi anni della sua vita, essendo già in casa alcuni chierici e preti, Don Bosco per un certo riguardo aveva dovuto aggiungere una pietanza di più per il pranzo. Essa avrebbe potuto mangiare come i Superiori perchè ce ne sarebbe stato anche per lei. Eppure non si cibava che di polenta fredda con un peperone, una cipolla, alcuni ravanelli conditi solamente col sale, ed era contentissima. — I poveri, — esclamava sovente — non hanno sempre il cibo, che a me non manca, e quindi io mi posso chiamar signora.

Talora qualche personaggio ragguardevole come Vescovi, Parroci, venendo all'Oratorio, si avvicinavano a lei e, porgendole la scatola che era di valore, la invitavano a prendere un pizzico di tabacco.

Margherita rifiutava sempre, ringraziando.

— Ma per il continuo star seduta, ed occupata non vi pare che vi farebbe bene questo sollievo?

— Signore, ho da comperare calzette per i giovani!

— Ed io vi regalo questa scatola!

— È troppo buona la S. V., ma lei sa che le abitudini costano e molto... e noi siam poveri.

Quando poi venne a morire, nella sua stanza nulla si trovò che avesse ombra di comodità, nulla di riposto che in qualche modo indicasse

aver essa confortato con bibite od altro la sua avanzata età. Anzi alcune buone donne, venute per comporla nella bara, avevano chiesta licenza a Don Bosco di prendere e ritenere i vestiti di lei come per ricordo. Volentieri fu accordata la licenza, ma restarono deluse, perchè rinvennero niente, avendo la defunta tutta la lingeria e tutto il suo vestiario adoperato o venduto per i giovanetti dell'Oratorio.

L'unica veste rimasta aveva servito per involgere la sua salma, e nella saccoccia di questa si rinvennero dodici lire che Don Bosco le aveva date pochi giorni prima per comprarsi una cuffia ed essa non aveva avuto tempo a spendere.

Capo XXVI

Semplicità e spirito di preghiera in Margherita.

Margherita era amata da quanti la conoscevano, anche se si fossero intrattenuti una sola volta con lei nell'Oratorio. Trattava con la medesima dolcezza e cordialità il duca, il marchese e il ricco banchiere, come il ciabattino e lo spazzacamino. Molti nobilissimi signori e signore, benefattori insigni della Casa, venendo a far visita a Don Bosco, non mancavano mai di affacciarsi alla porta di Margherita e di salutarla sì nell'andare come nel venire. La sua schietta virtù, la sua semplicità di modi e il suo squisito buon senso erano oggetto della loro più viva compiacenza. Se talora non trovavano Don Bosco in casa, ovvero se in quel momento dava udienza a qualcuno, senz'altro si risolvevano di aspettare intrattenendosi con mamma Margherita.

In quei tempi non vi era anticamera, e quei signori non volendo introdursi per non recar disturbo, trovavano esser cosa poco confacevole stare sul poggiuolo all'aria aperta, al sole od alla pioggia. Battevano quindi alla porta di Margherita: — Mamma, si può? — La buona donna era seduta in mezzo a poche sedie, sulle quali stavano ammonticchiati i poveri e laceri vestiti dei giovani da rattoppare. — Vengano, entrino, signori miei, — rispondeva tutta giuliva; — che Iddio li benedica. — E sgombrando le sedie le presentava ad essi invitandoli a sedere. Erano le persone più ricche di censo, più elette d'ingegno, più fornite di scienza, più chiare per fama che avesse Torino, ma essa non si confondeva, nulla perdeva della sua abituale disinvoltura; anzi talora diceva con tutta ingenuità: — Se permettono, finisco tre *Ave Maria*, che ho incominciate, e poi sarò tutta nell'ascoltarli. —

— Fate pure! — rispondevano quei signori sorridendo, poichè erano entrati a posta per godere della sua semplicità, e Margherita finiva con tutta pace la sua preghiera. Quindi incominciava la conversazione, ma se questa talora languiva, essa sottovoce incominciava altre orazioni.

Questi signori spesse volte s'intrattenevano con lei delle mezz'ore e ore intiere interrogandola e facendola parlare. Si dilettavano in-

finitamente delle sue rispose, dei suoi pensieri e dei proverbi che le fiorivano sempre a proposito sulle labbra. Talora per quella familiarità, che avevano con lei, le proponevano perfino questioni di teologia, di filosofia, di storia, di politica. Margherita conservava sempre una perfetta e serena tranquillità. Giammai rimaneva confusa, o impaziente, o vergognosa, o impacciata. Le sue risposte non sapevano di sciocchezza, di presunzione o di leggerezza. Il buon senso ed il Catechismo sovente venivano in suo aiuto; un frizzo o un proverbio sulla propria ignoranza, il racconto di un fatto o visto, ovvero udito a narrare, od anche accaduto a lei stessa le davano argomento per eludere le interrogazioni che non intendeva. I suoi nobili visitatori ridevano di cuore perchè a bello studio la mettevano su quei discorsi, desiderosi di ammirare il modo col quale si cavava d'impaccio una povera contadina, che appena allora, si può dire, era uscita per la prima volta dai confini del suo campicello. Margherita pure rideva di cuore.

E qui bisogna notare come Margherita in ogni circostanza fosse sempre eguale a se stessa, fosse pure oggetto delle burle, o provocata da parole insolenti o contrariata nei suoi disegni.

Per i benefattori della casa e di suo figlio nutriva una riconoscenza vivissima e inalterabile.

Avrebbe voluto ripagarli della loro carità; ma come fare? Con le parole manifestava il suo cuore, lamentando l'impossibilità nella quale si trovava di fare quel di più che pure avrebbe voluto, e con le sue maniere cortesi cercava di far cosa che loro riuscisse gradita. Quando le pareva che per il troppo freddo o per il troppo caldo i suoi visitatori avessero bisogno di qualche ristoro, aveva subito la sua profferta da fare: — Gradirebbero una tazza di caffè? — Quei signori, ringraziavano, affermando che non ne avevano bisogno o che l'avevano già preso; ma essa insisteva con maniere così cordiali, con un *ma sì, ma sì*, così premuroso e supplichevole che quei signori acconsentivano, ed essa tutta contenta andava a prepararlo.

Quando verso il mezzogiorno giungeva qualche Parroco, non credeva poter fare cosa più ad essi gradita che invitarli a pranzo. Con le amorevoli istanze andava ripetendo: — Se mi avessero mandato avviso del loro arrivo, se l'avessi saputo, avrei preparato qualche cosa di meglio: tuttavia si fermino; faranno un gran regalo a mio figlio. — Quei buoni sacerdoti unicamente per farle piacere e per intrattenersi a loro bell'agio con Don Bosco accettavano l'invito. Ma erano poi obbligati a cercar in casa loro, se torinesi, od in qualche albergo, se forestieri, di che sfamarsi. In quei

tempi nell'Oratorio vi era qualche cosa di meno del necessario per un anacoreta.

Tuttavia Margherita sapeva studiar modi per fare qualche gentile sorpresa a coloro che essa considerava ed erano gli angioli della Provvidenza. Se le giungevano dal paese frutta primaticce o rare, o Giuseppe le avesse recato qualche lepre o qualche volatile prezioso, era in festa e mandava subito il suo dono a quelle famiglie per le quali professava tanta riconoscenza.

Ma soprattutto manteneva quella promessa che sovente faceva ai benefattori: — Pregherò per loro Iddio, che faccia le nostre parti e conceda loro tutte le prosperità che si meritano! — E Margherita pregava sempre. Oltre la Messa udita tutti i giorni, la Comunione frequente, la visita al SS. Sacramento, da mane a sera era un continuo intrattenersi con Dio. Quante volte interrompeva un *Pater* od una *Salve* per dare un consiglio a questo, un ordine a quello, un avvertimento ad un terzo!

Ad un giovane che entrava in cucina mentre essa aveva qualche faccenda per le mani:

— Fammi il piacere; togli dal fuoco quel pezzo di legno: è di troppo; brucia il rame: *Dimitte nobis debita nostra!*

— *Eja ergo advocata nostra*: Tu, — ad uno che incontrava per le scale — prendi la scopa, pulisci qui.

Si affacciava alla finestra e chiamando un allievo: — Vedi quel lenzuolo che il vento ha gettato per terra? Rimettilo sulla corda: *Angele Dei qui custos es mei.*

Talora, mentre così pregava, le si avvicinava un fanciullo: — Mamma, vorrei dirvi una parola! — Ed essa subito sospendeva la sua orazione, ascoltava, dava la soddisfazione chiesta e quindi ripigliava la sua preghiera.

Se si trovava in mezzo alla gente, profferiva le parole sottovoce, ma quando era sola, allora ad alta voce per ore continue sfogava i suoi affetti con Dio. Qualcuno nella camera vicina ascoltava tutto e talora chiamandola le diceva: — Mamma: con chi rissate?

E Margherita tranquilla: — Oh! no; io non risso con alcuno. Recito una preghiera per i nostri giovanetti e per i benefattori! — Quante volte, rimanendole un momento di respiro, andava ai piedi di Gesù Cristo in Sacramento nella cappella!

Aveva poi una divozione particolare a Maria SS. e dun trasporto per la recita del santo Rosario. Don Bosco soleva ogni anno recarsi al suo paese con un certo numero di giovanetti per celebrarvi la festa della Madonna del Rosario. La madre lo accompagnava col suo canestro appeso al braccio. Finchè si era per le vie della città, essa discorreva col figlio sul modo di alloggiare e invigilare quella schiera

di buoni figliuoli; ma uscita dalla cinta e avanzandosi per la strada solitaria incominciava ad alta voce il Rosario al quale tutti rispondevano.

Queste costumanze di Margherita potranno forse a taluno sembrare alquanto improprie od inopportune. Ma non è così. Poichè erano in lei unite a tanta naturalezza, tanto candore splendeva nei suoi occhi, tanta espressione e compostezza era scolpita sul suo volto, che si vedeva procedere esse da un'abituale unione con Dio.

Era sua massima consolazione veder giovanetti che pregassero bene. Un giorno diceva a Don Bosco: — Tu hai tanti giovani buoni, ma nessuno supera la bellezza del cuore e dell'animo di Savio Domenico. — Don Bosco le chiese perchè dicesse questo ed ella rispose: — L'ho visto pregare, restando in chiesa dopo gli altri finite le funzioni; più volte si sottrae alla ricreazione per andare a far visita al SS. Sacramento; più volte dimentico di recarsi con gli altri a prender cibo rimase innanzi all'altare in orazione e fuori di sè. Sta in chiesa come un angelo che dimori in Paradiso.

Dalla preghiera essa si riprometteva la certa conversione di coloro che non erano buoni. Talora qualche giovanetto, raccolto di mezzo ad una strada, nei primi mesi non voleva piegarsi a lavorare. Passando vicino a lei cercava di schivarla, ma essa lo chiamava, lo fermava e gli diceva: — Tu non vuoi lavorare: vuoi mangiare il pane del sudore altrui. Or bene: continuando così, quando sarai grande, fuori di qui non ti resterà altro mezzo per vivere che rubare e far il ladro; ecco il tuo avvenire. — Il giovane a quell'apostrofe cercava di ritirarsi, ma la buona madre proseguiva, trattenendolo: — Non andartene; ascoltami; sai dove andrai a finire? in prigione o in galera. Vedi tu là il *Rondò?* — e gli accennava il luogo vicino ove in quei tempi si eseguivano le sentenze capitali. — È il patibolo che ti aspetta, povero disgraziato, se non cambi vita. Credi a me; provvedi a te stesso.

Il fanciullo piangeva e Margherita pigliando allora un tono amorevole gli diceva: — Ma a tutto c'è rimedio, sai. Se vuoi farti buono, è cosa facile. Mettiti fin d'oggi ad essere più obbediente, a rispettare i tuoi superiori ed occupar meglio il tempo. Incomincia a pregar bene: ecco tutto.

La sua fiducia nella preghiera era senza limiti. È commovente la scena che accadde quando si trattò di porre mano alle prime costruzioni in Valdocco. Don Bosco aveva da pochi giorni, nel 1851, stipulato il contratto e comprata la Casa Pinardi. Il numero dei giovani ricoverati cresceva ogni giorno. Vi era

necessità d'innalzare una cappella un po' decente, perchè quella allora esistente in fin dei conti non era altro che una bassa tettoia. Don Bosco una sera rivoltosi a sua madre le disse: — Ora voglio che innalziamo una bella chiesa in onore di S. Francesco di Sales.

— Ma dove prenderai i danari? — gli domandò la buona Margherita. — Sai che di nostro non abbiamo più nulla; tutto fu già alienato per dare vitto e vestito a questi poveri giovanetti. Quindi prima di assoggettarti alle spese di una chiesa, devi pensarci due volte e intenderti bene col Signore.

— E faremo appunto così. Se aveste del danaro, me ne dareste voi?

— Puoi immaginarti con quanto piacere.

— Or bene, — riprese il figlio, — Iddio, che è tanto più buono e più generoso di voi, del danaro ne ha per tutto il mondo, e trattandosi di un'opera, che deve tornare alla maggior gloria sua, spero che me ne manderà a tempo e luogo.

— Ebbene preghiamo! — conchiuse la madre. Pregarono e fecero pregare i giovanetti, e il 21 luglio di quello stesso anno fu messa la prima pietra della nuova chiesa, che venne benedetta e aperta al culto il 20 giugno 1852.

CAPO XXVII

Il figlio Giuseppe.

Crederemmo mancare ad un dovere di gratitudine se non consacrassimo una pagina di questo libretto a Giuseppe, il fratello di Don Bosco, il primogenito di Margherita.

Benchè gli obblighi del suo stato lo costringessero ad abitare lontano dalla madre, non mancava di venire spesse volte in Torino per godersi alcune ore in compagnia di Margherita, alla quale il suo arrivo cagionava grande allegrezza. Aveva gran motivo Margherita di andar gloriosa anche di questo figliuolo. Egli era piissimo cristiano, solerte e affettuoso padre di famiglia, di cuore generoso e benefico oltre ogni dire. Prima cedette al fratello Giovanni la sua parte di asse paterno, perchè gli si potesse formare il patrimonio ecclesiastico, e poi, benchè avesse numerosa famiglia, tenne sempre come suoi figliuoli i giovanetti dell'Oratorio.

Non contento di spedire ogni anno del suo molte provviste di commestibili, nel tempo

dei raccolti andava in cerca di soccorsi presso i parenti e gli amici, e sapeva così bene muoverli a sentimenti di carità verso i giovanetti di Don Bosco che riusciva a caricare vari carri di noci, grano, patate, uva e li spediva a Torino.

Quando Don Bosco conduceva ai Becchi tutti gli anni ora trenta, ora cinquanta, ora cento dei suoi giovanetti per farvi un po' di vacanza, Giuseppe si dava attorno per provvedere gratuitamente tutto e per tutti. Questa visita era una gran festa per lui. I giovanetti, che per la prima volta erano condotti da quelle parti, rimanevano così presi dalle sue schiette maniere e cordiali che subito divenivano i suoi amici. Per tante spese non volle mai accettare ricompensa alcuna.

Un giorno arrivava in Torino col disegno di comperare due vitelli sul mercato di Moncalieri. Recatosi subito a far visita al fratello, al veder la penuria nella quale si trovava l'Oratorio e come in quel giorno si dovessero pagare debiti pressantissimi: — Vedi! — disse al fratello traendo fuori di tasca la sua borsa — io son venuto per spendere 300 lire alla fiera di Moncalieri; ma vedo che il tuo bisogno è assai più urgente del mio. Perciò di tutto cuore ti cedo il mio danaro. — Don Bosco frenò a stento una lagrima di riconoscenza: — E tu?

— Aspetterò altri tempi per fare la mia compra.

— Ma non sarebbe meglio che tu me li dessi solo a prestito? Io te li restituirò appena possegga questa somma.

— E quando l'avrai questa somma, tu che sei sempre oppresso di debiti? No, no! Te li dono e basta. Io saprò ingegnarmi, troverò modo per avere il mio necessario, e tu non pensare ad altro.

Anche nel suo paese e nei dintorni era conosciuto come uomo di singolare assennatezza, di virtù e di generosità senza pari. Le più astruse liti si componevano amichevolmente col portarle al suo giudizio e tutti si rimettevano senza repliche alla sua decisione. Se qualcuno era angustiato da debiti, egli se poteva soddisfaceva il creditore, sicchè era amato da tutti e reputato l'angelo consolatore delle famiglie.

L'educazione cristiana ricevuta da sua madre aveva fatto germogliare nel suo cuore le più amabili virtù. Egli non viveva per le cose della terra, ma anelava alle ricchezze del Paradiso. Si può dire aver egli prevista la sua morte. Un giorno comparve inaspettato all'Oratorio. Aveva in Torino qualche piccolo conto da aggiustare e lo aggiustò in quel giorno stesso e volle confessarsi e fare la santa Comunione.

— Ma perchè — gli disse Don Bosco — sei venuto in questa stagione nella quale non sei solito allontanarti da casa?

— Perchè, — rispose Giuseppe — sentivo un gran desiderio di saldare tutti i miei debiti e di confessarmi. Mi pare... mi pare... che una voce mi dica di far presto.

Don Bosco voleva tenerlo con sè per qualche giorno, ed egli volle assolutamente partire. Ma dopo breve tempo ritornò: — Sei di nuovo qui? — esclamò Don Bosco al primo vederlo — c'è qualche cosa di nuovo a casa?

— Oh no! ma son venuto per domandarti un consiglio. Sai che mi sono reso garante per il tale; ora mi nacque un dubbio. Se vivo, non mi ritiro; son pronto a pagare e pagherò: ma se morissi?

— Se muori, tutto è fatto — osservò Don Bosco sorridendo — paghi chi resta.

— Ma io non vorrei che il creditore dovesse perdere, dopo essersi fidato della mia parola.

— In quanto a ciò riposa tranquillo. Se tu non potrai pagare, io pagherò mallevadore.

— Ti ringrazio; così va: ora non penso più a niente.

Ritornato a casa dava sesto a tutte le cose sue come se fosse certo di dover partire per l'eternità. Era perfettamente sano. Quand'ecco dopo qualche settimana, costretto a coricarsi, in breve tempo fu ridotto agli estremi. All'infausta notizia Don Bosco corse subito ai Becchi, e Giuseppe, tranquillamente e con una santa morte, dalle braccia del fratello passò nelle braccia di Dio l'anno 1863 nel mese di gennaio.

Capo XXVIII

Generosità di Margherita.

Provveduta una casa per il Signore, era necessario che Don Bosco ne preparasse un'altra per i suoi figli. Sempre senza mezzi materiali ma soccorso dalla Divina Provvidenza, incominciò vicino alle casupole, che erano sul fianco sinistro della nuova chiesa, una fabbrica di due piani oltre al piano terreno e sotterranei, nel mese di luglio 1852. Era quasi terminata con le travi del tetto a posto, quando un violento e rovinoso acquazzone fa interrompere ogni lavoro, e nella notte dal 2 al 3 dicembre la casa si sfascia e precipita. Don Bosco ed i giovanetti ebbero appena tempo a fuggire. Chi li svegliò dal sonno profondo nel quale erano immersi? La voce di mamma Margherita che era stata la prima a destarsi al fragore del primo tratto di muro cadente. Balzati da letto, avvolti alla meglio nelle coperte e nelle lenzuola, escono tutti dai dormi-

tori e corrono senza saper dove. Chi fugge in mezzo al cortile cadendo nei pantani, chi si rannicchia presso i vicini gelsi, chi si ricovera tremando nella chiesa appiè degli altari. Di quando in quando nuovi rumori cagionati da nuovi tratti di mura cadenti. Margherita intanto con coraggio virile, degno di alto encomio, fatto allontanare ognuno dal pericolo, stette tutta la notte vegliando sui giovanetti, distribuendoli al sicuro quali in una e quali in altra camera, e rimanendo intrepida come un generale sul campo di battaglia. Si vedeva una madre, resa dall'amore dimentica di se medesima e solamente sollecita dei figli suoi. Anche Don Bosco si mostrò figlio degno di una tal madre, perchè per assicurare la vita de' suoi alunni espose più volte la sua a grande pericolo. Fu necessario che la tenera non meno che generosa Margherita ne lo allontanasse come per forza e lo costringesse a ritirarsi.

E non fu questa la sola volta che tutelò la vita di Don Bosco. Nel 1853 volendo un forsennato uccidere Don Bosco e minacciando di abbattere un cancello per penetrare nella stanza, ov'egli si era chiuso, Margherita in mezzo alla costernazione di tutti spedì ripetutamente avviso alla questura, che mandò finalmente le guardie ad imprigionare l'assassino.

Le cure poi ordinarie, che aveva per conservare in sanità l'amatissimo figliuolo erano im-

prontate a profonda saviezza mirando esse nel mantenimento della salute corporale a far sì che potesse meglio provvedere al vantaggio spirituale del prossimo. Essa nei giorni di festa solenne portava tutto il peso dell'apparecchio del pranzo, e questo preparava nel modo che si conveniva alle persone invitate, ma negli altri giorni si accomodava ad allestire un cibo frugalissimo e nulla trovava a ridire. Conosceva l'importanza della mortificazione cristiana: ma non ignorava neppure la prudenza che ne deve accompagnare la pratica. Quindi se il figlio in giorno di digiuno giungeva a casa stanco e affranto dalla fatica per la predicazione o per i viaggi e voleva stare alle prescrizioni della legge ecclsiastica, essa glielo proibiva dicendo: — Non sei tu che predichi non obbligare il digiuno, quando da questo ne viene danno alla sanità? — E bisognava che Don Bosco si piegasse al suo volere.

Ma quante ansietà non dovette ella sopportare per l'accanita persecuzione che i Protestanti presero a muovere contro suo figlio! Quante volte ringraziò il Signore nel veder andare falliti i colpi con cui attentavano ai giorni di lui! La casa dell'Oratorio, essendo isolata in mezzo ai prati e senza muro di cinta, le fu giocoforza mettere un piccolo cancello di ferro a piè della scala affine di chiudere il passaggio che per il balcone metteva alla stanza

di Don Bosco. Quivi spesso collocava in guardia qualche robusto giovane specialmente di notte. Anzi fece venire da Castelnuovo l'altro suo figlio Giuseppe per difendere Don Bosco da quegli ostinati nemici. Quando egli sul far della sera non era ancora tornato a casa dall'assistere qualche ammalato o dall'adempimento di qualche altra opera di carità, Margherita gli mandava incontro i giovani più grandi perchè lo accompagnassero nel ritorno all'Oratorio. Pareva avesse il dono o la grazia di presentire i pericoli che a quando a quando pendevano sopra il suo caro figlio.

Per una dimenticanza avvenuta lungo il giorno, doveva egli uscire una sera già molto avanzata. Mamma Margherita con viva agitazione cercava di dissuadernelo; ma egli la esortava a non temere, prende il cappello, chiama alcuni giovani a fargli compagnia e si porta al cancello. Ivi giunto trova sdraiato il famoso cane Grigio: — Oh! il Grigio, — esclama egli — tanto meglio, saremo con uno di più. Alzati dunque, — dice poscia alla bestia — e vieni. — Ma il cane invece di obbedire manda fuori una specie di gemito, e sta al suo posto. Per due volte Don Bosco cerca di passar oltre, e per due volte il Grigio gli attraversa il passo. Taluno dei giovani lo tocca col piede per farlo muovere, e quello risponde con un latrato spaventoso. La buona Margherita che

stava osservando gli dice allora: — Se non vuoi ascoltare me, ascolta almeno il cane; non uscire. — Don Bosco vedendo la madre cotanto impensierita giudicò conveniente di appagare i desideri di lei e rientrò in casa. Non era passato un quarto d'ora, quando un vicino venne a trovarlo, e gli raccomandò di stare in guardia, perchè aveva saputo che tre o quattro individui si aggiravano nei dintorni di Valdocco, decisi di fargli un colpo mortale.

Ma se Margherita in queste circostanze mostrava tanta trepidazione per la vita del figlio, quando poi nel mese d'agosto 1854 scoppiava il colera in Torino, dichiarò doveroso che Don Bosco affrontasse il contagio per soccorrere i poveri infermi. La regione più afflitta fu quella di Valdocco, e specialmente le case intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales. Don Bosco, nominato Direttore Spirituale del vicino lazzaretto, con quaranta dei suoi giovani più adulti si consacrò indefessamente all'assistenza dei colerosi nei lazzaretti e nelle case private. Quantunque povero, provvedeva anche materialmente à molti ammalati. Margherita in questi frangenti si dimostrò quella donna generosa che abbiamo conosciuto. Avveniva sovente ai giovani infermieri di trovarsi presso colerosi che mancavano di lenzuola, di coperte, di camicie e via dicendo. Vedendo tanta penuria delle cose più necessarie, veni-

vano a casa, esponevano il fatto alla buona mamma Margherita, ed essa a quei racconti presa da tenera compassione andava alla guardaroba, e ne estraeva gli oggetti che bisognavano. All'uno dava una camicia, all'altro una coperta, a questo un lenzuolo, a quello un asciugamano e così via via. In capo a pochi giorni quei dell'Oratorio non possedevano più nulla fuori di ciò che portavano indosso o serviva per ravvolgere la persona in letto.

Un giovane le andò un giorno a raccontare come un malato, colto allora allora dal terribile morbo, si dimenava in un misero giaciglio senza lenzuola e domandava un qualche lembo da coprirsi. La caritatevole donna andò tosto in cerca, se mai le venisse tra mano qualche oggetto di biancheria, ma non trovò più altro che una tovaglia da tavola. — Prendi, — disse la pietosa madre, — ecco l'unico oggetto di biancheria che ancor mi rimanga; va' e ingegnati alla meglio col tuo povero malato.

Ma le domande di soccorsi continuavano ed ella, donate le sue cuffie, il suo scialle, terminava con donare le sue vesti e le mezze sottane in modo da ridursi a non aver più altri panni fuori di quelli che portava indosso. Quand'ecco un giorno le si presenta una persona chiedendo ancora qualche oggetto per coprire i sofferenti. Margherita fu presa da vivo dolore per non aver più niente. Poi colpita da una subitanea idea, prende una tovaglia d'altare, un amitto, un camice e va a chiedere licenza a Don Bosco per poter dare quello in elemosina. Don Bosco concede e Margherita porge tutto al richiedente.

Da ciò che si è detto, e dal molto che omettiamo, non essendo ancor venuto il tempo di dare tutto alle stampe, si argomenterà qual fosse la grandezza e delicatezza di cuore di Margherita. Ma in lei il cuore era soggetto alla mente che ne regolava ogni più piccolo moto.

Intorno a lei ogni cosa era ordine ed in lei poteva dirsi personificato l'Oratorio. Infatti in que' primi anni Don Bosco era quasi sempre fuori di casa per visitare carceri, ospedali, ospizi e dettare missioni, tridui, novene in molti luoghi. Alcuni non sapevano capire come quelle assenze così prolungate non recassero danno veruno al buon andamento dell'Oratorio, anzi meravigliavano nel vedere le cose procedere sempre con perfetta tranquillità. Ma causa di ciò era il fino buon senso di Margherita che valeva un tesoro. Essa scioglieva ogni difficoltà, preveniva ogni inconveniente, rimediava ad ogni sconcio. Non rimaneva mai imbarazzata in nessuna circostanza. Riceveva le visite, trattava occorrendo con le Autorità di qualunque grado fossero, sbrigava qualsiasi affare, comprava, vendeva. Per lei tutto era

piano e facile; di nulla si turbava; vedeva e vigilava tutto.

Quando il figlio tornava a casa gli andava incontro. Se lo vedeva preoccupato e non del solito umore, nulla gli diceva di quanto era occorso lungo la settimana, rimettendo ciò ad altro tempo. Se invece lo vedeva allegro e gioviale, allora gli riferiva ogni cosa con precisione e brevità, senza commenti, e quindi si ritirava subito per le faccende domestiche.

CAPO XXIX

Morte di Margherita.

La nuova fabbrica, risorta dalle sue rovine, era stata ultimata. Avvicinandosi l'inverno, urgeva il bisogno di averla in pronto per alloggiarvi un buon numero di giovanetti già accettati; ma la freschezza dei muri ciò non permetteva. Che fare? Don Bosco non si smarrì. Troppo dolendogli di lasciare più a lungo esposti all'abbandono e nella miseria tanti poveri fanciulli, egli ottenne con la industria ciò, che per troppo lungo tempo avrebbe dovuto attendere dalla natura. Fece pertanto provvedere grandi bracieri e diede ordine che si mantenessero accesi nelle nuove camere giorno e notte, affinchè, uscitane l'umidità, i muri più presto si asciugassero e così vi si potesse dormire senza pericolo della salute. L'operazione riuscì felicemente, sicchè fin dal novembre del 1856 la nuova casa fu in gran parte riempita di giovani ricoverati, che salirono ben tosto al numero di 150.

Don Bosco godeva in cuor suo nel vedere cresciuta la famiglia di tanti giovanetti, tolti dal pericolo del vizio ed avviati sul cammino della virtù; i giovani più antichi, avuti quali primogeniti, godevano ancor essi nel vedere ingrossare le file dei loro fratelli minori; godevano questi ultimi nell'aver trovato un asilo sicuro e il pane della vita e dell'intelligenza; godevano tanti genitori o caritatevoli persone nel saper bene istruiti ed educati i loro figli o i loro raccomandati, e ne esprimevano la più viva riconoscenza; godevano anche dal canto loro i nostri benefattori e le nostre benefattrici nel mirare il buon risultato della propria carità. Ma in mezzo a tanti motivi di gioia sopraggiunse una forte ragione di pianto. Ecco quel che si legge nel *Bollettino Salesiano* del maggio 1883. « Il 25 di novembre 1856 noi perdevamo la buona mamma Margherita Bosco, la quale ci teneva il posto delle nostre madri, e con la sua bontà, con la sua attenzione, con la sua sollecitudine ci faceva come dimenticare o di averle perdute o di averle lontane. La sua malattia, che fu una violenta polmonite, ci fece pregare molto per la sua guarigione, ci tenne per vari giorni come sospesi tra la speranza ed il timore, e ci diede occasione a dimostrare quanto noi apprezzassimo e la sua virtù e l'amore che ci portava. Quasi ad ogni ora questo o quell'altro dei

giovani era alla camera dell'ammalata per averne notizie. Alla sera poi dopo le orazioni comuni tutti attendevamo con ansietà o da Don Bosco o da Don Alasonatti notizie di lei, e niuno si metteva a letto senza averla prima raccomandata alla Vergine Consolatrice. Grande fu l'angustia del nostro cuore, quando udimmo che era stato a confessarla il teologo Giovanni Borel, suo direttore spirituale; immenso il cordoglio quando le furono amministrati gli ultimi conforti di nostra santa Religione, perchè il male si faceva gigante e si appressava la morte. E qual penna potrebbe mai descrivere il dolore, i singhiozzi ed il pianto nostro, quando ricevemmo il ferale annunzio che la madre di Don Bosco e la madre nostra non era più? Spettacolo più doloroso e commovente non si era visto mai nell'Oratorio sino a quel giorno. Si trovava anche tra noi l'altro de' suoi figli Giuseppe venuto da Castelnuovo ad assisterla insieme con Don Bosco, con la zia Maria Anna Occhiena e con la signora Giovanna Maria Rua ».

Questa morte lasciava in tutti un sentimento di profonda tenerezza per le circostanze che l'avevano accompagnata. Margherita appena si accorse della gravezza del suo male, volle dare gli ultimi ammonimenti a' suoi figliuoli, e avuto solo Don Bosco gli disse: — Quello che ti dico adesso te lo direi anche in confessione

perchè tu possa meglio conoscere lo stato delle cose. Abbi gran confidenza con quelli che lavorano con te nella vigna del Signore, ma solamente in quelle cose che riconosci essere di gloria di Dio. Sta' attento che molti invece della gloria di Dio cercano l'utilità propria. Io debbo partire e lasciare le cose dell'Oratorio in mano di altri. È un cangiamento terribile, ma la Madonna non mancherà di guidare le cose tue. Non cercare nè eleganza, nè splendore nelle opere. Cerca la gloria di Dio, ma abbi per base la povertà di fatto. Molti amano la povertà negli altri, ma non in se stessi. L'insegnamento più efficace è fare noi per i primi quello che comandiamo agli altri. La tua famiglia si conservi nello stato suo di povertà; ciò farà a loro un gran bene. — Qui entrò a parlare di molte cose confidenziali riguardanti l'Oratorio e in modo così giusto che Don Bosco ebbe a stupire nel vedere tanta perspicacia. In fine si raccomandò alle preghiere di tutti i preti, chierici e giovani della casa e conchiuse che se era ammessa nella misericordia del Signore, avrebbe incessantemente pregato per l'Oratorio. Quindi sembrò entrasse in un leggero vaneggiamento ed uscì in parole che sembravano incoerenti. — Presentemente, — diceva fissando in volto Don Bosco — tu fai quello che non sai e quello

che non vedi; ma lo vedrai e lo saprai quando avrai preso il lume della Stella.

Si trattenne pure con il figlio Giuseppe: — Giuseppe mio, — gli disse — io debbo lasciar te e la tua famiglia. Ho sempre fatto quello che ho potuto e mi pare che tutti mi abbiano corrisposto. Veglia però che si conservino nella posizione in cui Dio li ha collocati, ad eccezione che aspirino allo stato religioso od ecclesiastico. Nota bene che nella loro condizione saranno contadini, ma guadagneranno onestamente il pane della vita. Se cangiano stato, sono in pericolo di diventare scialacquatori dello stesso frutto dei loro sudori. Ciò che ti dico adesso, esaminalo e ti serva di norma in molte cose che la mancanza di forze m'impedisce di spiegarti. Continua a fare per l'Oratorio tutto quel che puoi. La Vergine ti benedirà e renderà felici i tuoi giorni.

Quando si trattò di amministrarle gli ultimi conforti della Religione, disse a Giovanni: — Fu un tempo che io aiutavo te a ricevere i Sacramenti di nostra Santà Religione. Ora tu devi aiutare la madre tua a ricevere degnamente questi ultimi Sacramenti della mia vita. Tu mi accompagnerai nel recitare le necessarie preghiere. Io stento assai nel proferire le parole; tu le dirai a voce spiegata ed io procurerò di ripeterle almeno col cuore.

Giungeva finalmente quella sera che doveva essere l'ultima per lei. Don Bosco aveva protratta fino ad ora tardissima la veglia e l'assistenza intorno alla cara inferma, ma era in preda ad un vivissimo dolore. Dall'altra parte del letto stava Giuseppe che sebbene ugualmente amato dalla madre mostrava in quel momento maggior coraggio. A un tratto la morente si volge a Don Bosco e gli dice: — Dio sa quanto ti ho amato nel corso della mia vita. Spero di poterti amar meglio nella beata eternità. Ho la coscienza tranquilla; ho fatto il mio dovere in tutto quello che ho potuto. Forse sembra che io abbia usato rigore in qualche affare, ma non fu così. Era la voce del dovere che comandava ed imponeva. Di' ai nostri cari figliuoli che io ho lavorato per loro, e che li amo con materna affezione. Ti raccomando che preghino anche molto per me e facciano almeno una volta la santa Comunione in suffragio dell'anima mia. — A questo punto restarono ambedue così commossi che per un istante il discorso fu interrotto.

Margherita ripreso un po' di respiro continuò: — Addio, caro Giovanni. Ricordati che questa vita consiste nel patire. I veri godimenti saranno nella vita eterna. Va', ritirati in camera tua e prega per me che per l'ultima volta ti saluto.

Don Bosco esitava ad allontanarsi dal suo letto. Margherita gli fissò gli occhi in volto,

poi sollevò lo sguardo verso il cielo, quasi volesse dirgli: « Tu soffri e mi fai soffrire; va' a pregare che ci intenderemo di tutto nella beata eternità ».

Don Bosco si ritirava allora nella sua camera, ma ritornava ben presto presso il letto della cara inferma. Era circa la mezzanotte.

La madre accortasi della sua presenza gli fe' cenno di allontanarsi, ma Giovanni rimaneva immobile. Essa insistette: — Tu non puoi resistere a tanto dolore!

E Don Bosco soffocato dai singhiozzi, rispose: — Non è da figlio affezionato alla madre abbandonarvi in questi momenti.

Margherita stette un istante in silenzio e poi chiamandolo per nome: — Io ti domando un piacere — gli disse; — è l'ultimo che ti domando. Io soffro doppiamente nel vederti soffrire. Sono abbastanza assistita. Tu va', prega per me; non chieggo altro: addio.

Don Bosco si ritirò obbediente alla volontà così espressa della madre. Alle tre antimeridiane udì il passo di Giuseppe che veniva verso la sua stanza. La pia donna era volata al cielo. I due fratelli si guardarono l'un l'altro senza profferir parola e poi diedero in un pianto dirotto, che schiantava il cuore a tutti gli astanti. Don Bosco nel mattino stesso, accompagnato dal giovane Giuseppe Buzzetti, andò a celebrare la santa Messa nella cappella sotterranea

del Santuario della Consolata. Colà egli, dopo aver sacrificato il divino Agnello ed offertolo al divin Padre in suffragio dell'anima della madre sua, si fermava a pregare lungamente dinanzi alla immagine di Maria Consolatrice. Tra le altre cose egli le diceva: — O pietosissima Vergine, io ed i miei figliuoli siamo ora senza madre quaggiù; deh! siate Voi d'ora innanzi in particolar modo la Madre mia e la Madre loro.

I funerali furono modesti, ma cordialissimi. Fu celebrata una Messa solenne nella chiesa dell'Oratorio, e i giovani fecero la Comunione in sollievo dell'anima della insigne loro benefattrice e madre. Tutti poscia ne accompagnarono la salma alla parrocchia, e la banda dell'Oratorio alternava il canto del *Miserere* col mesto suono dei musicali strumenti. Il lugubre corteo procedette con tanto ordine e destò in tutti gli spettatori così profonda edificazione, che tra le altre la egregia signora Margherita Gastaldi, madre del compianto Arcivescovo di Torino, ebbe a dire che non aveva mai assistito a funerali così commoventi.

Noi conchiudiamo. Di Margherita Bosco, di questa degna madre dei poveri fanciulletti, resterà eterna memoria non solo nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, ma in tutte le case, i collegi, gli ospizi, le missioni che già si aper-

sero e si apriranno, speriamo, più numerosi ancora nell'avvenire. Ovunque suonerà benedetto il nome di Don Bosco, sarà pur benedetto il nome di sua madre. Non sarà possibile tessere la storia dell'opera della Provvidenza Divina e di Maria Ausiliatrice, senza intrecciare al racconto un cenno della carità e dell'abnegazione di quella santa donna. Le sue preghiere, i suoi sudori cooperarono a far germogliare la semente, dalla quale doveva nascere un albero così gigantesco. L'opera sua fu tanto più grande, quanto più umile, e di lei si potrà ripetere ciò che nei Proverbi di Salomone si legge della donna forte: *Molte sono le fanciulle che hanno adunate delle ricchezze: tu le hai superate tutte quante. Fallace è l'avvenenza ed è vana la beltà: la donna che teme il Signore sarà quella che avrà lode. Date a lei dei frutti delle sue mani, e le opere sue la celebrino alle porte della città* (1).

E noi, fiduciosi nel Signore, speriamo che Margherita Bosco ora già godrà in cielo i frutti delle sue buone opere, e seguiterà di colà la sua assistenza di madre per noi, che fra gli altri favori imploriamo a calde istanze la conservazione a tarda età dell'amatissimo suo figlio e Superiore nostro Don Giovanni Bosco.

(1) *Prov.*, XXXI.

INDICE

Premessa dell'Editore . . . . . *pag.* 1
Prefazione . . . . . » 9
CAPO I. - Nascita, giovinezza e carattere di Margherita . . . . . » 13
CAPO II. - Matrimonio di Margherita. - Diviene madre di due figliuoli. - Morte del marito . . . . . » 20
CAPO III. - Strettezze di famiglia . . . . » 25
CAPO IV. - La madre vedova. - Il catechismo. - Le prime Confessioni . . . » 28
CAPO V. - La saggia madre. - I figli ubbidienti. - Il ritorno dal mercato . . . » 33
CAPO VI. - Il pensiero di Dio. - Lezioni della madre . . . . . » 40
CAPO VII. - Correzioni . . . . . » 48
CAPO VIII. - La nonna . . . . . » 52
CAPO IX. - L'ambizione di una madre. - Margherita avvezza i figli ad una vita mortificata . . . . . » 56
CAPO X. - Un pollo d'India rubato. - La guardia alla vigna . . . . . » 60

CAPO XI. - Carità generosa di Margherita *pag.* 67
CAPO XII. - La Provvidenza e la carità ricompensata . . . . . » 72
CAPO XIII. - Zelo di Margherita per impedire l'offesa di Dio e per la salute delle anime . . . . . » 79
CAPO XIV. - Studio sulla vocazione dei figli. - Il piccolo saltimbanco . . . . » 87
CAPO XV. - La morte della nonna. - La prima Comunione . . . . . » 95
CAPO XVI. - Il figlio Giovanni incomincia gli studi. - Morte del maestro . . . . » 100
CAPO XVII. - Margherita manda suo figlio Giovanni alle scuole di Castelnuovo e di Chieri . . . . . » 106
CAPO XVIII. - Parole memorabili di Margherita sulla vocazione. - Il figlio prete » 109
CAPO XIX. - La madre e il figlio. - Fine nobile e generoso . . . . . » 116
CAPO XX. - Margherita prende stanza nell'Oratorio di S. Francesco di Sales » 123
CAPO XXI. - Principio dell'Ospizio presso l'Oratorio. - Margherita e i primi due giovani ricoverati . . . . . » 131
CAPO XXII. - Margherita e i giovani dell'Oratorio . . . . . » 138
CAPO XXIII. - Piccoli dispiaceri . . . . » 151
CAPO XXIV. - Proverbi e bozzetti . . . » 157

CAPO XXV. - Spirito di povertà in Margherita . . . . . *pag.* 163
CAPO XXVI. - Semplicità e spirito di preghiera in Margherita . . . . . » 168
CAPO XXVII. - Il figlio Giuseppe . . . » 177
CAPO XXVIII. - Generosità di Margherita » 181
CAPO XXIX. - Morte di Margherita . . » 189